

164^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 APRILE 1997

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	LETTERA INVIATA DAL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA POPOLARE DELLA REPUBBLICA D'ALBANIA SULL'INTERVENTO DELLA FORZA MULTINAZIONALE	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE			
Convocazione	4	PRESIDENTE	Pag. 4
DISEGNI DI LEGGE		COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA QUESTIONE ALBANESE	
Annuncio di presentazione	4	Discussione e approvazione della proposta di risoluzione n. 4. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3 e 5:	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE PREVISTE DALLA LEGGE 23 DICEMBRE 1996, N. 662, CONCERNENTI MISURE DI RAZIONALIZZAZIONE DELLA FINANZA PUBBLICA		* PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	5, 39
Convocazione	4	PORCARI (AN)	20
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI		DUVA (<i>Misto</i>)	23
Convocazione	4	COSTA (CDU)	24
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	MARINI (<i>Misto</i>)	25
		RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	26
		DOLAZZA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	27
		BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	30
		LOIERO (CCD)	31
		ANDREOTTI (PPI)	33
		GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	35
		* MIGNONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	37

* MIGLIO (<i>Misto</i>)	Pag. 42	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE CO-	
D'URSO (<i>Misto</i>)	43	MUNITÀ EUROPEE	
DEL TURCO (<i>Misto</i>)	44	Presentazione di relazioni	Pag. 86
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	45		
* CARUSO Luigi (<i>Misto</i>)	46	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A	
MILIO (<i>Misto</i>)	47	PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI	
FOLLONI (<i>CDU</i>)	47	DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTI-	
MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	49	TUZIONE	
MANCONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	51	Trasmissione e deferimento di atti relativi ...	86
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	53		
* TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania in-</i>		DISEGNI DI LEGGE	
<i>dip.</i>)	55	Annunzio di presentazione	87
ELIA (<i>PPI</i>)	58	Assegnazione	88
MACERATINI (<i>AN</i>)	60	Presentazione di relazioni	92
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	62		
* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	65	GOVERNO	
FILOGRANA (<i>Forza Italia</i>)	67	Richieste di parere per nomine in enti	
PACE (<i>AN</i>)	68	pubblici	93
Votazioni nominali con scrutinio simul-		Trasmissione di documenti	93
taneo	67, 68		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU-		CORTE COSTITUZIONALE	
TE DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 1997	70	Trasmissione di sentenze	93
<i>ALLEGATO</i>			
CONCLUSIONE DELLA DICHIARAZIO-		CORTE DEI CONTI	
NE DI VOTO DEL SENATORE MI-		Trasmissione di relazioni sulla gestione fi-	
GLIO	72	nanziaria di enti	94
CONCLUSIONE DELLA DICHIARAZIO-		Trasmissione di documentazione	94
NE DI VOTO DEL SENATORE MARI-			
NO	73	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-		Apposizione di nuove firme a mozioni ..	94
TUATE NEL CORSO DELLA SE-		Annunzio di interrogazioni	95
DUTA	74	Interrogazioni da svolgere in Commis-	
LEGGE DELL'ASSEMBLEA POPOLARE		sione	152
DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA			
SULL'INTERVENTO DI UNA FORZA			
MULTINAZIONALE	85		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ayala, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Castellani Pierluigi, Cortiana, Debenedetti, De Martino Guido, Fanfani, Giorgianni, Gubert, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Mungari, Murineddu, Pardini, Rocchi, Rotelli, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bortolotto, Erroi e Visentin, a Seoul, per la 97^a Conferenza Interparlamentare; Biasco, Bonavita, Collino e D'Alì, a Venezia, per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 16 aprile 1997, alle ore 12, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale».

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 5 aprile 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 1997, n. 92, recante modifiche ed integrazioni alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, in materia di indennizzi ai soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni ed emoderivati» (2310).

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica, convocazione

PRESIDENTE. La Commissione è convocata per giovedì 10 aprile 1997, alle ore 13,30, nella sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, convocazione

PRESIDENTE. La Commissione è convocata per giovedì 10 aprile 1997, alle ore 8,30, nella sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Lettera inviata dal Presidente dell'Assemblea popolare della Repubblica d'Albania sull'intervento della forza multinazionale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente dell'Assemblea popolare della Repubblica d'Albania mi ha inviato la seguente lettera datata 5 aprile 1997:

«Caro Presidente,

desidero informarLa che il Parlamento albanese lo scorso marzo ha approvato, senza voti contrari, la legge – che Le unisco in copia tradotta

in inglese – relativa alla presenza in Albania della forza multinazionale che sarà guidata dall'Italia.

Ciò è avvenuto in conformità alle deliberazioni adottate al riguardo dagli Organismi internazionali e, da ultimo, dal Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Come si evince dal testo della norma, il Parlamento albanese ritiene urgente il dispiegamento delle suddette forze multinazionali allo scopo di favorire l'intera attività di sostegno umanitario al nostro Paese.

Le sarei molto grato se volesse portare a conoscenza di tutti i Gruppi parlamentari questa mia comunicazione.

Colgo l'occasione per rinnovare i sensi della mia più alta stima ed i sinceri sentimenti di amicizia».

La lettera è firmata da Pjeter Arbënorë. Una traduzione non ufficiale, curata dagli uffici del Senato, della legge richiamata dalla lettera sarà pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo sulla questione albanese

Discussione e approvazione della proposta di risoluzione n. 4.

Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3 e 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sulla questione albanese».

Onorevoli colleghi, prima di iniziare la discussione, debbo ricordare a tutti che la Conferenza dei Capigruppo ha unanimemente ritenuto opportuno concludere l'intero dibattito nel pomeriggio odierno, anche al fine di consentire all'altro ramo del Parlamento di pronunciarsi nei tempi ristretti richiesti dalle iniziative che la Comunità internazionale si accinge ad assumere.

In base a tale determinazione i tempi della discussione sono stati ripartiti fra i Gruppi in modo rigoroso e comunicati ai Gruppi stessi.

La Presidenza si riterrà in dovere di assicurare il massimo rispetto dei tempi stabiliti, al fine di consentire a tutti gli oratori iscritti di poter intervenire per esprimere – sia pure in modo chiaro ma estremamente contenuto – le proprie posizioni.

Ha la parola il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli senatori, per la prima volta da quando è nata la Repubblica, l'Italia è chiamata dalla comunità internazionale ad assumersi la responsabilità di guidare una forza multinazionale di protezione, nell'ambito di un'azione di assistenza richiesta dallo stesso Governo albanese.

Sia io che i Ministri degli affari esteri e della difesa abbiamo già riferito in Parlamento sull'azione politica e diplomatica condotta dal Governo italiano fin dai primissimi giorni della crisi albanese. Voglio ora ritornare su queste tappe.

Ha preso avvio, infatti, su impulso dell'Italia, una vasta azione di assistenza internazionale, e, in particolare, europea, per sostenere l'Albania e per assicurare a quel paese aiuti umanitari di emergenza. Il Governo albanese stesso ha ripetutamente chiesto alla comunità internazionale l'assistenza per ripristinare nel proprio paese condizioni di sicurezza.

Di fronte a queste richieste e per specifiche iniziative del nostro paese e del Governo che presiedo, l'Unione europea, fin dalla riunione dei Ministri degli esteri tenutasi ad Apeldoorn il 16 marzo scorso, si è fatta carico, con il dovuto senso di responsabilità, del problema dell'Albania. In quell'occasione sono emerse infatti, con piena chiarezza, la gravità della situazione e la necessità di una rapida azione di ordine umanitario e di assistenza in tutti i settori portanti dello Stato albanese. Questa medesima necessità è stata poi espressa nelle conclusioni adottate dal Consiglio degli affari generali dell'Unione il 24 marzo, Consiglio che ha preso anche la decisione di inviare in Albania una propria missione.

In parallelo, il Consiglio permanente dell'OSCE – organizzazione della quale anche l'Albania fa parte – ha deciso, nella riunione del 27 marzo, di accogliere gli appelli fatti dalle autorità albanesi e di intervenire al fine di sostenere le istituzioni del paese e di promuovere il processo democratico. In quella stessa riunione il Consiglio dell'OSCE ha anche affidato all'ex cancelliere austriaco Vranitzky il compito di assicurare il più ampio coordinamento tra le attività dell'organizzazione e quelle della comunità internazionale. È stato infine espresso apprezzamento sulla volontà di alcuni Stati membri di rispondere alle richieste del Governo albanese, in accordo con i principi della carta delle Nazioni Unite e sulla base di appropriate azioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il 28 marzo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è formalmente pronunciato in favore dell'invio di una forza multinazionale di protezione, attribuendo all'Italia il compito di guidarla. La risoluzione n. 1101 dell'ONU è stata adottata in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite ed autorizza un intervento che non potrebbe, in alcun modo, stando alla prassi e alle convenzioni dell'ONU, essere affidato invece ad un tradizionale *peace keeping*, cioè ai caschi blu. Mancano, infatti, in Albania le condizioni che legittimano il ricorso a questo tipo di intervento, stante la difficile situazione politica, non essendo invero in corso in quel paese uno scontro armato fra opposte fazioni e non sussistendo, quindi, neppure di fatto, i presupposti che giustificano un'azione diretta dell'ONU.

In ogni caso quello che qui più conta è che la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esplicitamente promosso la formazione di una forza multinazionale di protezione, sotto la nostra guida. Il mandato assegnato è quello di intervenire con una limitata e temporanea forza internazionale di protezione allo scopo di creare le condizioni di sicurezza per l'afflusso e la consegna degli aiuti umanitari e per garantire protezione alle missioni di assistenza internazionale operanti in Albania, incluse quelle che forniscono aiuti umanitari.

Come si vede, la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU individua, giustamente, nella forza multinazionale di protezione uno

strumento essenziale per garantire che gli interventi umanitari e, più in generale, gli interventi di sostegno alla piena ripresa della normalità istituzionale e della vita politica e democratica possano essere realizzati in condizioni di sicurezza e di efficacia.

Voglio essere ancora più chiaro: non adempiere al mandato dell'ONU costituirebbe per l'Italia non solo un disonore di fronte alla comunità internazionale, ma anche un venir meno al dovere minimo che ad ogni uomo e ad ogni comunità compete secondo l'eterno diritto delle genti, quello cioè di dare aiuto a chi ne ha bisogno e di fornire tutto il proprio sostegno a chi, adempiendo ad un obbligo morale prima ancora che giuridico, corre in soccorso al sofferente. Il Papa stesso, dall'alto della sua autorità religiosa, ha ricordato a tutti il dovere di intervenire, ciascuno secondo le proprie possibilità, e di dare soccorso al popolo albanese per evitare l'irreparabile e per impedire che molto sangue sia versato. Il suo appello è rivolto alla comunità internazionale e poggia anche sull'esempio concreto che a tutti, Governo e cittadini, offrono oggi la Caritas italiana e le chiese del nostro paese, particolarmente nel farsi oggi in Albania referenti per le situazioni di estrema gravità sul piano assistenziale e sanitario.

Io stesso, insieme al Vice presidente del Consiglio e ai Ministri direttamente interessati, ho voluto incontrare venerdì tutte le organizzazioni di volontariato e le agenzie di solidarietà, di ispirazione laica e religiosa, che hanno offerto un grande contributo di generosità e di accoglienza ai profughi e che intendono oggi concorrere allo sforzo comune di intervento umanitario in Albania. Nello stesso senso e con lo stesso spirito, ho ieri nuovamente ricevuto i rappresentanti della CEI e della Caritas italiana, ringraziandoli, a nome dell'Italia, per quanto fanno e faranno e assicurando loro che noi (il popolo, il Parlamento e il Governo) non ci sottrarremo ai nostri compiti.

Li voglio ripetere qui i nostri compiti, in modo solenne. Noi – il popolo italiano, il Parlamento italiano e il Governo italiano – non possiamo sottrarci al nostro compito. Noi abbiamo il dovere giuridico di fronte alla comunità internazionale, il dovere politico di fronte al ruolo che la storia e la geografia affidano al nostro paese, il dovere morale di fronte a noi stessi, il dovere storico, infine, di fronte ai nostri figli, di intervenire in Albania.

Noi dobbiamo assumerci, in modo pieno e convinto, con senso di responsabilità e senza incertezze, il compito che la risoluzione dell'ONU ci affida. Non possiamo limitarci ad auspicare un'Albania pacificata: noi dobbiamo essere gli artefici di questa pacificazione, dobbiamo operare davvero e concretamente perchè la pace, la sicurezza, la piena vita democratica tornino a regnare in un paese e in popolo a noi così vicini per collocazione geografica e per vicende storiche.

Se venissimo meno, chi dovrebbe fare ciò che noi rifiuteremmo di fare? Con che coraggio potremmo continuare a guardare in viso ai nostri vicini, ai nostri figli, a noi stessi se oggi, di fronte a un dramma che si svolge a poche miglia dalle nostre coste, alimentando un focolaio di instabilità e di tensione che rischia di precipitare in una grande tragedia per tutti, girassimo il viso dall'altra parte e dicessimo che non a noi, ma

ad altri tocca assumersi la responsabilità che pure la comunità internazionale, attraverso la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite, ci ha solennemente affidato?

Proprio per questo io sento oggi in quest'Aula tutto il peso della mia e della vostra responsabilità. Io sono qui, Presidente del Consiglio dei ministri dell'Italia, a chiedere al Parlamento del mio paese di condividere con me la grande responsabilità che la storia ci affida. Sono qui a chiedere al popolo italiano di fare la sua parte e, nello stesso tempo, a dire al popolo italiano che il Governo del suo paese è pronto, è determinato e convinto degli impegni da assumere e della strada da intraprendere.

Come ho già detto alla Camera dei deputati il 2 aprile e voglio ribadire ora, anche alla luce di eventuali incomprensioni che possono essere insorte oggi, noi non andiamo in Albania per intrometterci o per farci coinvolgere nella complessa situazione locale. Noi non vi andiamo per riaffermare preminenze o per tutelare interessi di parte, vi andiamo per offrire agli albanesi il concreto appoggio necessario affinché essi medesimi ristabiliscano – come è loro responsabilità – le condizioni di una vita civile nel loro paese attraverso libere elezioni.

Signori senatori, ci sono momenti nei quali dire che si sente tutto il peso delle proprie responsabilità è ammettere la verità: questo è uno di quei momenti; io lo vivo in questo modo e sono certo che lo vivete così anche voi. Per questo intendo esporre ora, con la massima chiarezza e la massima precisione, quali sono gli impegni, quali sono i piani operativi, quali le linee strategiche dell'intervento che ci viene richiesto.

Si è molto discusso in questi giorni sulle condizioni di sicurezza in Albania e sui rischi ai quali la forza multinazionale va incontro. La situazione della sicurezza in Albania è caratterizzata da un parziale e incerto controllo del territorio, dall'esistenza di situazioni di conflittualità locale e dalla presenza di una diffusa criminalità, organizzata anche in bande armate. (*Commenti del senatore Speroni*). Tutto ciò costituisce un'evidente condizione di rischio e di pericolo per l'arrivo, lo stoccaggio, la consegna degli aiuti e, più in generale, per l'espletamento delle varie forme di assistenza.

In questo contesto la forza multinazionale costituisce la premessa indispensabile per creare le opportune condizioni di sicurezza affinché le attività umanitarie e di assistenza possano avere concretamente luogo. La missione di questa forza deve consistere dunque innanzitutto nell'assicurare l'agibilità dei principali terminali di accesso e delle maggiori vie di comunicazione, dovrà inoltre essere data protezione alle sedi delle missioni internazionali e garantita una cornice di sicurezza per l'attività delle stesse organizzazioni internazionali impegnate nell'opera di assistenza all'Albania, a partire da quelle che assicurano gli aiuti umanitari.

In considerazione del perdurare della crisi e degli ulteriori segni di deterioramento che si manifestano, vi è una pressante richiesta affinché l'intervento della forza multinazionale possa avvenire in tempi rapidi e consentire quindi il sollecito avvio dell'attività di assistenza; anche il segretario generale dell'ONU ha insistito sulla rapidità. In questo contesto

stiamo procedendo a ritmo serrato nell'attività di pianificazione e di organizzazione della forza di intervento alla quale partecipano Austria, Danimarca, Francia, Grecia, Romania, Spagna e Turchia, e sono molto grato a questi paesi che hanno risposto con immediatezza e generosità all'appello dell'ONU.

Parallelamente alla messa a punto delle modalità operative, il 4 aprile è stato insediato un Comitato di direzione dei paesi che partecipano alla forza multinazionale; esso si riunirà a Roma con cadenza settimanale sotto la presidenza italiana (la vicepresidenza vicaria è stata affidata alla Francia). L'istituzione di questo Comitato costituisce un'iniziativa del tutto innovativa rispetto alla precedente prassi internazionale. Il Comitato farà regolarmente rapporto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tramite il segretario; verranno inoltre costantemente informate le sedi dell'OSCE, dell'Unione europea e dell'UEO - che saranno invitate anche a designare osservatori - nonché della NATO. Il Comitato assicurerà altresì una piena e corretta informazione verso l'opinione pubblica internazionale e albanese. Infine, un segretariato con sede a Roma presso il Ministero degli affari esteri assicurerà le funzioni di raccordo tra i paesi che partecipano alla forza di protezione e curerà gli aspetti organizzativi del Comitato.

Sul piano più strettamente militare il Comitato ha deciso che l'intervento della forza di protezione in Albania abbia inizio nella settimana che comincia il 14 aprile. Lo Stato maggiore della nostra difesa sta attivamente lavorando, insieme agli ufficiali degli altri paesi, con l'obiettivo di assicurare la piena operatività della forza multinazionale per i primissimi giorni della prossima settimana ed alcune unità, non solo italiane, partiranno già nei prossimi giorni per predisporre le successive fasi di arrivo del contingente. La consistenza complessiva della forza multinazionale è pari a 6.000 uomini, di cui 2.500 italiani e 1.000 francesi. L'entità del contributo italiano è proporzionato al ruolo di guida che ci è stato affidato e al conseguente compito di assicurare la struttura di comando e la maggior parte dei supporti logistici.

Per quanto si riferisce poi alla durata della missione, è noto che la risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza la fissa in tre mesi; lo stesso Consiglio si è comunque riservato di riesaminare successivamente la situazione anche al fine di un eventuale prolungamento della missione. Dal punto di vista politico, infatti, la composizione della crisi albanese passa attraverso lo svolgimento di nuove elezioni generali. L'accordo del 9 marzo fra i partiti politici albanesi, che ha portato alla costituzione dell'attuale Governo di riconciliazione nazionale, prevede lo svolgimento delle elezioni entro il mese di giugno. Ove questa scadenza non potesse essere rispettata e il Consiglio di sicurezza dovesse prolungare la missione, valutiamo il periodo complessivo di sei mesi come un limite temporale invalicabile entro il quale ritirare la forza, tenendo presente che è comunque previsto che essa debba ritirarsi al più tardi entro un mese dalla tornata elettorale.

Per quanto riguarda infine lo svolgimento operativo della missione, ci siamo ampiamente consultati con gli altri paesi ed abbiamo assunto le valutazioni delle autorità e delle forze politiche albanesi. Sulla base del-

le valutazioni fatte si prevede di organizzare alcuni poli di gravitazione delle forze al nord, al centro e al sud del paese, in modo da fornire la cornice di sicurezza più ampia possibile.

Circa le regole di comportamento della forza multinazionale il punto di riferimento è il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite sul quale si basa anche la risoluzione del Consiglio di sicurezza. Le regole adottate sono finalizzate a dissuadere dall'uso della forza contro il contingente multinazionale e si ispirano, nel rispetto del diritto internazionale, al principio dell'autodifesa.

I piani operativi prevedono poi il controllo iniziale dei principali terminali portuali e aeroportuali di accesso al paese e delle relative arterie di collegamento. In seguito si provvederà al consolidamento dell'insediamento e alla sua progressiva espansione verso altri centri nodali e vie di comunicazione, in modo da ampliare mano a mano la cornice di sicurezza per la distribuzione degli aiuti umanitari e lo svolgimento dell'attività di assistenza.

Signori senatori, come vedete ho voluto essere estremamente chiaro anche a costo di apparire troppo dettagliato in questa esposizione, ma il paese ha diritto di sapere; voi che rappresentate il paese, voi che siete il paese avete il diritto di sapere. Proprio per questo desidero aggiungere ancora qualche informazione che vi possa consentire di adottare le vostre deliberazioni con piena consapevolezza.

Nè noi, nè la comunità internazionale ci limitiamo alle iniziative finora esposte. Stiamo infatti contestualmente operando per dare all'Albania assistenza anche in ordine al problema finanziario, che è stato l'elemento scatenante dell'attuale vicenda. In occasione della recente visita a Roma del primo ministro Fino è stato organizzato un incontro tra la delegazione albanese e i rappresentanti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale; la Banca mondiale e il Fondo monetario hanno confermato la loro disponibilità a fornire le forme di assistenza tecnica che verranno richieste dal Governo albanese, nonchè a riprendere i progetti infrastrutturali oggi sospesi.

A partire dalla seconda metà di aprile i funzionari della Banca mondiale e del Fondo monetario potrebbero tornare in quel paese e iniziare missioni per valutare le dimensioni dei fallimenti degli schemi piramidali e per mettere a punto un piano di assistenza tecnica per il settore finanziario. Una missione della Banca mondiale potrebbe poi occuparsi di ristrutturare il sistema bancario albanese.

È segno incoraggiante il fatto che il Fondo monetario internazionale abbia ricevuto in questi giorni dal Governo albanese formale richiesta di assistenza per la predisposizione del nuovo bilancio statale. Ciò dimostra l'utilità dei colloqui di Roma e l'efficacia dell'azione intrapresa su questo terreno. Anche la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo ha risposto positivamente alle nostre sollecitazioni istituendo un apposito *team* per monitorare l'evoluzione della situazione albanese e per coordinare gli interventi con le altre istituzioni multilaterali.

Nell'ambito della collaborazione tra il nostro paese e la BERS si sta attualmente esaminando l'ipotesi del ricorso al *trust fund* come è avvenuto con la Russia e con la Bosnia.

Di grande rilievo sono infine le iniziative umanitarie che abbiamo già assunto e che stiamo preparando. È previsto nei prossimi giorni, di concerto con il Programma alimentare mondiale, il trasporto di alcune migliaia di tonnellate di aiuti in Albania.

Dell'intervento della Caritas e delle altre iniziative umanitarie delle chiese italiane e delle organizzazioni del nostro paese ho già detto, esprimendo la riconoscenza e la gratitudine mia, del Governo e credo anche di tutti voi. In ogni caso, il Governo non intende lasciar soli quanti operano in questi settori, forti solo della loro generosità. Il Ministro per la solidarietà sociale sta svolgendo il compito di coordinare, a nome del Governo, tutte le iniziative che possano favorire e aiutare quanti si impegnano nell'assistenza umanitaria.

È proprio per dare un segno concreto dell'importanza assoluta che attribuiamo a queste organizzazioni e a chi le dirige che abbiamo chiesto ai principali esponenti di queste numerose e diversificate iniziative di non far mancare, anche al Governo e a chi per il nostro paese è impegnato nell'azione in Albania, il conforto e l'aiuto costante, i loro consigli e la loro partecipazione.

Inoltre, nei prossimi giorni il Governo istituirà una struttura di alto livello per il coordinamento di tutti gli interventi volti alla rinascita dell'Albania: dalle strutture amministrative a quelle sanitarie, agricole, creditizie e finanziarie, industriali e produttive. Guardando al di là dell'emergenza attuale, il Governo intende predisporre iniziative più articolate. In tale quadro pensiamo di proporre, nell'ambito dell'Unione europea, la convocazione di una conferenza internazionale sulla stabilizzazione e la riabilitazione economica e finanziaria dell'Albania, sulla falsariga di quanto già sperimentato in Bosnia.

A questa conferenza, che potrebbe essere tenuta a Roma non appena le condizioni lo consentiranno, dovranno essere invitati i nostri *partners* dell'Unione europea e dell'OSCE, oltre a rappresentanti delle istituzioni finanziarie internazionali. Essa potrà permettere di porre le basi per un intervento internazionale in grado di assistere le autorità albanesi per ricostruire, su solide basi, uno Stato unitario ed economicamente vitale (*Commenti del senatore Speroni*), ridando a quel paese e a quel popolo una vera e concreta speranza nel proprio futuro.

Signori senatori, vi ho esposto, con la chiarezza e con il rispetto che è dovuto al Senato, la situazione che abbiamo di fronte, gli impegni che ci è stato chiesto di assumere e che ci siamo consapevolmente assunti. Vi ho descritto la situazione attuale, le prospettive dell'immediato futuro e la prospettiva di lungo periodo nella quale intendiamo muoverci per quanto riguarda la situazione albanese. Ora tocca a voi adottare, in nome e in rappresentanza del popolo italiano, le vostre decisioni.

Il Governo chiede a tutto il Parlamento di sostenere lo sforzo che il paese è oggi chiamato a compiere. Non è retorica ma pura e semplice verità dire che oggi tutto il mondo ci guarda; non è retorica ma pura verità dire che oggi l'Albania, gli albanesi tutti, uomini e donne, ragazzi e ragazze ci guardano attendendo anche da noi – e forse soprattutto da noi – un aiuto e un sostegno.

PERUZZOTTI. Per carità di Dio! (*Commenti del senatore Preioni. Ilarità dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non è retorica ma pura verità dire che i nostri soldati, i nostri funzionari, i volontari delle nostre organizzazioni umanitarie, tutti gli italiani, che si spendono e si spenderanno generosamente in questa complessa e difficile vicenda, hanno il bisogno e il diritto di sentire attorno a sè un paese forte, maturo, consapevole, determinato, responsabile e solidale. (*Commenti del senatore Speroni*).

Io chiedo a tutti voi, e a tutte le forze politiche che voi rappresentate, questo sostegno. Sento il dovere di ringraziare coloro che hanno già dato il loro assenso alla missione; sento il dovere di chiedere a tutti il sostegno, anche a quanti in questi giorni hanno creduto di vedere nell'intervento in Albania una inutile e pericolosa prova di forza e dunque affermano che è una prova di debolezza. Non è debolezza; non è debolezza portare cibi e medicinali in un paese in preda al disordine e che versa in gravi difficoltà economiche; non è debolezza essere disposti a difendere questi aiuti con le armi per evitare che diventino preda di bande criminali, merce di mercato nero, causa di delitti e di sangue. Non è debolezza aiutare un popolo amico a ritrovare sicurezza e fiducia nel proprio avvenire. (*Commenti dei senatori Amorena e Speroni*).

È invece prova di dignità e di responsabilità aiutare il popolo albanese a riprendere il controllo del proprio territorio e la sicurezza delle proprie vite. È prova di dignità e di responsabilità garantire le condizioni che assicurino all'Albania gli aiuti umanitari di cui il suo popolo ha vitale bisogno.

È prova di dignità e di responsabilità operare perchè all'Albania possano essere dati gli aiuti economici e gli interventi finanziari di cui ha urgente bisogno.

È per tutte queste ragioni che sono qui oggi a chiedere a tutti voi, senatori della Repubblica, un voto favorevole alla missione italiana. La questione albanese non può essere trasformata dalle forze politiche in un'occasione di conflitto di politica interna, nè è accettabile che la tragedia albanese venga ridotta dall'opposizione a occasione di logoramento del Governo.

Come ci ha ricordato il Capo dello Stato, ci sono momenti in cui un paese deve mettere da parte tutte le polemiche. Ci sono momenti in cui un paese deve guardare oltre i propri confini e assumersi davanti alla comunità internazionale le responsabilità e gli obblighi che gli competono. Ci sono momenti in cui un paese deve saper ritrovare appieno il senso della sua storia e guardare con lungimiranza al suo futuro. (*Vivi applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto. Vivaci commenti dal Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

WILDE. A casa! A casa!

SPERONI. Fuori! A casa! (*Dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente si grida: «Dimissioni! Dimissioni!»*)

BEVILACQUA. E che cosa fa il ministro Ronchi? Vogliamo ascoltare il ministro Ronchi! (*Commenti della senatrice Siliquini*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state presentate le seguenti quattro proposte di risoluzione:

Il Senato,

preso atto della risoluzione delle Nazioni Unite e delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che preannunciano una missione di aiuto e di sicurezza con partecipazione militare multinazionale a guida italiana in Albania e preso atto altresì del dibattito svoltosi nella seduta congiunta delle Commissioni esteri e difesa del Senato il giorno 1° aprile e di quello in Aula, alla Camera, nella seduta del 2 aprile;

impegna il Governo:

a dare esecuzione immediata al deliberato delle Nazioni Unite e quindi a sottoporre alla valutazione del Parlamento gli obiettivi, i mezzi e le modalità della missione stessa, tenendo conto, tra l'altro, dell'esigenza:

di porre in essere ogni precauzione per tutelare al massimo l'incolumità dei nostri soldati;

di realizzare il più ampio ed effettivo coinvolgimento delle nazioni europee e della NATO;

di far sì che gli aiuti alle popolazioni albanesi vengano dati in condizioni di sicurezza e trasparenza;

di salvaguardare il carattere essenzialmente umanitario dell'iniziativa anche come contributo della comunità internazionale al ripristino ed al consolidamento della convivenza democratica in Albania;

di tenere costantemente informato il Parlamento sugli sviluppi dell'iniziativa e della situazione locale.

1

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI

Il Senato,

considerato che:

è pericoloso e furviante definire «umanitaria» la missione delle nostre forze armate in Albania che, se verrà approvata, comporterà degli scontri a fuoco con milizie o con bande di irregolari armati. Eventi, questi, prevedibili durante il controllo militare dei porti di Durazzo e di Valona e l'inoltro di convogli all'interno del paese, i quali verranno scortati da carri armati, blindati ed altri mezzi militari verosimilmente considerati «non pacifici» dalle bande sopra menzionate;

il saccheggio dei depositi militari albanesi ha fatto cadere (secondo stime prudenti) circa centomila armi automatiche in mano a bande di irregolari che in gran parte sfuggono al controllo del governo di Tirana ed a quello delle autorità del sud. Una circostanza, questa, che

rende prevedibili imboscate ed improvvisi attacchi ai nostri reparti, i quali, secondo la risoluzione delle Nazioni Unite, possono solo «autodifendersi» e, cioè, agire unicamente dopo aver subito l'attacco e le eventuali perdite;

nella situazione sopradescritta debba essere precisato e reso noto al Paese l'obiettivo della missione, togliendo la spessa coltre di cosmetico che lo rende così ambiguo, e venga garantita, al di sopra di ogni altra considerazione, la sicurezza dei nostri reparti;

considerato altresì:

che è prassi dei paesi membri della Nato di sottoporre le forze alleate a regole di comportamento codificate nelle «Rules of Engagement»;

che dette regole prevedono una gradualità di misure militari difensive ed offensive destinate a garantire, secondo le necessità, una sempre maggior protezione delle truppe impegnate;

che in condizioni come quelle attualmente prevalenti in Albania il codice penale militare di guerra assicura anch'esso una migliore protezione delle forze armate impegnate. Tale codice, che applica le Convenzioni di Ginevra, prevede infatti, tra l'altro, che i comandanti possano emanare (Titolo II, articolo 19, comma 2) dei «bandi militari» (ad esempio, stabilire che l'avvicinarsi di uomini armati a meno di 300 metri dalle nostre postazioni è un atto ostile suscettibile di misure di autodifesa: in pratica quella di aprire il fuoco);

che, di conseguenza, se la missione in Albania venisse comunque approvata, debba essere d'applicazione il codice penale militare di guerra, stante la necessità di rispondere con efficienza e prontezza in situazioni che sarebbe irresponsabile non prevedere;

impegna il Governo:

a sospendere l'invio di nostri reparti militari in Albania fintantochè sussista l'ambiguità tra aiuto umanitario ed impiego delle forze armate in azioni militari;

ad adottare, *nel caso la missione fosse approvata*, delle regole di comportamento, sulla falsariga del codice «Rules of Engagement» della Nato, da applicare in Albania per garantire – *con un graduale crescendo* – la massima protezione possibile dei nostri reparti nelle operazioni sul territorio;

ad informare il Parlamento – nella misura compatibile con le esigenze della sicurezza militare – delle regole prescritte;

a non sospendere il codice penale militare di guerra, almeno nella fase iniziale dell'eventuale spiegamento delle nostre forze armate in territorio albanese.

Il Senato,

considerato che:

la situazione in Albania è gravissima e rischia, in assenza di un processo di pacificazione e di transizione democratica, di degenerare ulteriormente in un'aperta guerra civile;

senza la rimozione delle principali cause di tale situazione, una missione militare di alcuni paesi europei, anche se all'interno di un mandato Onu, rischia di aggravare e complicare ulteriormente la situazione albanese;

l'Unione europea ha dimostrato scarso interesse per la crisi albanese dando l'impressione all'opinione pubblica internazionale, albanese e italiana di considerare le vicende che hanno travagliato l'Albania come una faccenda prevalentemente o esclusivamente italiana;

i governi italiani che si sono succeduti negli ultimi anni hanno compiuto numerosi errori nella conduzione della politica estera relativa all'Albania, i principali dei quali sono così riassumibili: aver sostenuto politicamente un regime autoritario arrivando prima ad aiutare la campagna elettorale dell'allora candidato alla presidenza Berisha con l'intervento attivo dell'ambasciatore della Repubblica italiana e perfino con una visita ufficiale del Presidente della Repubblica italiana nel corso della quale Berisha è stato addirittura insignito di una delle più alte onorificenze dello Stato italiano; aver sottovalutato e minimizzato i brogli elettorali e il clima di intimidazione e violenza messo in atto dal Partito democratico di Berisha (denunciati e documentati dagli osservatori Osce, del Parlamento europeo e del Dipartimento di Stato Usa) limitandosi, per lunghissimi mesi, a proporre un dialogo tra l'opposizione democratica albanese e il regime; aver volutamente ignorato l'affermarsi delle finanziarie piramidali, sviluppatasi in connivenza con il regime e con la malavita organizzata albanese e italiana, fino al loro conclamato fallimento e limitandosi ad inviare una nota diplomatica assolutamente inefficace perchè prodotta nel corso del fallimento stesso; aver favorito interventi economici e imprenditoriali più simili a un vero e proprio arrembaggio che non ad aiuti e iniziative tese alla costruzione di una sana economia in un paese fortemente provato da decenni di autarchia imposta da un regime chiuso e autoritario; nel corso della rivolta popolare a seguito del fallimento delle finanziarie piramidali, aver prelevato e trasportato in Italia su unità della Marina militare uomini del famigerato servizio segreto albanese, dignitari del regime e perfino parenti di Sali Berisha, incoraggiando in questo modo un esodo di veri profughi bisognosi di aiuti; aver continuato a considerare un interlocutore legittimo Sali Berisha anche dopo che quest'ultimo aveva perso ogni consenso, il controllo della Polizia e delle Forze armate e cioè quando era evidente al mondo intero che la permanenza di Berisha nella carica di presidente (oltretutto riconfermata per cinque anni da un parlamento privo di ogni rappresentatività nel corso stesso della rivolta) sarebbe stata causa di ulteriori rivolte e violenze; aver improvvisamente mutato la politica di accoglienza, anche se giustamente accompagnata da una selezione tesa a impedire inquinamenti criminali, in un tentativo di contenimento del fe-

nomeno con mezzi militari determinando in questo modo il presupposto della tragica morte di decine di profughi albanesi;

non sono mancate iniziative politiche e diplomatiche positive e apprezzabili tanto da parte del governo come delle forze politiche della maggioranza parlamentare, anche se fortemente inficiate e spesso rese vane da ambiguità e contraddizioni riconducibili agli errori sopraelencati;

il mancato impegno di tutti i paesi dell'Unione europea sia nell'accoglienza dei profughi sia nell'approntamento della missione militare, il clima di avversione e risentimento nei confronti dell'Italia e segnatamente delle Forze armate italiane da parte di gran parte della popolazione albanese, i palesi tentativi di Berisha di trarre vantaggi da una missione militare che infatti invoca a gran voce, accompagnati da ripetuti atti tesi a delegittimare il governo Fino, consigliano un profondo mutamento della linea di politica estera tenuta dal governo italiano fin qui;

impegna il Governo:

1) a proporre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la nomina di un rappresentante *ad hoc* dell'Onu per la crisi albanese che affianchi il rappresentante dell'Osce nello sforzo di una soluzione negoziale della crisi stessa;

2) a disconoscere apertamente la legittimità della presidenza di Sali Berisha dichiarando che comunque in nessun caso quest'ultimo sarà considerato interlocutore del governo italiano;

3) a rimuovere immediatamente il «pattugliamento navale» in atto ordinando alla Marina militare e ai mezzi navali a disposizione del Ministero dell'interno un'intensa opera di vigilanza al solo scopo di soccorrere eventuali imbarcazioni in difficoltà;

4) a fornire ogni assistenza e sostegno politico al governo Fino e alla sua opera di pacificazione del paese, al fine di scongiurare in ogni modo il pericolo di ulteriori degenerazioni della situazione albanese e di preparare al più presto nuove elezioni generali effettivamente libere e democratiche, da tenersi comunque sotto la supervisione di osservatori internazionali dell'Onu, dell'Osce, dell'Unione europea e di quanti parlamenti nazionali democratici intendessero impegnarsi;

5) a mobilitare, ottenendo l'impegno anche di tutti i paesi dell'Unione europea, tutte le strutture necessarie a garantire una civile accoglienza per i profughi albanesi, disponendo una loro distribuzione su tutto il territorio nazionale, fornendo un permesso di soggiorno limitato e temporaneo, rinnovabile fino al venir meno dell'emergenza in Albania, assicurando alla giustizia eventuali elementi criminali e provvedendo alla loro espulsione ascoltando su ogni caso il parere dell'Acnur;

6) a compiere gesti unilaterali e inequivocabilmente riparatori delle tragiche conseguenze prodotte dal «pattugliamento navale» a fini di giustizia e di rimuovere ogni possibile ostilità dell'amico popolo albanese nei confronti dell'Italia;

7) a rinviare la prevista missione militare del tempo necessario a realizzare i punti 1, 2, 3, 4 e 6, utilizzando questo tempo sia per indurre tutti i paesi dell'Unione europea ad assumersi le proprie responsabilità sia per definirne con estrema chiarezza il carattere esclusivamente umanitario;

8) a proporre all'Unione europea l'approntamento di un piano di aiuti economici e umanitari per l'Albania al fine di favorirne uno sviluppo sostenibile ed evitando esplicitamente, anche con forti disincentivazioni, interventi privati di tipo speculativo o comunque connessi a un peggioramento delle condizioni di lavoro delle maestranze albanesi;

9) ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sul modello della legge 390 del '92, un tavolo di coordinamento tra Governo, enti locali, organizzazioni non governative e volontariato per l'accoglienza dei profughi oltre che per coordinare i progetti di aiuto e di cooperazione allo sviluppo.

3 MARINO, RUSSO SPENA, SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI,
ALBERTINI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI

Il Senato della Repubblica:

esprime il proprio cordoglio al popolo albanese e ai parenti delle vittime della tragedia accaduta nel Canale di Otranto;

manifesta la sua preoccupazione per il degrado delle condizioni di vita e di sicurezza della popolazione albanese e per la gravissima crisi politico-istituzionale in Albania che rischia di disintegrare l'esistenza stessa dello stato albanese e costituisce una minaccia per la sicurezza e la stabilità dell'intera regione balcanica;

sottolinea la necessità che in tale critica situazione la comunità internazionale si assuma la responsabilità di aiutare ed assistere l'Albania, in uno spirito di rispetto per la sua sovranità e di solidarietà nei confronti del suo popolo;

esprime il proprio apprezzamento per la prontezza e l'impegno con cui le Forze Armate italiane, si stanno preparando ad assumere tale responsabilità;

apprezza che – pur in una situazione di conflitti politici acuti – le forze politiche albanesi, abbiano dato vita ad un Governo di concordia nazionale e invita le forze politiche che lo hanno costituito e sostenuto a non compiere azioni che ne compromettano la coesione e l'attività;

chiede alle autorità albanesi e a tutte le forze politiche di operare – pur nella difficile situazione di oggi – per garantire il pieno rispetto delle garanzie democratiche e della libera stampa;

rileva che il Primo Ministro del Governo albanese, Baskin Fino, ha rivolto alla comunità internazionale e all'Italia ripetute richieste di aiuto, sia con l'invio di missioni civili, sia con l'invio di una «forza multinazionale di protezione» che le garantisca;

apprezza e condivide la decisione dell'Unione Europea e dell'OSCE di inviare «missioni civili» che assistano il Governo albanese

nella ricostruzione delle fondamentali strutture pubbliche e statali, nonchè nella restaurazione della vita democratica e nella preparazione delle prossime elezioni parlamentari;

segnala l'esigenza di fare riferimento al Governo di concordia albanese nel suo sforzo di dialogo all'interno del Paese per condurlo a libere elezioni;

apprezza che altri Paesi europei abbiano condiviso la decisione dell'Italia di accogliere l'appello del Governo albanese alla costituzione di una «forza multinazionale di protezione»;

sottolinea che tale forza multinazionale è ritenuta dal Governo albanese condizione indispensabile per consentire al Governo stesso di ricondurre il Paese alla legalità e di portarlo entro tempi brevi a regolari e libere elezioni politiche;

ribadisce che – come recita la Risoluzione n. 1101 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e in ottemperanza al Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite – il mandato della forza di protezione è «facilitare l'inoltro rapido e sicuro dell'aiuto umanitario e aiutare a creare il clima di sicurezza necessario alla conduzione delle missioni delle organizzazioni internazionali in Albania, nonchè assicurare la sicurezza e la libertà di circolazione del personale della stessa forza di protezione»;

sottolinea altresì che le modalità con cui è stata decisa la «forza di protezione» – esplicita richiesta del Governo albanese; partecipazione alla forza multinazionale di contingenti di più paesi; conferimento di mandato da parte di OSCE e ONU – configurano in modo chiaro e inequivoco la missione per fini umanitari, di pace e di stabilità democratica;

rileva come nella Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sia esplicitamente affidato all'Italia il ruolo di guida della «forza multinazionale di protezione»;

apprezza ed incoraggia gli sforzi delle istituzioni finanziarie internazionali per la ricostruzione economica dell'Albania, secondo quanto emerso nelle riunioni tenutesi a Roma il 24-25 marzo 1997;

fa proprie le Risoluzioni del Consiglio dell'OSCE e del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

ritiene inoltre che si debba agire per:

predisporre – in collaborazione con la comunità internazionale e coinvolgendo i Ministeri interessati – il programma di aiuti umanitari, a partire dall'afflusso di viveri e medicinali e dal ripristino dei servizi sanitari di base;

coinvolgere nella gestione di tali progetti le organizzazioni non governative, le strutture di cooperazione, le associazioni di solidarietà e di volontariato. Ad autorizzare in tale ambito l'utilizzo di obiettivi di coscienza;

attuare, nell'ambito della legislazione vigente, una programmazione dei flussi di immigrazione, che tenga conto dell'emergenza albanese;

organizzare la sorveglianza nel Mar Adriatico sulla base degli accordi assunti con il Governo albanese e in modo da assicurare le funzioni di soccorso.

Il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo:

1) a sostenere e concorrere alla realizzazione delle «missioni civili» decise dall'Unione Europea e dall'OSCE;

2) a concorrere con contingenti militari italiani alla formazione di una «forza multinazionale di protezione» agli aiuti umanitari e alle «missioni civili» e ad assumerne la guida, secondo il mandato contenuto nelle Risoluzioni OSCE e ONU e con modalità concordate con le autorità albanesi;

3) a dare rapida esecuzione alla risoluzione 1101 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, rispondendo così anche alle sollecitazioni del Segretario Generale delle Nazioni Unite;

4) a porre in essere tutte le misure che consentano sia alla missione civile, sia alla forza di protezione di operare in condizioni di sicurezza e di minimo rischio e a far sì che gli aiuti alle popolazioni albanesi vengano dati in condizione di sicurezza e trasparenza; e, più specificamente, a precisare natura dei rapporti tra autorità civili e militari internazionali, catena di comando e regole d'ingaggio, secondo la procedura prevista dall'articolo 9 della risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza;

5) a salvaguardare il carattere essenzialmente umanitario dell'iniziativa, anche con il contributo della comunità internazionale al ripristino e al consolidamento della convivenza democratica in Albania;

6) a riferire periodicamente al Parlamento su tali regole e misure, oltre che sugli esiti delle missioni poste in atto.

4 SALVI, ELIA, PIERONI, DE CAROLIS, MAZZUCA POGGIOLINI,
DEL TURCO

Le motivazioni, ovviamente, non sono omogenee, ma non è in discussione la loro diversità; molti punti delle parti dispositive sono invece sostanzialmente identici.

Per valutare le comunicazioni del Governo e per organizzare i nostri lavori è necessario esaminare la congruità dei tempi e le modalità delle votazioni.

Dispongo perciò, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento, la sospensione dei lavori, convocando la Conferenza dei Capigruppo, e la ripresa dei lavori stessi alle ore 17,45.

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,45).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè sono in corso riunioni dei Gruppi, sospendo di nuovo la seduta, che riprenderà alle ore 18,30, orario in cui presumibilmente tali riunioni saranno terminate.

(La seduta, sospesa alle ore 17,45, è ripresa alle ore 18,30).

Mi scuso con i signori senatori, ma sono costretto, poichè vi sarà una riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, a sospendere di nuovo la seduta... (*Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... che riprenderà tra un quarto d'ora, quindi alle ore 18,45.

AMORENA. Basta!

PERUZZOTTI. Smettiamola!

(*La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 18,45*).

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dando la parola a ciascuno dei senatori iscritti a parlare indicherò anche i tempi che sono stati loro assegnati.

È iscritto a parlare il senatore Porcari, il quale ha a sua disposizione sette minuti. Ha facoltà di parlare.

PORCARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, dinanzi ad un grave problema che investe gli interessi di politica estera ed interna del nostro paese e che ci impone di rispettare gli impegni assunti alle Nazioni Unite, ogni parte politica deve assumersi le proprie responsabilità.

Ella, signor Presidente del Consiglio, presenta la forza internazionale per l'Albania come una missione umanitaria e ciò anche, immagino, nella speranza di far recedere il Gruppo di Rifondazione Comunista dal voto contrario preannunciato; ma l'Italia è una componente fondamentale di quella stessa forza internazionale di cui siamo, peraltro, promotori. Per quanto riguarda le finalità, si tratterà certamente di una missione di pace perchè dovrà creare le premesse affinché, attraverso il controllo di alcuni punti nevralgici, si possa contribuire all'afflusso e alla distribuzione degli aiuti umanitari e a rasserenare la situazione di un paese attualmente in preda all'anarchia.

Non mi sembra giusto, tuttavia, usare soltanto o soprattutto l'espressione «missione umanitaria», quasi collocando in prima linea il ruolo delle organizzazioni benevole e del volontariato, un ruolo impossibile da svolgersi senza un'adeguata protezione militare. Non ricorriamo ai soliti *escamotage*, anche perchè siamo stati noi, dinanzi all'iniziale indifferenza dell'Unione europea, a sollevare, con giusta insistenza, la questione albanese in sede internazionale.

Si è detto che, approvando la missione, il Polo volesse far leva sulle divisioni presenti nella maggioranza per far cadere il Governo. Nulla di più falso perchè in un momento come questo, in cui siamo nostro malgrado coinvolti in eventi non privi di incognite, la caduta del Governo prima del voto sull'Albania non gioverebbe all'immagine dell'Italia, di cui Rifondazione comunista sembra assai poco preoccuparsi. Bertinotti vuole forse adesso dimostrare che l'esperienza democratica è fallita in Albania e che il regime di Enver Hoxha era preferibile a quello che è venuto dopo.

Ma dei due pesi e delle due misure abbiamo avuto una testimonianza anche della seduta congiunta delle Commissioni esteri e difesa del Senato, martedì 1° aprile, allorchè il senatore Russo Spina addirittura ha chiesto che i nostri militari vadano in Albania disarmati o che non rispondano al fuoco. Non riteniamo che la vita umana abbia un valore diverso per gli italiani e per gli albanesi, ma che abbia pari dignità per tutti gli esseri umani e pretendiamo che i militari vengano abilitati a difendersi, senza l'incubo di essere deferiti alla magistratura, come consente loro il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, sotto il cui titolo la missione dovrà svolgersi. In sede di Commissioni congiunte esteri e difesa Alleanza Nazionale questo lo ha ben sottolineato, attraverso le dichiarazioni del senatore Palombo, e qui lo ripetiamo.

Ci auguriamo, signor Presidente del Consiglio, che la missione sia accolta *in loco* nel migliore dei modi perchè certamente deve operare – e opererà – nell'interesse di quel paese. Dobbiamo tuttavia prepararci a possibili complicazioni, soprattutto se il nostro contingente sarà dislocato in aree calde, come Valona. Dobbiamo far fronte agli eventi senza indulgere al «mammismo» che ci trova sempre pronti a strapparci le vesti all'indomani di un incidente e ad accusare di insensibilità i governanti, quei governanti poi che prendono le decisioni coraggiose soltanto quando sono inevitabili, come in questo caso. Ma decisioni del genere – ricordiamolo – al di là dell'ingente costo economico ne hanno anche uno umano.

Nel momento in cui il Parlamento è chiamato ad esprimersi, ella, signor Presidente del Consiglio, non può edulcorare la verità perchè questo non aiuta a preparare l'opinione pubblica a quanto potrebbe malauguratamente accadere, e che ovviamente ci auguriamo vivamente non accada. Infatti, nonostante le loro migliori intenzioni, i nostri militari possono andare incontro all'imprevedibile, dato soprattutto il numero di armi e di armati oggi in circolazione in Albania.

Ove – Dio non voglia! – sgradevoli incidenti dovessero verificarsi, non vorremmo nuovamente assistere ai soliti piagnistei e recriminazioni. Non vogliamo il gioco dello scaricabarile sui vertici delle nostre Forze armate e sui comandanti locali perchè le Forze armate obbediscono alle istruzioni che ricevono; e se queste ultime sono poco chiare o volutamente ambigue, gli errori sono più facili e la demonizzazione altrettanto.

Purtroppo, la chiarezza non sembra essere la qualità principale di questo Governo, forse perchè, facendo esso acqua da tutte le parti e non sapendo ormai come rimanere a galla, cerca di dare un colpo al cerchio

e uno alla botte per ammansire l'onorevole Bertinotti e i cosiddetti pacifisti.

Noi diciamo chiaramente che non intendiamo in alcun modo farci mallevadori di istruzioni ambigue ai militari, di norme di comportamento non chiaramente definite proprio per mettere il Governo al riparo e lasciare sulla brace il comandante della missione ed i suoi uomini. Questo non deve avvenire, signor Presidente! È indispensabile che i nostri ufficiali ed i nostri soldati, sempre più soli in un paese che privilegia l'obiezione di coscienza, si sentano appoggiati nello svolgimento del loro compito che è anche, nei suoi fini, un compito effettivamente umanitario.

Contribuendo indirettamente al graduale ristabilimento di un minimo di serenità in Albania, la forza internazionale di protezione servirà anche a spianare la strada alle elezioni politiche in quel paese. A quest'ultimo riguardo sottolineo che sarebbe grave e controproducente se il Governo agisse in modo tale da apparire, sotto il profilo politico, poco imparziale rispetto alle opposte forze politiche albanesi, anche perchè i nostri militari *in loco* sarebbero i primi a farne le spese. Purtroppo le dichiarazioni rilasciate oggi dal sottosegretario Fassino non lasciano ben sperare a questo proposito; e questo mi dispiace poichè ho stima dell'onorevole Fassino, però questi ha dato prova con tali dichiarazioni di una irresponsabilità che è stata immediatamente controbattuta da una nota di forte protesta proveniente dal Ministero degli esteri albanese, come lor signori del Governo ben sanno.

Di errori, signor Presidente del Consiglio, ne avete commessi fin troppi dall'inizio della crisi: avete «amoreggiato» con gli insorti di Valona convinti che rappresentassero una sincera espressione della sinistra, mentre è ancora oggi difficile sapere quanto abbia contribuito la criminalità organizzata all'accelerazione di quegli eventi insurrezionali; non avete fatto molto presso il Fondo monetario internazionale per sollecitare un suo intervento atto ad alleviare il gravissimo disagio dei tantissimi cittadini albanesi raggirati dal fallimento delle società piramidali; eravate persuasi, per ultimo, che non vi sarebbe stato un nuovo esodo in massa dall'Albania e vi aspettavate al massimo 2.000 profughi, come ha detto proprio il sottosegretario Fassino davanti alla Commissione esteri del Senato all'inizio della crisi; mentre ne sono arrivati circa 15.000, molti dei quali sono veri e propri immigrati clandestini, che avete disseminato nei siti turistici e balneari del litorale adriatico non avendo predisposto in tempo utile dei campi profughi.

Potrei continuare, ma è meglio guardare al futuro. Rimane il fatto che...

PRESIDENTE. Senatore Porcari, le chiedo scusa, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

PORCARI. Signor Presidente, adesso concludo. Come dicevo, rimane il fatto che la politica di voler accontentare tutti non ha pagato: la maggioranza si è clamorosamente spaccata sul problema dell'Albania ed è questo un *test* di quanto avverrà a maggio in relazione alla riforma

dello Stato sociale. Signor Presidente, l'onorevole Bertinotti le ha dato prova della sua irremovibilità: ne tragga lei le conseguenze! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva, il quale ha a sua disposizione due minuti e trenta. Ha facoltà di parlare.

DUVA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, le motivazioni della missione in Albania, del suo carattere umanitario e di pace, ma anche della sua funzione di tutela di primari interessi nazionali dell'Italia, sono state esposte in modo approfondito e convincente nelle comunicazioni che ella, signor Presidente del Consiglio, ha oggi svolto in quest'Aula. Proprio per questo, ed anzi a maggior ragione per questo, ritengo che debba essere preso in tutto il suo valore e considerato in tutta la sua portata il richiamo all'unità del paese, in quest'ora difficile, che è stato da lei opportunamente unito all'esposizione della scelta di un compito che l'Italia deve assumersi, che è inderogabile e, tuttavia, non certamente ricercato, ma imposto da circostanze drammatiche.

Mi auguro che da questo dibattito e da quello che successivamente si svolgerà alla Camera dei deputati questo richiamo all'unità e alla responsabilità esca confortato e rafforzato dalle scelte delle forze politiche. In ogni caso la volontà del Parlamento e del paese non potrà essere frenata da considerazioni di parte: il suo Governo, onorevole Prodi, dovrà agire con quel senno e quel coraggio che la situazione esige.

La brevità del tempo a mia disposizione non mi consente valutazioni più articolate; vorrei però soltanto aggiungere due brevissime considerazioni. La prima, relativa alla situazione albanese, mi è suggerita anche dalla condizione di capo della delegazione parlamentare italiana presso l'OSCE, della quale ho avuto recentemente l'onore di essere investito. Gli ultimi avvenimenti hanno posto in luce l'importanza che in crisi come quella albanese ha il ruolo dell'OSCE: un ruolo importante sia in termini diplomatici, sia in termini militari, sia inoltre nella fase di rafforzamento delle istituzioni democratiche di quel paese attraverso lo svolgimento, entro termini che mi auguro saranno ravvicinati, di libere consultazioni popolari.

Proprio per questo mi permetto di cogliere questa occasione per auspicare una ulteriore intensificazione dei rapporti tra l'Italia e l'OSCE (cosa che avverrà sicuramente in occasione della Conferenza della quale lei oggi ci ha annunciato lo svolgimento), ma che è importante anche per quanto riguarda il risvolto strettamente parlamentare di questa organizzazione.

L'ultima osservazione è invece di natura politica. I comportamenti dei Gruppi di maggioranza e di opposizione di fronte alla crisi albanese possono avere forti effetti sulla situazione politica e possono portare a potenziali modifiche di scenario. In particolare, come vari *leader* hanno osservato in questi giorni, la scelta del Gruppo di Rifondazione Comunista, se sarà consacrata dal voto, di opporsi ad una iniziativa del rilievo

di quella connessa alla crisi albanese, non potrà essere nè ignorata nè sottovalutata. Al di là dell'esito parlamentare di questo dibattito si porranno perciò, in primo luogo per la maggioranza, problemi di verifica, di confronto interno, di assunzione di nuovi e più definiti impegni circa l'attuazione del programma di Governo. Io auspico che ciò avvenga in tempi assai rapidi e che in ogni caso avvenga salvaguardando i tre obiettivi fondamentali sulla base dei quali l'Ulivo ha stabilito un patto di fiducia con gli elettori: l'Europa, il rinnovamento istituzionale...

PRESIDENTE. Senatore Duva, le faccio presente che il tempo a sua disposizione è terminato.

DUVA. Sì, signor Presidente ho concluso. Dicevo, l'Europa, il rinnovamento istituzionale attraverso il consolidamento del sistema bipolare e il risanamento della finanza pubblica. Anche in questo caso e a questo fine, perciò, signor Presidente del Consiglio, mi auguro che si proceda con senno e con coraggio. (*Applausi dai Gruppi Misto, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa, il quale ha a sua disposizione dieci minuti. Ha facoltà di parlare.

COSTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi, parlo come senatore della Repubblica, ma anche come senatore di Otranto, del Capo di Leuca, città e territorio martoriati e danneggiati dallo sbarco di una porzione notevole del popolo albanese.

Non era difficile prevederlo il 5 marzo, allorchè interrogai lei, signor Presidente del Consiglio, e molti suoi Ministri sulla necessità di assicurare un presidio del territorio palmo a palmo perchè a momenti si sarebbe verificato uno sbarco di popolo, così come poi è accaduto anche se con notevoli giorni di ritardo. Così noi che viviamo su quel territorio abbiamo avuto la sensazione di coloro che, accidentati, chiedono l'intervento dell'ambulanza che, ahimè, tarda ad arrivare tanto quanto non dovrebbe accadere.

Tuttavia, non desideriamo fare polemiche di sorta e, responsabili come siamo, ci siamo uniti oggi agli altri Gruppi politici nell'allestire la proposta di risoluzione.

Come senatore che ha vissuto da vicino questa vicenda e che avrebbe sperato in un intervento più sollecito, se non altro in risposta alle sollecitazioni che per tempo sono state fatte da chi parla e dagli altri parlamentari della Puglia, debbo dire grazie oggi essenzialmente agli enti locali della regione, alle associazioni del volontariato, alla Chiesa pugliese per l'azione di supplenza svolta rispetto a coloro che istituzionalmente avevano l'onere e l'onore di intervenire nell'interesse superiore del popolo italiano e del fratello popolo albanese che gli otrantini, come tutti i pugliesi, hanno accolto così bene per poter mantenere alto nel mondo il buon nome dell'Italia, come paese che, solo, riesce ad esprimere grandi valori quando è chiamato a ricevere il fratello che ha biso-

gno. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Non posso però non sottolineare, tra l'altro, la necessità che presto, con questa missione di pace, si proceda al ripristino delle condizioni civili, sociali ed economiche, e per gli albanesi e per il resto del mondo, per l'Italia in particolare.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, sappiate che abbiamo la necessità della tutela delle aziende che colà hanno operato su sollecitazione del Governo italiano, allorchè fu necessitato intervenire per evitare lo sbarco che poi si è verificato: aziende che andarono in quel paese portando i propri mezzi, i propri uomini e il proprio cuore, ma che purtroppo, non essendo state tutelate da nessuno, hanno dovuto buttarsi in mare per ritornare insieme agli albanesi. È necessaria la serenità per la ripresa delle attività di quelle aziende che colà hanno insediato stabilimenti, nonchè la previsione di indennità per i danni subiti. Io non vorrei che oggi, con questa missione, si pensasse soltanto al territorio e al popolo albanese (al quale giustamente dobbiamo pensare) e non si pensasse invece anche agli insediamenti produttivi e al popolo pugliese che, come popolo frontaliero, ha subito la maggior parte dei danni. Io non vorrei che gli interventi umanitari non impegnassero prioritariamente le aziende operanti nelle province pugliesi per evitare che poi, come altre volte è accaduto, e non a parità di condizione, siano chiamati imprenditori di altre zone per fornire beni e servizi. Inoltre, vorrei un'azione di sostegno del mezzo radiotelevisivo pubblico, che si atteggi come emulo del mezzo privato radiotelevisivo, per ripristinare la verità in Italia e nel mondo, affinché la gente sappia che, per l'imminente stagione turistica, in Puglia si possono comunque mantenere gli impegni assunti dagli imprenditori: tutto ciò se non si vuole il collasso delle aziende turistiche in un territorio ove il popolo e le istituzioni generosamente si sono affaticati per ricevere gli albanesi e per tenere alto il nome dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Costa anche per la sua stringatezza. È iscritto a parlare il senatore Marini che ha a sua disposizione due minuti e trenta. Ha facoltà di parlare.

MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi, i senatori socialisti del Gruppo Misto voteranno la risoluzione di cui è primo firmatario il senatore Salvi. La nostra decisione ha serie motivazioni che hanno origine dai rapporti consolidati tra il nostro paese e l'Albania. La speranza che hanno gli albanesi per un intervento italiano in grado di alleviare le sofferenze di quel popolo risalgono a vicende antiche che richiamano alla memoria l'avanzata islamica nei Balcani, la resistenza opposta dal popolo albanese e, infine, le ondate migratorie del 1460 e del 1530.

Furono quelle immigrazioni che determinarono nel Mezzogiomo l'insediamento di una delle più grosse minoranze linguistiche tra quelle esistenti in Italia. Furono proprio i rapporti speciali che consentirono

all'Italia di utilizzare, alla fine del secolo precedente, l'Albania come testa di ponte per la penetrazione nei Balcani, allorquando le grandi potenze dell'epoca fecero a gara nel ricercare amicizie e alleanze in quell'area.

Infatti, pur avendo il periodo comunista distrutto la società albanese, i sentimenti di amicizia e di rispetto di quel popolo verso l'Italia non sono venuti mai meno. Ancora oggi l'Italia ha interesse a preservare rapporti stretti di amicizia con l'Albania. L'Italia avrebbe dovuto fare di più dopo la caduta del comunismo di Enver Hoxha. Si sarebbe dovuto elaborare un piano di interventi per consolidare le strutture dello Stato e favorirne lo sviluppo; si è lasciata invece l'iniziativa a singoli imprenditori, alcuni dei quali autentici avventurieri in cerca di fortuna. Eppure il «paese delle aquile» offre risorse che possono rappresentare occasioni di sviluppo.

Per questi motivi, signor Presidente del Consiglio, siamo d'accordo per l'intervento dell'Italia nei limiti tracciati dalla risoluzione n. 1101 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e perchè esplicitamente richiesto dal Capo del Governo albanese, onorevole Fino. (*Applausi dai Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena, che nel corso del suo intervento, per il quale ha a disposizione quattro minuti, illustrerà la proposta di risoluzione n. 3.

Ha facoltà di parlare.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, non posso tacere l'impressione che, nei fatti, l'Albania sia rimossa da una discussione che si è avvitata sugli equilibri politici interni. Non è mai stata nè è questa la nostra intenzione: ne vogliamo discutere pacatamente nel merito, come da mesi facciamo. Vi è invece, in questa tormentata discussione, uno sgradevole sapore autoritario. La tesi deve essere una sola: chi ritiene ingiusto l'intervento militare e propone precise alternative di cooperazione è una patologia, una malattia da annientare affinché non se ne discutano seriamente le posizioni.

In tal modo, l'Albania rischia di diventare, per la cultura democratica, ciò che fu l'Algeria per la Francia. L'Albania è metafora delle paure e dell'affanno verso i grandi temi della società contemporanea. Noi proponiamo che diventi, invece, l'occasione per riprendere il filo interrotto del grande tema della pace, dell'accoglienza, delle nuove cittadinanze e delle nuove statualità internazionali, di fronte a un secolo che sarà, in maniera ineludibile, un secolo di grandi migrazioni di massa.

Rifiutiamo di pensare che, nell'epoca della globalizzazione, la risposta sia data dai moderni colonialismi, da protettorati che si configurano come «territori inerti», laddove il profitto insegue la forza lavoro al suo prezzo più basso spostando produzioni dall'Italia all'Albania.

Ha ragione Pietro Ingrao: «Questa avventura sciagurata ricorda terribilmente l'esperienza in Somalia, può finire in una brutta ritirata dopo l'illusione armata».

Noi proponiamo una alternativa all'intervento militare italiano, proprio in nome di una nuova visione internazionalista, di un rapporto fra popoli alleati solidali che cooperano. Saremmo noi egoisti? Non dice nulla il fatto che oggi l'intervento militare è votato da chi ieri ha elevato cavalli di Frisia contro l'accoglienza?

Non è Rifondazione che spacca la maggioranza; è essa che si pone sotto la guida di Fini. Il sonno della cultura democratica, nel campo dell'accoglienza, rischia di generare mostri. Nel nostro mare giacciono 89 morti, donne, bambini, uno sfregio per la nostra democrazia. Si può far finta di nulla, andare avanti con le maniere spicce? E quale intervento è possibile se il nostro Governo, al contrario anche di Clinton, non è riuscito a separare sè stesso da Berisha?

Si narra che un imperatore romano avesse nominato senatore il suo cavallo. L'Italia è riuscita a nominare Berisha cavaliere della Repubblica italiana. Berisha è l'ostacolo primo da rimuovere. Il problema dell'Albania è politico, è economico, è sociale.

Dov'è allora l'Europa, chiusa nell'ossessione dei suoi parametri, del suo nevrotico monetarismo? Non è forse la tragedia dell'Albania il passaggio da un regime chiuso e autoritario alla pervasività, successivamente, delle logiche più spietate, sino alla illegalità eretta a sistema del capitale finanziario, come anche Ratzinger ha ricordato sul «Corriere della sera»?

È possibile, noi riteniamo, è necessaria un'altra strada rispetto all'intervento militare, che ruoti intorno a una politica europea di aiuti, scongiurando il pericolo di ogni omologazione di senso e di scelte fra cooperazione e colonialismo.

Qui non sono in gioco, infatti, colleghi, qualche voto a maggioranza variabile o mediocri tattiche di Palazzo che, vi assicuro, non ci appartengono.

Sono in gioco grandi discriminanti, grandi ragioni ideali; e del resto, senza di esse noi non avremmo ragione di esistere. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dolazza, che nel corso del suo intervento, per il quale ha a disposizione due minuti e trenta, illustrerà la proposta di risoluzione n. 2.

Ha facoltà di parlare.

DOLAZZA. Signor Presidente, sono cinque minuti e trenta, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Se non parla il senatore Jacchia, lei ha a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare.

DOLAZZA. Onorevole Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, dopo aver ascoltato il Presidente del Consiglio resto allibito da tanta retorica politica. Evidentemente il signor Presidente ignora dati riguardanti lo stato di salute della sua Repubblica.

Da alcune settimane stiamo vivendo questo dramma albanese; stiamo dipingendo agli italiani una esigenza di intervento e di assistenza che si collega a una sorta di responsabilità nazionale nei confronti dell'Albania.

Ora, permettetemi di esaminare qual è la situazione per cui ci troviamo coinvolti in questa incresciosa vicenda. Innanzi tutto, noi non siamo confinanti con l'Albania. Confinanti con l'Albania sono altre nazioni: Grecia, Macedonia, Serbia, Montenegro, e non mi pare che in queste nazioni vi sia uno stato di tensione che rasenta il senso di colpevolezza come in Italia, per cui viene spontaneo domandarsi perchè l'Italia deve essere la prima ad intervenire.

Vorrei ricordare che l'Italia è l'unico paese della Comunità europea con cui non viene applicato il libero transito alle frontiere, ma viene effettuato il controllo dei documenti. Questo perchè si è dimostrato che noi non siamo in grado di controllare il territorio. Non sappiamo quanti bambini sono entrati dai paesi dell'Est, non sappiamo con certezza se chi li accompagnava fosse veramente il genitore e non sappiamo che fine abbiano fatto. Per non parlare poi della prostituzione, che è praticamente la finanziaria della delinquenza organizzata e – come dimostrato – non la sappiamo controllare.

Con questi presupposti dobbiamo specificare che il dramma albanese non è una rivolta politica. Chi fa una rivolta, infatti, attacca la televisione, i Ministeri e le istituzioni, non rapina le banche con i carri armati, non vuota il museo di Tirana, non si dedica al saccheggio. Nella realtà l'Albania è uno Stato che esiste solo come territorio e forse come popolazione, ma non come istituzione politica.

E qui corre l'obbligo di ricordare a lei, signor Presidente, e a tanti colleghi che pensano di sfruttare la situazione per poter fare demagogia, alcune realtà nazionali italiane. Nelle aziende si usa dire che esiste la contabilità per i turisti, quella per la Finanza e quella per chi ci mette i soldi. Ritengo giusto quindi fornire alcuni dati tratti dalle informative redatte da chi ci mette i soldi. Dal febbraio 1997 non vengono pagate le ore straordinarie ai corpi di polizia e il motivo mi pare ovvio: il contante non c'è o forse sono già iniziate le operazioni di risparmio per l'Albania. Le previsioni fatte non tenevano conto del protrarsi e dell'aumento dei costi per gli interventi militari già in atto. I mezzi navali e aeronautici hanno superato le ore di moto che erano state previste per il 1997 e stanno consumando quelle previste per il 1998: il bello sta nel fatto che non abbiamo la possibilità di opportuni rimpiazzi, ma una certa azienda che detiene il monopolio delle forniture militari sta facendo salti di felicità. Per il mese di marzo i fondi militari sono sotto di dieci miliardi: se continua questa media, a giugno non vi saranno più fondi nemmeno per il carburante delle auto di servizio delle forze dell'ordine. Dal momento che non verranno imposte nuove tasse, voglio proprio vedere quale gioco contabile e che tipo di anticipazione finanziaria si inventeranno i contabili governativi.

Ma se ciò non bastasse, posso aggiungere che nel 1996 su 100 persone arrestate, secondo i dati in mio possesso (che non sono ancora imbellettati ad uso e consumo politico e sono approssimati per difetto), 53

sono accusate di traffico di stupefacenti, e di esse solo il 30 per cento sono cittadini italiani (compresi nomadi); 17 sono accusati di furto, di cui solo il 37 per cento è stato commesso da cittadini italiani; 27 sono accusati di reati di vario genere, prevalentemente prostituzione, di cui solo il 37 per cento commesso da cittadini italiani; infine 3, di cui il 75 per cento sono cittadini italiani, hanno commesso rapine. Questo ci spiega perchè poco meno del 46 per cento della popolazione carceraria è di cittadinanza italiana. Con questi presupposti, non è possibile dimenticare tutti i danni che vengono provocati nei centri di raccolta, visto che i costi di ripristino li porremo in capo ai cittadini che ci hanno eletto, visto che la stragrande maggioranza di questi clandestini pretende di essere servita ed assistita in albergo e non nei centri di raccolta. Però poi sono prontissimi a sollevare accuse di omicidio, che altrettanto prontamente sono state soggette a strumentalizzazioni, ma non si ricordano chi pilotava il mezzo navale, anche se per otto ore hanno vissuto a pochi metri l'uno dall'altro.

Del disgraziato incidente avvenuto il venerdì santo è stato fatto uno scempio dialettico. Ma signori, come si può definire gente che ha percepito denaro per imbarcare oltre cento persone su un mezzo di 21 metri, che avrebbe dovuto avere 18 uomini di equipaggio? E come si definiscono quelli che ricordano solo ciò che gli fa comodo? La realtà è che con questo atteggiamento stiamo facendo un favore alla delinquenza organizzata, alla Sacra corona unita, che in Albania sino a ieri aveva un rifugio sicuro e una piazza di mercato redditizia, e ora deve restituire il favore, ma a chi? A un certo ceto politico?

Infine, vorrei capire perchè il nostro atteggiamento deve essere così diverso da quello dei paesi veramente confinanti con l'Albania. Il crollo finanziario che ha coinvolto quella nazione ha avuto la compartecipazione di banche estere; quelle italiane che parte hanno avuto? Il direttore di una filiale di una banca italiana a Tirana non si è forse suicidato nel 1995? Signor Presidente, quale parte hanno avuto nel crollo le stesse forze che ora spingono all'intervento? Quelle forze che probabilmente pensano alle risorse petrolifere albanesi, che in tutti i libri di geografia vengono definite non sfruttate fino ad ora. Che cosa possiamo dire della scelta di risparmio per l'informatizzazione dei catasti, per cui non sono state fatte le copie dei documenti catastali, ma sono stati dati gli originali che sono finiti in Albania? Se pensiamo che il tutto era stato fatto per dare lavoro al Meridione, la cosa mi lascia sconcertato.

Ed ora, chiedete ai nostri giovani di andare a difendere l'erogazione di aiuti con norme di ingaggio a dir poco demenziali. Si chiede di non eseguire compiti di polizia, per cui non possono disarmare i civili: quando li disarmeranno, dopo la prima o dopo la seconda strage, magari perpetrate con le armi chimiche rubate anche domenica scorsa? Perchè le Nazioni Unite non vogliono intervenire con i caschi blu?

No, signori, la realtà è ben diversa da quella che viene propinata. Vogliamo apparire ciò che non siamo, mostriamo un'opulenza che non abbiamo, e lo abbiamo dimostrato con le 28 lire pro-Jugoslavia sulla benzina, contributo che, da *una tantum*, è diventato *una semper*. Stiamo continuando a proteggere i soliti ignoti a spese del cittadino. La filosofia

è sempre quella: i costi sono di tutti, gli utili di pochi. No, la nostra azione deve essere un'altra: rimandiamo in Albania tutti quei giovanotti e uomini per nulla debilitati o inabili che sono arrivati. Vadano a difendere la loro nazione!

Noi non vogliamo questo intervento militare italiano e non ce lo possiamo permettere. Se lo farete, assumetevi la responsabilità di guardare in faccia i parenti delle persone che manderete in pericolo di vita, e non ditemi che saranno solo volontari. Chi ha prestato servizio militare di carriera, sa benissimo cosa rappresenti il non fare volontariato in certe occasioni. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco, il quale ha a sua disposizione quattro minuti. Ha facoltà di parlare.

BOCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi l'Albania vive una situazione che non è di guerra civile. Non vi sono cannoni che sparano, vi è però un paese in preda a bande che hanno trovato il modo di armarsi fin troppo facilmente, contro le quali la polizia, i servizi segreti, lo stesso esercito del Governo non hanno trovato stranamente il modo di imporsi. C'è un popolo abbandonato, portato a paragone prima per essere stato vittima di una delle più efferate forme di comunismo e, negli ultimi anni, per essere preda di un Governo i cui legami con la corruzione e con la malavita sono difficilmente districabili.

In questo quadro, le manifestazioni delle forze democratiche degli studenti, iniziate pacificamente due mesi fa, sono state schiacciate dalla violenza dilagante, dalle sollevazioni spontanee di masse, dalla violenza delle bande armate, dalla rivolta di distretti, come nel caso di quello di Saranda, a cui la malavita organizzata non è certamente estranea. In questa situazione di violenza, di disordine, di fondata paura per la propria incolumità fisica, 13.000 persone sono fuggite in Italia. Il loro arrivo ha scatenato la paura e l'idiosincrasia di molti nel nostro paese, molti che hanno dimenticato che anche noi, quando partivamo come emigranti circa quarant'anni fa, venivamo tutti additati come delinquenti e mafiosi. Questa paura ha colpito tutte le parti della società, nessuna esclusa.

Noi trentacinque giorni fa in quest'Aula, in perfetta solitudine, abbiamo provato ad indicare un percorso di pace per l'Albania, prima ancora che in Italia arrivasse un solo profugo. Abbiamo chiesto che l'Italia prendesse l'iniziativa per una missione internazionale, per l'invio protetto di aiuti umanitari. Abbiamo chiesto che la missione adottasse il criterio dello scambio di cibo per armi. Abbiamo chiesto che l'Italia si adoperasse affinché in Albania venissero ristabilite le condizioni minime per uno Stato democratico, come la riapertura dei mezzi di comunicazione dell'opposizione ed il rispetto dei diritti umani. Abbiamo chiesto che in Italia si creassero centri di accoglienza per i profughi che sicuramente, secondo noi, sarebbero arrivati. Abbiamo chiesto che la Comunità europea si adoperasse per il lancio

di un piano Marshall per l'Albania. Allora non siamo stati ascoltati. Oggi è arrivato il momento delle decisioni.

Rivendichiamo oggi con orgoglio che un'operazione umanitaria internazionale protetta aiuti un popolo ad uscire con la propria dignità da una crisi che, se non risolta in tempi rapidi, potrà avere terribili effetti destabilizzanti, e non solo per l'Albania. Penso al Kosovo e alla Macedonia, per esempio.

A chi afferma che questo intervento rafforzerà un Presidente discusso e discutibile, un Presidente che noi non abbiamo mai appoggiato, vorremmo solo proporre un dubbio: non è possibile che l'attentato a Baskin Fino, a pochi giorni dall'arrivo della forza multinazionale, possa essere letto come un tentativo da parte delle forze più retrive dell'Albania per riportare indietro le lancette del tempo e impedire il contatto tra la comunità internazionale e le forze e le speranze che Fino rappresenta?

Oggi, certamente, chiediamo con forza, ancora una volta, che la società civile italiana venga coinvolta nei piani degli aiuti, così come chiediamo che la società civile e il mondo dell'associazionismo albanese vengano coinvolti nella pianificazione e distribuzione degli stessi. Chiediamo inoltre che l'operazione umanitaria in Albania venga accompagnata dal libero flusso dell'informazione in quel paese e che, infine, nell'ambito della legislazione vigente, venga attuato un programma di flussi di immigrazione che tenga conto dell'emergenza albanese.

Per tutti questi motivi abbiamo profondamente apprezzato il suo intervento, presidente Prodi.

Auspico, onorevoli colleghi, che questo dibattito parlamentare dimostri la nostra collettiva maturità politica e che non si ripeta ancora una volta il triste spettacolo del nostro provincialismo per cui anche il dramma dell'Albania sparisca in secondo piano, ostaggio delle nostre dinamiche politiche interne.

Concludo il mio intervento ricordando le ultime parole di Alex Langer, un uomo che visse in prima persona il dramma degli albanesi e dei Balcani; termino – ripeto – con le ultime parole che Alex Langer ci ha lasciato prima di morire: «Continuate in ciò che è giusto».

Davanti al dramma albanese è giusto che il Gruppo Verdi-L'Ulivo e noi italiani tutti ci assumiamo il carico delle nostre responsabilità e offriamo finalmente al popolo albanese il nostro aiuto nel cammino della pace e della democrazia. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loiero, il quale ha a sua disposizione quattro minuti. Ha facoltà di parlare.

LOIERO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il trascorrere dei giorni non ha attenuato il nostro malessere per la tragedia che si è compiuta ad un passo dalle nostre coste. Esprimo alle famiglie delle vittime e all'intero popolo albanese il profondo cordoglio dei senatori del Centro cristiano democratico.

Freno la tentazione di unirmi alle critiche rivolte al nostro Ministro della difesa e alle accuse lanciate da alcuni settori contro il comandante e l'equipaggio della corvetta Sibilla, ma ci spaventa la gestione esitante, contraddittoria e disastrosa della crisi albanese. È un'infamia sospettare che una nostra nave abbia potuto deliberatamente speronare la motovedetta albanese. Dobbiamo ringraziare i nostri marinai per l'opera difficile che compiono, sapendo però che il pattugliamento navale, oltre che rischioso, non è in grado di riempire il vuoto di politica che c'è nel Governo di fronte alla tragedia albanese. Il venerdì di passione consumato nei nostri mari non è addebitabile alla nostra Marina, ma non è neppure soltanto un evento provocato da una tragica fatalità. È piuttosto il frutto avvelenato di una improvvida sottovalutazione da parte del Governo della questione albanese e di quanto questa sia gravida di pericoli per la nostra stessa sicurezza.

Il problema non nasce certo da come il Ministro della difesa tiene i rapporti con i giornalisti e nemmeno da un eccesso di disattenzione da parte del ministro Dini; ma è sotto gli occhi di tutti la carenza che si manifesta nella direzione politica complessiva della maggioranza che fino ad oggi ha sostenuto il Governo.

Daremo il nostro appoggio alla missione militare umanitaria dell'Italia e dell'Europa in Albania, ma non possiamo e non vogliamo soccorrere questo Governo. Daremo il nostro appoggio alla missione in quanto crediamo nel nostro paese e alla nostra idea di nazione, al di là di chi la guida, anzi, malgrado chi la guida. Del resto questa missione parte tardi e parte male giacché sembra avere le caratteristiche di un tampone steso su una piaga mentre ci vorrebbe – eccome se ci vorrebbe! – un progetto comune dell'Europa per dare all'Albania una prospettiva di stabilità e di sviluppo.

Spettava al Governo italiano promuovere tale progetto ma non è stato in grado di farlo per la semplice ragione che la sua maggioranza non ha sulla politica estera una visione comune: Rifondazione comunista, infatti, ha sempre rivendicato con orgoglio il suo atteggiamento critico nei confronti delle alleanze internazionali dell'Italia. Diciamo la verità, non era mai accaduto che si formasse una maggioranza così in disaccordo al suo interno, oltre che sulle politiche di bilancio, persino sulla collocazione internazionale del nostro paese.

Anche in Albania, la fine del vecchio regime non riesce a coniungersi automaticamente con la nascita di una salda democrazia di mercato; avanza invece lo spettro del conflitto etnico, della lacerazione del paese, della guerra civile: anche se lo volessero, l'Europa e l'Italia non potrebbero lavarsene le mani. Ricorrente è il rischio di un esodo di massa con conseguenze disastrose, anche dal punto di vista umanitario; concreto è il pericolo che il paese divenga una sorta di porto franco della criminalità organizzata. L'Italia da sola non ha i mezzi per fronteggiare questa crisi, ma l'Europa unita può farlo.

Si è detto che gli albanesi si sono riversati sulle nostre coste per il miraggio di un benessere fatuo, che l'Italia avrebbe offerto di sé attraverso le sue reti televisive; c'è qualcosa di vero in questa versione dei fatti, ma non è solo questo. Dobbiamo ricordare a noi stessi che i rap-

porti tra l'Italia e l'Albania sono antichissimi. Le prime migrazioni verso il nostro Mezzogiorno risalgono al '400; il primo libro albanese venne stampato a Venezia; la cultura albanese è sempre stata in gran parte bilingue perchè l'italiano era lo strumento dell'Albania per comunicare con l'intera Europa e fu Giolitti – lo ricordo velocemente – nel 1920 a ritirare il nostro esercito da Valona, facendosi garante dell'indipendenza del popolo albanese. Purtroppo, nel 1939 noi abbiamo anche occupato l'Albania; non possiamo dimenticare che il nazionalcomunismo albanese vinse anche perchè si presentò al suo sorgere come un movimento di resistenza all'esercito invasore.

Ora il fallimento della dittatura comunista ha spinto gli albanesi quasi a ritrovare l'Italia, non possiamo accoglierli tutti, ma non possiamo neppure respingerli e basta! Dobbiamo, intanto, accogliere e proteggere quelli che sono entrati, difendere la loro dignità di persona, impedire che vengano sfruttati nel lavoro nero, stroncare il turpe avviamento coatto alla prostituzione di tante giovani vittime, aiutare le organizzazioni del volontariato, per fortuna tanto estese nel nostro paese.

Come possiamo, proprio noi italiani che in passato abbiamo visto milioni di concittadini emigrare, negare un tozzo di pane a chi oggi busca alle nostre porte? La solidarietà è un dovere al quale non possiamo sottrarci, ma la solidarietà, a sua volta, non basta; in Europa e in Albania in particolare ci sono milioni di disoccupati, una immigrazione... (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Signor Presidente, sto per finire!

Se questa missione non sarà legata ad un organico progetto politico capace di aggredire la crisi servirà a poco e la forza multinazionale sarà ancora più a rischio se la linea politica di chi deve guidarla, cioè l'Italia, sarà ambigua e confusa. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti per sei minuti. Ha facoltà di parlare.

ANDREOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, le motivazioni del voto favorevole del Gruppo Popolare ad una iniziativa che dobbiamo fronteggiare con grande senso di responsabilità e con il massimo possibile di coesione saranno esposte di qui a poco dal nostro presidente, senatore Elia.

Da parte mia, in sede di discussione generale, sottopongo alla vostra attenzione tre punti.

Più volte, all'insorgere di crisi, ci siamo lamentati della indifferenza o comunque dei grandi ritardi dell'ONU e delle organizzazioni regionali. Di fronte ad una letterale disgregazione del tessuto civile della vicina Albania, l'Italia – pur colpita da un forte e disordinato afflusso di esuli – saggiamente non ha assunto iniziative dirette unilaterali, ma ha promosso e condiviso valutazioni e proposte nelle competenti sedi internazionali, ratificate prontamente al Vertice di New York. Mi sia consentito notare l'importanza che ha assunto e che mantiene in proposito

l'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione europea, della quale forse proprio in casi come l'attuale si può apprezzare il ruolo fondamentale, che dovrebbe comportare meno scetticismo e passi più costruttivi e più marcati per farne crescere la rilevanza. Del resto non a caso proprio l'Albania, che nel 1975 non si era associata alla grande svolta di Helsinki, restando ostinatamente chiusa nel suo non beato isolamento (causa o almeno concausa di tanti suoi guai) dal 1992 è entrata a far parte della Organizzazione.

In questo ambito continentale, che è integrato istituzionalmente dagli Stati Uniti e dal Canada, si deve principalmente inquadrare lo sforzo politico-militare attraverso cui il popolo albanese può essere aiutato a ritrovare almeno un minimo di normalità civica, per la quale è necessario, ma non sufficiente, l'aiuto assistenziale. Tanto più opportuno è il mettere l'accento sulla Organizzazione di Vienna quando si constata un qualche *deficit* politico specifico all'interno dell'Unione europea.

Fermo restando l'impegno a facilitare al più presto il ricorso a nuove e garantite elezioni politiche in Albania, mi sembra che dobbiamo essere molto attenti – tanto più ora che siamo i capofila della forza di protezione – a non intrometterci nella dialettica tra i partiti locali (che, sia detto *per incidens*, sono registrati a Tirana in un numero di oltre cento). Senza volerlo, e con approssimazione solo parziale, quanti si indulgiano nel conferimento di patenti di bontà o di nequizia a questo o quel partito albanese rischiano di riecheggiare le tesi di una contrapposizione tra un ritenuto «mal governo della cricca di Re Zogu» da una parte ed un cosiddetto «sano patriottismo» di cui parlò il ministro degli esteri Ciano il 15 aprile 1939 salutando dalla Camera dei fasci e delle corporazioni i camerati che erano scesi dalle montagne per venire ad offrire al nostro Re la corona dell'Albania, militarmente occupata. Anche in quest'Aula, in virtù di una legge che estendeva reciprocamente diritti e doveri ai rispettivi cittadini, furono immessi quattro senatori albanesi, proclamandosi retoricamente per bocca dell'ammiraglio Thaon di Revel che così nella storia d'Italia: «Si incideva una nuova pagina con i bronzei caratteri del fascismo».

I tre mesi, forse non sufficienti ma molto indicativi, che il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha fissato per la missione che stiamo per approvare sono molto eloquenti per caratterizzarla non come un momento di storia ma come un atto di pronto soccorso di solidarietà per una nazione in gravissimo disagio globale. Vano però sarebbe questo intervento se non lo accompagnassimo con un forte programma di aiuto almeno per una crescita minima dell'economia di un popolo che era ancora al limite più basso della depressione, aggravata ora dalle distruzioni e dal caos. È un onere che deve essere ovviamente affrontato non soltanto dalle nazioni presenti nella Forza multinazionale. Credo anzi che – lo ha ricordato poc'anzi il senatore Boco – vada rivolto un appello ai paesi di oltreoceano che hanno ancora spazi oggettivi di immigrazione, perchè offrano a qualche migliaio di famiglie albanesi la possibilità di crearsi un avvenire sicuro. Così si onora coerentemente l'impegno che ha gratificato nel dopoguerra la politica internazionale in favore dei diritti umani.

Da ultimo, quando le nostre Forze armate si assunsero – con l'operazione «pellicano» – il grave peso di una vasta e rischiosa azione di soccorso ebbero manifestazioni significative di riconoscenza popolare; poco in tono con un brusco atteggiamento di congedo adottato da quelle autorità, forse suggestionate da consiglieri considerati sul momento di maggiore utilità. Dobbiamo ora accompagnare la missione in Albania con tutti gli sforzi utilizzabili per radicare in quelle popolazioni la sicurezza della disinteressata politica dell'Italia.

Due buone occasioni le abbiamo ratificando senza indugi il Trattato di amicizia e collaborazione e l'Accordo di cooperazione nel campo della difesa, firmati dal Governo italiano il 13 ottobre 1995.

Onorevoli colleghi, nelle ultime settimane, in quest'Aula e nelle Commissioni, ci siamo occupati più volte della crisi albanese. Dovremo continuare ad avere ancora questo problema all'ordine del giorno del Parlamento. Ma credo che se il superamento di ogni non insormontabile particolarismo dovrebbe essere sempre realizzato nella politica estera, ancora di più si impone il dovere di sentirsi oggi tutti coinvolti nel sostegno della operazione delicata, dura e per il momento ineludibile di soccorso ad un paese vicinissimo che sta franando. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Misto, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski, che nel corso del suo intervento, per il quale ha a disposizione sette minuti, illustrerà la proposta di risoluzione n. 1.

Il senatore Gawronski ha facoltà di parlare.

GAWRONSKI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi e colleghe, è un momento difficile ed importante per l'Italia e, come tutti hanno potuto constatare fin dall'inizio della crisi, la nostra linea politica è ispirata al senso di responsabilità che le circostanze richiedono. All'Italia si offre una grande ed unica occasione e siamo d'accordo che non possiamo e non vogliamo sottrarci al nostro compito. Si offre l'occasione di aiutare un paese amico in un'area per noi di vitale interesse, di evitare che il contagio si estenda – ed è un miracolo che ancora non sia successo – a quella seconda Albania che è il Kosovo e alla Macedonia che è per un terzo albanese. È infine un'occasione per acquistare prestigio e credibilità internazionale: se l'operazione avrà successo anche le nostre possibilità europee, per quella parte che dipende non dalle cifre dell'economia ma dal giudizio politico dei nostri *partners*, verranno rafforzate.

Certo vi sono dei rischi, che sono insiti in ogni operazione militare; forse in questo caso più che in altri, perchè non c'è una guerra civile, non vi sono albanesi schierati contro altri albanesi, aggressori contro aggrediti, non vi è un terreno strategicamente diviso fra le parti in cui interpersi, non c'è un nemico da combattere ma solo masse anarchiche senza guida politica, bande armate mosse dagli interessi più diversi e sovente ispirate dagli ex comunisti, dagli eredi del partito stalinista,

dall'opposizione socialista che è un partito di diffuse nostalgie marxiste-leniniste in cui i moderati come il primo ministro Fino sono una minoranza.

Ci sono rischi come in ogni operazione militare e mi meraviglia che Rifondazione comunista usi questo argomento per opporsi alla missione. Ma vi sono anche rischi che potevano essere evitati e sono purtroppo dovuti al comportamento del Governo italiano, alla sua colpevole indifferenza, alla sua latitanza dopo la tragedia di Otranto; comportamento che ha trasmesso agli albanesi messaggi di disinteresse o di complesso di colpa per quell'incidente, diffondendo tra di loro un pericoloso sentimento anti-italiano di rancore, di rabbia e di protesta.

Il ministro Andreatta, di cui peraltro abbiamo molta stima, per giustificare il suo assenteismo ha parlato di rispetto per il Parlamento che secondo lui doveva essere informato prima di qualunque altra dichiarazione. Gliene siamo grati, ma se avesse lanciato subito un qualsiasi segnale di vita o di presenza a Brindisi, un segnale di interesse e di cordoglio per rasserenare e rassicurare, non credo che il Parlamento lo avrebbe considerato una mancanza di rispetto ma solo un dovere adempiuto.

L'approssimazione, per dir poco, del Governo Prodi nella gestione di questa crisi è ancora più lampante se si pensa che prima ha cercato ed ottenuto la responsabilità primaria per la Forza multinazionale e solo dopo si è preoccupato dell'approvazione della propria maggioranza, scoprendo di non averla.

Ma voltiamo pagina: oggi non dovrebbe più essere tempo di critiche e polemiche; sono in gioco interessi che vanno al di là dell'opposizione, interessi nazionali. Allora è interesse nazionale e interesse comune che ci sia un forte consenso dietro alla spedizione anche di fronte a sviluppi che potranno essere tristi e luttuosi. È interesse comune che ci siano nel Governo idee chiare e ordini precisi, che ci sia chiarezza sugli scopi dell'operazione, precise regole di ingaggio che stabiliscano come i soldati italiani debbano comportarsi.

Poi c'è l'aspetto politico: prima delle improvvise dichiarazioni odierne dell'onorevole Fassino, che sembrano chiarire le reali intenzioni del Governo e che hanno provocato la giusta e indignata reazione di Tirana, sentivamo auspicare l'assoluta neutralità della Forza, come è giusto, ma anche parlare di un Berisha come ostacolo alla soluzione finale. Un simile giudizio sottintende, malgrado quanto ci ha detto oggi il presidente Prodi, l'intenzione di interferire negli affari interni dell'Albania e non è nostro compito.

Ricordiamoci poi e ricordiamo ai colleghi di Rifondazione comunista che Berisha, che non viene nemmeno nominato nella lunga risoluzione della maggioranza, è stato democraticamente eletto, rappresenta il Governo legale e, anche se non fosse il migliore dei Presidenti, spetterebbe comunque agli albanesi, e non agli italiani, individuare e poi eleggere chi potrebbe prenderne più degnamente il posto.

Per il successo della missione è indispensabile mantenere compatto il fronte interno, sganciandolo anche di fronte a possibili contrattempi, dal normale e legittimo scontro politico sui problemi interni. Dal mo-

mento in cui partirà la missione, noi ci impegniamo a questo comportamento leale e solo di fronte ad eventuali gravi errori del Governo ci permetteremo di segnalarglieli senza polemiche: questo è il nostro senso di responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale, della senatrice De Zulueta e del senatore Robol*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone, il quale ha a disposizione dodici minuti per svolgere il proprio intervento. Ha facoltà di parlare.

* MIGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, al Presidente del Consiglio voglio subito dire che la dignità e la chiarezza delle sue affermazioni hanno aiutato questo dibattito. A me sembra giusto e assolutamente naturale che vi siano tensioni e difficoltà rispetto ad una assunzione di responsabilità (è già stato sottolineato) abbastanza unica nella storia della Repubblica. Io mi ostino a pensare che anche queste difficoltà possano portare a qualche cosa di buono. Potrà nascere qualcosa di positivo se emergerà – e lo dico anzitutto a me stesso e poi a tutti i colleghi – il senso che il primato della politica estera e quindi – per una forza come la nostra, colleghi di Rifondazione comunista – la solidarietà internazionale dovranno essere esercitate tenendo conto della tentazione, quasi fisiologica, di un uso politico strumentale di tutte le difficoltà che potrebbero sorgere: una tentazione alla quale dobbiamo imparare a resistere, e coloro che per primi impareranno a farlo alla lunga (perchè da questo punto di vista il tempo è galantuomo) ne saranno premiati perchè avranno servito il paese.

Vorrei iniziare proprio dalla responsabilità e dalla solidarietà internazionale come sono state profondamente modificate dal mutamento epocale del sistema politico. Eravamo abituati ad una contrapposizione bipolare che, pur nella sua pericolosità, imponeva una disciplina ai rapporti internazionali e congelava conflitti e tensioni regionali che, non a caso, dal 1989 ad oggi sono scoppiati in forma virulenta. Sono infatti nate delle crisi locali culturali, etniche, di diverso tipo, qualche volta a sfondo religioso, che determinano e che si sviluppano in uno stato di fragilità e di pericolo delle popolazioni coinvolte, che sono lasciate alla mercè ora della prevaricazione di questo o di quello ora della contrapposizione tra questo e quello a livello locale; ne sorge la nuova esigenza dell'affermazione di un principio e di una logica di sicurezza collettiva. A livello internazionale, con difficoltà enormi da parte di tutti, non soltanto dell'Italia, di assunzione di responsabilità a questo proposito, nasce una esigenza di polizia internazionale, che in questo caso significa innanzi tutto apprestare aiuti umanitari in un quadro di crescente sicurezza che consenta poi di operare come fin dal primo momento l'ex cancelliere Vranitzky ha suggerito; da qui anche l'importanza della nascita del Governo di coalizione, come inizio di un dialogo.

Questa affermazione non deve essere confusa con una esigenza che ritengo assolutamente inderogabile, cioè quella della totale imparzialità dell'intervento sia civile sia militare. Imparzialità che non comporta,

evidentemente, elusione di responsabilità anche sul campo, non comporta mancanza di rischi per chi esercita questa funzione che è nobile se viene esercitata correttamente.

Nel momento in cui noi ci assumiamo questa responsabilità, dobbiamo essere pienamente consapevoli che è una responsabilità rischiosa, difficile da assumere. Dobbiamo farlo ad occhi aperti e guardate che le responsabilità che incombono al Parlamento non saranno finite con il voto del Senato e poi con quello della Camera dei deputati di domani. Questo, anche nella migliore delle ipotesi, comporterà che chi si pronuncia a favore, ma anche chi si pronuncia contro, dovrà continuare a partecipare a questa responsabilità.

Vorrei esprimere una considerazione a proposito delle nostre Forze armate. La tragedia di Otranto è stata anche, a questo riguardo, una tragica ironia. Anche se io sono perfettamente in regola con il codice stradale, ma metto sotto una persona, un bambino, perchè ha avuto un comportamento imprevedibile, ne sono segnato, e profondamente. Però voglio anche dire – ed è qui la tragica ironia – che proprio una delle condizioni positive di questo intervento è la capacità, riconosciuta da tutti, delle Forze armate italiane di agire in termini non di guerra, ma di sicurezza collettiva. Chi, come me e come altri colleghi qui presenti, frequenta le diverse sedi internazionali sa che, da questo punto di vista, il riconoscimento è unanime. E questa è una consapevolezza che dobbiamo mantenere.

Così pure, ritengo positivo che il Governo abbia sollecitato nelle sedi internazionali un mandato cui pure è estremamente difficile adempiere. Dopo le iniziali difficoltà – sapete quanto sia travagliata la nascita di una politica estera europea in sede di Unione europea – via via i mandati dell'OSCE e delle Nazioni Unite rappresentano un riconoscimento per questo paese, non in termini di un richiamo anacronistico di tipo nazionalistico, ma perchè l'assunzione di responsabilità corrisponde – credo – ad una nuova politica estera, che va evolvendosi e chiarendosi anche con il contributo di questo Governo. È una politica estera che non rivendica posti al sole, oppure sgabelli in consessi più o meno esclusivi, ma che si batte per un principio di solidarietà internazionale e di democratizzazione della vita politica; essa supera quella sorta di anacronistico cinismo, che al di là delle buone intenzioni – e i colleghi di Rifondazione dovrebbero riflettere su questo – di fatto porta a dire: «si arrangino un po' tra di loro», salvo poi magari dividerci sulle conseguenze che questo potrebbe tragicamente determinare in un paese come l'Albania.

Infine vorrei dire un'ultima parola più specificamente proprio sulla responsabilità del Parlamento. La risoluzione del Consiglio di sicurezza parla chiaro e prevede anche, all'articolo 9, che lo stesso Consiglio via via effettui una verifica non solo sulla definizione degli obiettivi, ma su modalità, catene di comando e regole di ingaggio che si andranno definendo ed elaborando, oltre che sugli esiti di questa missione sempre più urgente. Propongo che qualcosa di simile venga fatto anche in sede parlamentare e auspico che ci sia non solo una disponibilità del Governo in questo senso, ma anche l'assunzione di responsabilità del Parlamento, che – ripeto – non può esaurirsi in un semplice voto. (*Applausi dai*

Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare per la replica il Presidente del Consiglio.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Pochi minuti di replica perchè gli interventi effettuati hanno confermato l'importanza e l'urgenza della decisione. Prima di tutto è emerso chiaramente come sia profonda e unica la responsabilità italiana in quest'area, non per fatti colonialisti, non per motivi di interessi particolari, ma per vicinanza geografica, per contiguità anche storica dei due paesi e anche perchè l'Italia è l'unico paese del mondo che ha una conoscenza profonda e intensa dell'Albania. Del resto tuttora, anche in questo momento di difficoltà e di tensione, centinaia di nostri volontari operano attivamente all'interno dell'Albania per mantenere le condizioni di vita e un minimo di normalità nella situazione del paese.

A tale proposito, vorrei aggiungere che non è vero che l'Italia non abbia dato all'Albania una sistematica e densa serie di aiuti negli ultimi anni. L'Albania ha ricevuto per abitante il più elevato numero di aiuti rispetto agli altri paesi del mondo e l'Italia è stata il paese che più ha contribuito a questi aiuti. Si era anche iniziato – dobbiamo riconoscerlo – un minimo innesco di attività economica e di diffusione imprenditoriale, ancora limitata ad alcuni settori, sia per la presenza di nostri imprenditori sia per l'inizio di un'attività di lavori pubblici e di presenza di strutture nuove del paese, si stava cominciando un minimo di attività economica. La tragedia delle finanziarie piramidali ha sconvolto questo inizio di attività economica che proprio era sostenuta dall'aiuto e dall'attività degli imprenditori italiani.

È emerso inoltre dal dibattito il carattere umanitario dell'intervento e lo vorrei di nuovo sottolineare, perchè non vi sia alcun dubbio che il supporto militare è finalizzato a questo aspetto ed è proiettato in questa direzione. Quindi non vi è dubbio sulle finalità della missione in Albania. È emerso inoltre – e questo è stato riconosciuto da tutti gli intervenuti – il carattere internazionale della missione. Nessuno può dire, al termine di questo dibattito, che l'iniziativa sia o voglia essere esclusivamente italiana, che un paese voglia giocare i propri interessi nazionali di fronte ad interessi nazionali di altri paesi. L'iniziativa ha un forte carattere internazionale come cominciamento, come organizzazione, come monitoraggio, e il ruolo che ha avuto il cancelliere Vranitzky nelle scorse settimane è stato determinante per mantenere forte questo legame internazionale alla missione in Albania.

È emersa anche la necessità che non vi siano intromissioni interne di nessun tipo negli equilibri politici dell'Albania.

PORCARI. Speriamo. Lo dica a Fassino.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vi confermo che questa è la volontà del Governo e che questo è un elemento essenziale

per il successo della missione ed anche per evitare che una missione volta a ricostruire l'unità di un paese serva invece a dividere.

Credo di essere stato coerente nei giorni scorsi raccomandando il minimo possibile di viaggi o di missioni dirette di singole parti politiche, invitando alla discrezione sotto questo aspetto. Vi invito qui – e lo dico per l'episodio cui mi riferivo nella mia relazione – alla massima discrezione nelle dichiarazioni anche in situazioni di libera discussione politica. Dobbiamo sapere che abbiamo un'enorme responsabilità morale di fronte all'Albania, che non possiamo fare alcuna azione per dividere o per utilizzare le divisioni esistenti in quel paese. Sarebbe il fallimento della nostra missione e sarebbe una tragedia per il popolo albanese.

Dobbiamo riprendere l'esperienza dell'operazione «pellicano» – vorrei ricordare quello che ha detto il senatore Andreotti –, che è stata inopinatamente chiusa in fretta, come se in qualche modo quell'operazione, che aveva ricevuto dalla popolazione albanese una grande adesione – e la ricordano tuttora, e me l'hanno immediatamente ricordata – avesse costituito un impaccio, qualcosa che non aggradava agli equilibri internazionali. Dall'operazione «pellicano» abbiamo tratto un'esperienza che dobbiamo prolungare e potenziare. Ma dobbiamo ricordare che noi andiamo in Albania con un successo nella nostra azione umanitaria, non solo il successo di coloro che sono rimasti personalmente a fare testimonianza, ma il successo di un'operazione organizzata, l'operazione «pellicano», appunto, che aveva avuto il gradimento della popolazione albanese.

Ho voluto elencare con chiarezza gli obiettivi dell'operazione, i passaggi, i controlli, anche internazionali, perchè non vi sia dubbio sulla nostra azione. Ho voluto sottolineare anche la temporaneità dell'operazione stessa. Il mandato internazionale indica che un mese dopo le elezioni vi dovrà essere la fine delle operazioni e che le elezioni possibilmente dovranno essere svolte a giugno. Più presto cominciamo l'operazione, più vi sono le possibilità che le elezioni politiche avvengano prima dell'estate, dopo di che la nostra missione è finita sotto questo aspetto mentre deve continuare sotto l'aspetto dell'aiuto allo sviluppo economico del paese sia con le attività imprenditoriali sia con gli aiuti internazionali che dovranno essere da noi coordinati.

Volevo – al termine di questa breve replica – fare anche un'osservazione fondamentale politica; ho sperato, insistito e proposto un voto unitario a larghissima maggioranza per questa missione così importante e – lo dico affinché anche in Aula si possa avere conoscenza dei tentativi esperiti – avevo proposto che su una risoluzione presentata dai senatori a vita Cossiga e De Martino si potesse avere un voto a larga maggioranza. Mi è stato risposto di no ed io non riesco ancora a comprendere la ragione di questa risposta. Non riesco a comprenderla se non con una ragione che può essere sì una ragione forte, ma che è comprensibile solo nell'utilizzazione di questa grande missione internazionale a scopi di politica interna. Ed era proprio questo che io e che noi non volevamo fare. Mi dispiace quindi che ciò sia avvenuto; credo che siamo ancora in tempo per trovare una soluzione di questo tipo, ma ricordatevi che non trovarla è una nostra grande responsabilità di fronte al

paese; è una enorme responsabilità e chi se ne assume il peso lo dovrà fare con motivazioni profonde e meditate.

Concludo infine il mio intervento riflettendo sul fatto che abbiamo impiegato questi mesi della nostra vita politica nel grande sforzo di risanamento dell'economia; abbiamo avuto costantemente – forse anche in un modo tale da sembrare ossessivo – come punto di riferimento il nostro rientro in Europa e la politica europea. Vorrei in questa sede ricordare che Europa e politica europea non sono solo «moneta», non significano solo il 3 per cento previsto dal Trattato di Maastricht, ma significano anche saper affrontare le responsabilità regionali che una politica europea implica.

È un fatto unico nella nostra storia che paesi come la Francia e la Spagna abbiano immediatamente accettato di partecipare alla missione chiedendomi personalmente che le loro truppe fossero affidate al comando italiano in quanto essi sapevano e sanno che l'Italia ha l'esperienza, il monitoraggio e la conoscenza dell'area di operazione. (*Comenti dal Gruppo Forza Italia*).

Vorrei ricordare a tutti che anche questo rappresenta un enorme elemento di responsabilità e che entrare in Europa a testa alta significa anche assumersi le responsabilità di carattere politico-regionale che ci vengono affidate dalla nostra posizione storica e geografica. Non assumerci tale responsabilità significa una immaturità politica che davvero il nostro paese non si merita. (*Prolungati applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, prima di passare alle dichiarazioni di voto, ricordo che sono state presentate cinque proposte di risoluzione. Il testo della risoluzione n. 5, pervenuta successivamente, è il seguente:

Il Senato,

considerato che è indispensabile reperire le risorse finanziarie necessarie per svolgere la missione umanitaria in Albania;

atteso che è opportuno stanziare nell'immediato una somma indicativamente pari ad almeno 150 miliardi;

considerato che non è agevole reperire dette risorse, in un momento di difficoltà economica per il Paese;

posto che è assolutamente sconsigliabile ricorrere a nuove imposizioni fiscali, in considerazione del fatto che la pressione fiscale è cresciuta eccessivamente nel corso dell'ultimo anno ed un ulteriore incremento rischia di riflettersi negativamente sul sistema-Paese,

invita il Governo:

ad utilizzare per la copertura finanziaria della missione umanitaria, la quota di competenza statale dell'otto per mille del gettito IRPEF, di cui agli articoli 47 e 48 della legge n. 222 del 1985, per tal via:

a) si consentirebbe ai contribuenti di conoscere la destinazione di detta quota prima della data di scadenza delle dichiarazioni dei redditi;

b) si eviterebbe di dar luogo, come è accaduto negli scorsi anni, a finanziamenti ad enti e soggetti che non rispondono esattamente ai requisiti della citata legge n. 222, realizzando per tale via meccanismi elusivi anche della normativa in tema di finanziamento dei beni culturali e dello spettacolo.

5. VEGAS, AZZOLLINI, BONATESTA, PASQUALI, MAGLIOCCHETTI, TOMASSINI, SPECCHIA, PASTORE, TAROLLI, DENTAMARO, MANTICA, PIANETTA

Le dichiarazioni di voto stesse riguarderanno il complesso degli strumenti presentati.

Conformemente alla prassi, tali strumenti saranno messi ai voti secondo l'ordine cronologico di presentazione. Sempre secondo la prassi, la reiezione di quelli votati prioritariamente non comporterà preclusione degli altri. Del pari, in caso di approvazione, saranno messe ai voti le proposte successive, con la sola eccezione dei testi che appaiono in evidente contrasto logico con quelli approvati.

Vorrei ricordare inoltre che la proposta di risoluzione n. 1 reca la firma del senatore La Loggia e di altri senatori, la n. 2 quella del senatore Provera e di altri senatori (il senatore Jacchia ha ritirato la sua firma da tale risoluzione), la n. 3 quella del senatore Marino e di altri senatori la n. 4 quella del senatore Salvi e di altri senatori. Infine, per la copertura finanziaria della spedizione è stata presentata una risoluzione n. 5 dal senatore Vegas e da altri senatori.

Ricordo che, per accordi assunti con il servizio televisivo, abbiamo uno spazio di tempo molto limitato; pertanto, sarò drastico nel togliere la parola ai senatori che per primi l'avranno, dal momento che l'esaurirsi del tempo andrà a danno degli ultimi iscritti a parlare.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Miglio per un minuto. Ne ha facoltà.

LISI. In un minuto non ha neanche il tempo di respirare, altro che di parlare.

* MIGLIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, nella questione albanese si incrociano due sviluppi. Vi è, in primo luogo, la pressione che gli albanesi esercitano da parecchio tempo per trasferirsi massicciamente in Italia. Il Governo - a mio modo di vedere - ha mancato di elaborare e presentare in Parlamento una chiara e precisa linea di comportamento da tenere verso i fuggiaschi albanesi e, in questo contesto, di chiarire l'atteggiamento verso la delinquenza che si mescola ai fuggiaschi.

Basterebbe questo solo motivo per tenermi lontano dall'appoggio al Governo, ma vi è il secondo sviluppo. Intanto, in Albania la lotta politica si è trasformata in guerra civile. Si discute se è proprio guerra civile o se è guerra di bande, ma si spara invece di convincere la gente e questo mutamento cambia tutto il panorama giuridico. Infatti, da quando è caduto il sistema bipolare, ogni soggetto della comunità internazionale

ha recuperato la piena sovranità, le cui prerogative non possono essere limitate da alcun accordo o autorità internazionale – mi rivolgo in modo particolare al senatore Andreotti – soprattutto in ordine al divieto per chiunque di interferire nella vita politica interna di tali soggetti. Principio questo che è federalista, ma che è un principio elementare del diritto internazionale per tutti.

PRESIDENTE. Senatore Miglio, la prego di concludere.

MIGLIO. Finisco subito, signor Presidente. Sotto questo profilo, nella maggioranza la posizione più corretta è perciò quella assunta da Rifondazione comunista. Si dice che lo fa perchè spera che lasciando gli albanesi al loro destino si ricostituirà un sistema comunista integrale; non importa, non ha ordinato il dottore il modello di costituzione che dovrebbe estendersi...

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Miglio.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Urso per due minuti. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, mi hanno avvertito soltanto poco fa che avevo un minuto a disposizione e non tre.

PRESIDENTE. Mi dispiace. Ha facoltà di parlare il senatore D'Urso (*).

D'URSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente del Consiglio per il suo intervento e per la replica che condivido. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale indirizzati al senatore Miglio).*

PRESIDENTE. Senatore Miglio, può far acquisire il testo del suo intervento agli atti, ma dobbiamo essere rispettosi dei tempi assegnati agli altri colleghi.

PALOMBO. È ridicolo avere a disposizione un solo minuto! Stiamo a casa, che veniamo qui a fare?

PRESIDENTE. Prego, senatore D'Urso, riprenda il suo intervento.

D'URSO. Come dicevo, ringrazio il Presidente del Consiglio per il suo intervento e condivido il rammarico per il fatto che non si sia riusciti ad ottenere una posizione unitaria fra maggioranza ed opposizione, analogamente a quanto sempre avviene nei paesi a sistema *bipartisan*. Poteva essere questo un segnale per acquisire maggior credibilità all'estero; mi auguro che il Parlamento dia il mandato più ampio alla

(*) La conclusione della dichiarazione di voto del senatore Miglio è riportata in allegato.

missione, avendo piena fiducia nelle nostre Forze armate e cogliendo l'occasione per sottolineare il grande impegno già dimostrato dalla nostra Marina militare.

È nell'interesse dell'Italia che l'Albania riceva tutta l'assistenza necessaria, a breve termine, per uscire dall'attuale crisi e, a medio termine, per una ripresa della sua economia, che non può che giovare anche al nostro paese. Il presidente Prodi ha parlato di interventi futuri del Fondo monetario, del *trust fund* della Banca europea di ricostruzione e di sviluppo e aggiungo anche che a medio e lungo termine potremo preparare un progetto utilizzando i fondi per la cooperazione allo sviluppo.

Il nostro voto di oggi ed il comportamento in Albania si rifletteranno sul ruolo futuro che l'Italia rivestirà in campo internazionale, dall'applicazione degli impegni di Schengen e di Maastricht, al nostro ruolo nell'ambito del G7 e della NATO, mettendo a frutto ovvero vanificando gli sforzi compiuti dai nostri ultimi Governi.

Annuncio il voto favorevole dei senatori di Rinnovo Italiano alla risoluzione che ha come primo firmatario il senatore Salvi. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto il senatore Del Turco il quale ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente del Consiglio, mi rivolgo direttamente a lei perchè sa esattamente come voteranno i senatori socialisti, lo ha già detto Cesare Marini pochi minuti fa e la nostra firma figura tra quelle di coloro che hanno accettato fino in fondo le scelte del Governo da lei presieduto. Quella risoluzione però, lei lo ha già visto, manca di una firma, quella del senatore Marino, Capogruppo di Rifondazione comunista.

Ho rispetto per le motivazioni politiche e ideali che ho sentito evocare qualche minuto fa dalle parole del senatore Russo Spena. Tutti abbiamo rispetto per quelle motivazioni, ma vi è un modo per portare questo rispetto che consiste nel trarre conclusioni politiche da quanto abbiamo ascoltato e ve ne è un altro: far finta di nulla e continuare a sostenere che l'onorevole Bertinotti è pazzo, che la maggioranza in questa vicenda usa la corda civile mentre Rifondazione comunista carica la corda matta che esiste nel paese.

Ritengo che questo sia un atteggiamento sbagliato; colleghi del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti, ho visto le vostre bandiere entrando oggi in Parlamento, così come le hanno viste tutti gli altri senatori.

VOCI DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Noi no!

DEL TURCO. Sì invece, erano estremamente visibili, non fate finta di non averle notate anche perchè in ogni caso sono bandiere

che segnalano che una stagione politica è finita in questo paese. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PEDRIZZI. Bravo!

DEL TURCO. Onorevoli colleghi, lasciate perdere gli applausi, ho solo due minuti a mia disposizione.

Quelle bandiere non erano di protesta contro il Parlamento (non è infatti nei costumi nelle abitudini e nella cultura di quel Gruppo politico tenere manifestazioni contro il Parlamento), ma invece contro la maggioranza che si apprestava a votare la decisione che stiamo per assumere.

Quella che è dunque di fronte al Governo è una stagione che mi raffiguro rappresentata da quattro paletti di uno *slalom*: il primo è costituito dall'Albania, il secondo dalla riforma del *welfare State*, il terzo dal Documento di programmazione economico-finanziaria e il quarto dalla Commissione bicamerale per le riforme. Signor Presidente, affrontare il mondo che ci guarda sulla questione albanese; i pensionati sulla riforma del *welfare State*; il Parlamento sul Documento di programmazione economico-finanziaria; le forze dell'economia con le proposte di politica economica per l'anno prossimo ed infine affrontare la Bicamerale con la maggioranza traballante che abbiamo di fronte è una responsabilità troppo grossa per le forze che possediamo.

Per questo faremo la nostra parte questa sera, voteremo coerentemente con l'impegno che abbiamo assunto con i nostri elettori, ma da domani credo che tocchi al Governo fare la sua parte e trarre qualche conclusione da questa vicenda. (*Applausi dai Gruppi Misto, Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Carolis per due minuti. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, i senatori del Gruppo Misto che si ritrovano nella coalizione dell'Ulivo voteranno la risoluzione che hanno sottoscritto per un sostegno all'operato del Governo e per l'invio della missione in Albania salvaguardando il carattere umanitario dell'iniziativa. L'intervento del Presidente del Consiglio ha ulteriormente rafforzato questo nostro convincimento.

Si tratta di una missione di pace indispensabile, alla quale non può sottrarsi un grande paese come l'Italia, con esperienze di fratellanza e solidarietà perpetuate nel tempo. Le finalità sono quelle contemplate nella risoluzione dell'ONU che oggi va rispettata: sicurezza e trasparenza per la distribuzione degli aiuti al martoriato popolo albanese, ripristino e consolidamento di una parvenza di democrazia con libere elezioni.

Vorrei però, signor Presidente e signori Ministri, inviare con questo mio messaggio un caloroso saluto ed augurio alle nostre Forze armate,

formate finalmente da quel raggruppamento di volontari (2.500, forse pochi; 10.000 nel nostro paese rispetto ai 60.000 che erano stati preventivati) al quale compete l'onere massimo della nostra missione. Un vero peccato che ancora una volta, alla vigilia di un evento di indubbia pericolosità come quello della missione, ai nostri soldati manchi l'unanime sostegno di tutte le forze parlamentari, sostituito da un «non dissenso» così ricco di incognite.

Sarebbe opportuno almeno che le vicende della politica interna, così soggetta alla emotività, con veti incrociati e dispetti reciproci, influissero sempre di meno sui comportamenti parlamentari: in caso contrario perderemmo l'ultimo scampolo di credibilità per sentirci autenticamente europeisti.

Abbiamo però l'impressione – e concludo – che le nostre preoccupazioni non siano tutte infondate. Ne deriva pertanto un nostro maggiore convincimento per il sostegno e per il voto alla maggioranza di Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Caruso Luigi per un minuto. Ne ha facoltà.

* CARUSO Luigi. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, data la graziosa elargizione temporale di cui sono beneficiario, un minuto, sarò costretto a sintetizzare in modo telegrafico quello che è il mio pensiero. Contesto al Governo una irresponsabile gestione della crisi; una irresponsabile gestione dell'invasione dei clandestini, e non profughi, albanesi; una irresponsabile gestione che lo ha reso oggettivamente complice della criminalità organizzata albanese perchè, se fossero stati respinti e rimpatriati immediatamente, nessuno avrebbe tentato di venire in Italia e nessuno avrebbe dato un milione di lire per ogni clandestino trasportato alla mafia d'Albania. Così come con il suo comportamento irresponsabile è oggettivamente complice, oggettivamente colpevole e unico responsabile dell'affondamento della nave albanese e della morte dei clandestini che vi erano trasportati.

In secondo luogo, non capisco questo eccesso di premure per il popolo albanese quando questo Governo in un anno si è mostrato incapace di risolvere i problemi del popolo italiano; non capisco queste spese di un miliardo al giorno per gli albanesi quando questo Governo è incapace di soddisfare le esigenze minime di vita degli italiani (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) che si bruciano vivi perchè non riescono, al Sud, a mantenere la famiglia, che si bruciano vivi perchè sono disperati, che si bruciano vivi perchè sono disoccupati. E voi, signori del Governo pensate agli albanesi e non pensate agli italiani!

Non capisco, infine, per quale motivo dobbiamo rischiare la vita dei nostri ragazzi – ed il rischio è sicuro e gravissimo – per intervenire a risolvere noi, che non siamo in grado di risolvere i nostri problemi interni, i problemi di un popolo che ha dimostrato costantemente, con i fatti, in modo oggettivo, la sua vocazione parassitaria, allo sfruttamento della prostituzione, alla coltivazione e

al traffico degli stupefacenti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Milio per un minuto. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, anche a nome del Movimento dei *club* Pannella riformatori, di quello dei diritti civili e del Movimento dei referendari, insieme ad una parte importante del Movimento non violento e radicale italiano dichiaro che approviamo il principio e sollecitiamo sempre decisioni di intervento in difesa del diritto e dei diritti umani e civili di popolazioni minacciate di sterminio per guerra e/o per fame o dalla violazione dei diritti fondamentali riconosciuti dalle Carte e dichiarazioni universali ed europee dei diritti della persona.

Ma in questo caso non possiamo non esprimere preoccupazione e scarsa fiducia nella capacità del Governo di operare con prudenza, con saggezza, con efficacia, con chiare determinazioni alla guida della missione internazionale, non certo per la capacità delle nostre Forze armate ma per quella del nostro Governo di essere una guida politica adeguata ad un compito di tanta delicatezza e importanza. Mi asterrò, quindi, con convinzione nel voto, convinto, oltretutto, che chi non sa affermare lo Stato di diritto nel proprio paese non è certo qualificato a difenderlo in quello altrui. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Folloni per sette minuti. Ne ha facoltà. (*Commenti ironici dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

FOLLONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'impegno che l'Italia ha inteso assumere, di fronte all'intera comunità internazionale, e verso il popolo albanese, colpito nei fondamenti stessi di una civile e pacifica convivenza, si colloca nel quadro di un'azione di carattere umanitario, a sostegno delle difficoltà delle popolazioni, per favorire l'arrivo degli aiuti, per consentire al Governo di solidarietà nazionale, presieduto dall'onorevole Fino, di riaffermare uno Stato di legalità a partire dal quale, in Albania, l'ordinata vita politica possa prevalere sulla illegalità diffusa, si possano realizzare nuove elezioni, si dia riparo alle ingiustizie patite da quelle popolazioni e, al tempo stesso, si possano garantire condizioni di sicurezza al nostro paese che sa di avere, a poche decine di chilometri dalle sue coste, una situazione esplosiva.

Il dramma che si sta svolgendo a Tirana, come a Valona, al nord e al sud dell'Albania, come lei, presidente Prodi, ci ha ricordato, riverbera in territorio italiano disagi, preoccupazioni... (*Brusio in Aula*).

PEDRIZZI. Senatore Folloni si fermi: stanno chiacchierando. (*Indicando i banchi del Governo. Richiami del Presidente*).

FOLLONI. Come dicevo, un dramma che riverbera disagi, preoccupazioni, criminalità, insicurezze, che è – si dovrebbe meglio dire sarebbe – responsabilità del Governo fronteggiare. Noi per la verità, abbiamo già espresso tanto il nostro consenso a che l'Italia, possibilmente nella sua coralità, si assuma l'onere di guidare la missione che è stata discussa e decisa, nelle più autorevoli sedi internazionali, dall'ONU e dall'OSCE; quanto la necessità che essa si svolga senza quelle incertezze, quegli equivoci, quei ritardi e quelle improvvisazioni che, al contrario, hanno finora contraddistinto l'azione del Governo.

Abbiamo più volte dovuto far presente il nostro punto di vista sui ritardi più antichi e sui più recenti errori clamorosi compiuti da autorevoli esponenti del Governo. Come non ricordare che una nazione di alta tradizione solidale, qual è l'Italia, di ospitalità e di cooperazione internazionale, forte di una cultura di grande solidarietà, è diventata, per l'insipienza dell'azione governativa, oggetto da parte dell'opinione pubblica internazionale di un giudizio che pesa su di noi, dipinti come nazione xenofoba, indifferente di fronte al disagio umano, avara e chiusa in se stessa, incapace di rispettare quei tratti di umanità che sono ormai patrimonio della civiltà giuridica internazionale, che riconosce il diritto di asilo e il soccorso a chi si trova in stato di calamità? Quelle stesse insipienze sono all'origine della perdita di molte vite umane nel canale di Otranto: signor Presidente del Consiglio, non mi soffermo su questo punto. Abbiamo espresso la nostra convinzione che non dovesse essere l'Italia a prodursi in territorio albanese interferendo nella vita politica di quel paese, ma favorendo, questo sì, una vita civile e democratica nella libera autodeterminazione di quel popolo; che di fronte al dramma si dovesse portare aiuto umanitario e non promuovere un intervento politico-militare per favorire questo o quel Governo. Abbiamo criticato chi voleva condizionare la nostra andata all'ottenimento di favori verso le forze politiche della Sinistra albanese; anche a questo riguardo abbiamo registrato da parte del Governo e delle forze della maggioranza che lo reggono tanto atti di responsabilità quanto comportamenti irresponsabili.

Il dramma di un popolo, quello albanese, la sicurezza interna e la dignità internazionale del nostro ci hanno indotto a rinunciare ad interessi di parte. Molte cose non abbiamo condiviso nell'azione del Governo, ma non abbiamo cavalcato l'idea di una opposizione per l'opposizione, che sarebbe tutta a scapito della nostra nazione. Diventa tuttavia difficile chiedere a noi di coprire responsabilità che non sono state e non sono nostre. Per questo abbiamo redatto e firmato una mozione che è attenta alla delicatezza della missione e si fa carico di ogni attenzione necessaria.

Noi ci aspettavamo e ci aspettiamo apprezzamento e stima da parte del Governo per questo senso di responsabilità. Qualcosa di più, presidente Prodi, dei suoi rimbrotti perchè non si metta in difficoltà la maggioranza di Governo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*). Siamo onesti e trasparenti verso il paese: quale maggioranza? Una maggioranza che non c'è?

Questo apprezzamento lo aspettiamo oggi dalle forze più responsabili della maggioranza. Votiamo dunque a favore dell'invio della missione in adempimento della risoluzione ONU e in accordo con la OSCE, così come previsto dalla nostra risoluzione.

Crediamo con questo di corrispondere, signor Presidente del Consiglio, anche al suo appello. Lei si è dilungato a insistere su una soluzione, quella di una proposta di risoluzione senatori a vita, che soluzione non è. Rifletta, Presidente: noi abbiamo senatori a vita, ma non abbiamo i deputati a vita. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Tanto oggi le basti. Spetta ad altre forze, ad altra responsabilità, ad altra Camera confermare questo indirizzo e al Governo, crediamo, di riconoscere che in questa ampia assunzione di responsabilità verso la comunità internazionale che l'Italia sta per registrare esso oggi si appoggia, come è vero ed evidente, sulle forze di opposizione del Polo, così comprensive di questa delicatissima fase della nostra legislatura. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto per sette minuti il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare la contrarietà del Gruppo di Rifondazione comunista alla missione in Albania e alla partecipazione italiana in particolare.

È una missione avventuristica, frutto di improvvisazione e superficialità, considerata la situazione gravissima che si è venuta a determinare in quel paese. Qual è il preciso mandato di questa missione? Come andranno i nostri militari in Albania? Con quali precisi ordini, con quali sicure garanzie?

Senza la rimozione delle principali cause della crisi albanese, e in assenza di un processo di pacificazione e di una transizione democratica verso una consultazione elettorale generale effettivamente libera, sotto la supervisione degli osservatori internazionali, noi riteniamo che questa missione costituisca solo un elemento di ulteriore complicazione e di aggravamento della situazione albanese.

Noi siamo contrari a questa missione per tutta una serie di ragioni storiche, ambientali e politiche. Per ragioni storiche, in quanto l'Italia dovrebbe essere, a nostro avviso, l'ultimo paese ad intervenire, ove si considerino le mire storiche dell'Italia sull'Albania, e così pure la Grecia e la Turchia. Come è possibile pensare alla partecipazione di questi paesi, mentre l'Europa, l'Inghilterra e la Germania in particolare, si defilano?

Siamo contrari anche per quelle ragioni che abbiamo definito ambientali, perchè nessuno può sottovalutare il fatto che questa missione avviene dopo la tragedia del canale di Otranto, con la perdita di molte vite umane, che tanto rancore e risentimento ha suscitato nei confronti

dell'Italia. Come si possono sottovalutare i rischi aggiuntivi derivanti dalle tragiche conseguenze del pattugliamento navale, ispirato ai criteri della intimidazione, della energica dissuasione nei confronti dei profughi su cui va fatta piena luce, e al più presto, come si è impegnato a fare lo stesso Governo, anche con la rimozione del segreto militare dagli atti relativi?

Situazione ambientale sempre più difficile, dopo gli arsenali saccheggianti, compresa la scomparsa di armi chimiche – si dice – e comunque di materiale tossico e radioattivo dalle caserme, dopo l'agguato teso a Fino, capo del Governo di unità nazionale, da milizie armate che lo hanno costretto a rientrare a Tirana, facendo fallire la sua missione di pace. Sono solo gli ultimi episodi rivelatori di un contesto ambientale assolutamente sfavorevole, che non può non aggiungere ulteriori elementi di preoccupazione.

Ci opponiamo soprattutto per ragioni politiche, perchè questa missione non può non tradursi in un appoggio decisivo a Sali Berisha, usurpatore di un potere costruito su un grande imbroglio elettorale in merito al quale molti hanno colpevolmente taciuto. È da qui che bisogna partire per comprendere l'origine del dramma del popolo albanese, già provato in passato dalla politica autarchica di un regime chiuso e autoritario.

Berisha, addirittura insignito di una delle più alte onorificenze dello Stato italiano, è invisibile invece alla quasi totalità del popolo albanese, in quanto responsabile principale del caos economico, civile e morale del paese. È Berisha il maggiore responsabile della truffa perpetrata ai danni di tanti albanesi dalle società finanziarie piramidali; è stato lui ad aver aperto le porte al capitalismo di rapina, spesso di origine mafiosa, sguazzandovi dentro insieme ai suoi sostenitori. Di qui la disintegrazione delle speranze e dello stesso Stato albanese, se Berisha non sarà messo da parte, negandogli il ruolo di interlocutore. È un personaggio assolutamente da delegittimare, da isolare e non da sostenere; è il principale ostacolo per la ricostruzione pacifica e democratica del paese.

Questa missione è definita umanitaria, mentre in effetti si tratta di una vera missione militare: a 4 miliardi di lire ammonta l'aiuto umanitario, costituito da medicinali e viveri, mentre centinaia e centinaia di miliardi costerà la copertura militare della missione. Inoltre essa serve solo a nascondere la latitanza e la completa passività in tutta la vicenda albanese dell'Europa (di cui si parla solo in termini di moneta unica), che ha «delegato» all'Italia la gestione del dramma albanese. Invece è dall'assunzione di responsabilità politica da parte dell'Europa che bisogna ripartire per una proposta alternativa veramente umanitaria, ai fini di un piano di risanamento economico, civile e democratico dell'Albania, per una politica di pace, per nuove forme di cooperazione in Albania, nel Mediterraneo e altrove. Via Berisha e intervento dell'Europa e dei caschi blu dell'ONU: questa è la proposta alternativa.

Ma il nostro no alla missione italiana – non utile nè necessaria – non è volto a provocare una crisi di Governo. Non vogliamo la crisi, che non può essere la conseguenza meccanica della nostra contrarietà alla missione. Il nostro punto di dissenso, per le ragioni esposte, è certamente di grande rilevanza politica, ma è circoscritto ad un aspetto della

politica del Governo. Altri, invece, vogliono fare della missione in Albania un terreno di verifica della maggioranza, vogliono enfatizzare ed utilizzare il nostro dissenso in modo strumentale, e comunque non consono, per modificare gli equilibri interni ad essa, soprattutto in relazione ai problemi che abbiamo davanti: riforme istituzionali e Stato sociale.

In politica estera già in precedenza vi sono state posizioni diverse di Rifondazione comunista, come sulla Bosnia e sull'allargamento della Nato, senza che questo abbia determinato crisi di Governo o che qualcuno abbia gridato alla crisi. Ma d'altra parte Rifondazione comunista, sin dalla costituzione di questo Governo, non ha mai nascosto i punti di differenziazione, anche profondi, in materia di politica estera. Non si può quindi sovraccaricare di significati politici una posizione che Rifondazione comunista ha sempre espresso coerentemente anche in passato circa i travestimenti umanitari di interventi sostanzialmente militari.

La nostra proposta, in estrema sintesi, rispetto ai punti del progetto di risoluzione da noi presentata è la seguente. Va rinviata la missione fino a quando non ci saranno le condizioni indispensabili perchè essa possa essere considerata veramente umanitaria. La condizione principale è che Berisha sia disconosciuto come interlocutore, poichè è responsabile principale della tragedia. Va sollecitato un impegno dell'Unione europea ad approntare un piano di aiuti economici e solo umanitari per la rinascita dell'Albania. Vanno mobilitate tutte le strutture necessarie a garantire una civile accoglienza per i profughi albanesi. Deve essere rimosso il pattugliamento navale contro disperati, che - ispirato alla dissuasione - ha già provocato una tragedia e deve essere sostituito da un'opera di vigilanza volta al soccorso delle imbarcazioni. Occorre una decisa azione politica...

PRESIDENTE. Senatore Marino, mi scusi se la interrompo, ma ha esaurito il tempo a sua disposizione. Potrà consegnare il suo intervento affinché venga allegato al resoconto della seduta (*).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto per sette minuti il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, senatrici e senatori, il Gruppo Verdi-L'Ulivo voterà a favore della proposta di risoluzione n. 4, della quale è primo firmatario il senatore Salvi. Lo facciamo con grande convinzione, confortati dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio, che ci sono sembrate persuasive. Dico questo perchè, nelle scorse settimane, il nostro Gruppo è stato critico, assai critico, nei confronti del Governo e del Ministro della difesa in particolare. Non certo da ieri, abbiamo contestato la scelta del pattugliamento navale nel mare Adriatico. In questa scelta, errata ed infelice, abbiamo creduto di individuare la causa prima dei morti del venerdì santo; e, dopo la tragedia, abbiamo criticato un atteggiamento del Governo che non ci è sembrato all'altezza di quanto è avvenuto e che è

(*) La conclusione della dichiarazione di voto del senatore Marino è riportata in allegato.

apparso, invece, tardivo ed elusivo, incapace – soprattutto – di dire parole, di compiere atti e di inviare messaggi adeguati a quel dramma. Un Governo autorevole, espressione di un grande paese democratico, avrebbe dovuto trovare il coraggio dell'umiltà; il coraggio di chiedere perdono per le conseguenze, anche non volute, dei propri atti. Questo coraggio non c'è stato.

Tuttavia, gli errori fatti finora dal Governo non ci impediscono di votare a favore della missione internazionale. Lo facciamo, anzi, senza alcuna incertezza. Rispetto ai contenuti della missione, abbiamo chiesto alcune rigorose garanzie e queste garanzie oggi ci sono. Abbiamo chiesto il rispetto di alcune severe condizioni e queste condizioni oggi ci sono. Questa di cui stiamo parlando è dunque una missione di pace e di pacificazione; questa di cui stiamo parlando è una missione che ha fini solo ed esclusivamente umanitari.

Il nostro, pertanto, non è un voto riottoso, ma è un voto motivato, motivatissimo, che nasce dai connotati umanitari della missione, ispirata ai principi di mutuo aiuto fra i popoli, sanciti dall'atto fondativo delle Nazioni Unite.

L'implosione dello Stato albanese ha fatto venire meno quella che è la funzione originaria di ogni Stato: ovvero assicurare la convivenza pacifica fra i suoi consociati attraverso il monopolio della forza. L'anarchia armata che prevale oggi in Albania è una situazione che mette gravemente in pericolo la pace. Dunque, non solo non discutiamo la legittimità di un intervento umanitario, ma rivendichiamo come un traguardo di civiltà nel diritto internazionale l'affermazione del principio di «ingerenza umanitaria» negli affari interni di uno Stato. Il punto dirimente è che tale traguardo non è conseguibile se non a partire dai fondamenti di un diritto internazionale ispirato ai principi di autodeterminazione dei popoli e alle prerogative universali delle donne e degli uomini. Il primo di tali fondamenti, riconosciuto dalle Costituzioni democratiche del dopoguerra, è la garanzia dell'asilo per qualsiasi profugo i cui diritti essenziali siano conculcati o limitati nel paese d'origine. Senza il riconoscimento del diritto d'asilo, non c'è «ingerenza umanitaria» che non appaia come condizionamento, come tentativo di controllo, come illegittimo intervento.

Anche per questa ragione così tanto abbiamo insistito sulla necessità di modificare le modalità di pattugliamento nel mare Adriatico. E le garanzie che abbiamo ricevuto sui fini di soccorso...

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Quali garanzie?

MANCONI...le garanzie che abbiamo ricevuto sui fini esclusivamente di soccorso di quell'attività ci rassicurano.

Ed è altrettanto importante la scelta di coinvolgere le organizzazioni non governative nella missione di pace: un intervento di corpi civili – come le agenzie specializzate dell'ONU, altre istituzioni internazionali e associazioni di volontari – che riservi all'intervento militare soltanto il compito di garantire le condizioni di sicurezza per tutte le parti in con-

flitto; e che tuteli l'azione delle organizzazioni civili internazionali, alle quali è demandato il compito di agire concretamente per la ricostruzione della pace.

L'esperienza della guerra in Jugoslavia ha determinato una forte capacità operativa, proprio su questo terreno, di molte associazioni di volontariato e di cooperazione internazionale. Quando il primo contingente militare italiano è giunto a Sarajevo, nel dicembre del 1995, ha trovato un clima positivo anche grazie al fatto che, prima dei militari, erano intervenuti almeno 10.000 volontari civili e ciò ci sembra assai più importante e più qualificante della richiesta di intervento diretto delle Nazioni Unite. Ma davvero i caschi blu e i carri armati bianchi fanno questa grande differenza? E ammesso che la facciano, quali sono i tempi delle Nazioni Unite? Due mesi, tre mesi? Quanto? E nel frattempo, che cosa sarà accaduto in Albania? Quanti bambini, donne, uomini saranno morti di fame o assassinati? Quanti saranno costretti a cercare la via della fuga?

Per tali motivi, in presenza di tali condizioni e di tali garanzie, diciamo sì a una missione umanitaria, garantita dagli operatori di pace che vi prenderanno parte e dalla riapertura delle frontiere, a riconoscimento del diritto di asilo per i profughi albanesi. Ed è per questi stessi motivi che diciamo no a qualsiasi avventura e a qualsiasi spedizione che abbiano funzioni di polizia, o che vogliano imporre un protettorato italiano in Albania.

Infine, la dissociazione di Rifondazione comunista ci trova totalmente in disaccordo; e non si tratta solo di un dissenso contingente, interno alla coalizione. Per il merito e per il metodo di quella dissociazione, si è aperto un serio problema politico, che coinvolge il futuro del Governo. Ne dovremo tener conto. Noi del Gruppo Verdi-L'Ulivo diciamo subito che ci impegniamo per la conferma e il rilancio di questo Governo e di questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto per sette minuti il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il 12 settembre 1994 è stato stipulato un Accordo tra l'Italia e l'Albania per quanto riguarda la collaborazione culturale; il 12 dicembre 1994 è stata stipulata una Convenzione tra l'Italia e l'Albania volta ad evitare le doppie imposizioni in materia di reddito e patrimonio; il 13 ottobre 1995 è stato stipulato un Accordo tra l'Italia e l'Albania in materia di cooperazione nel campo della difesa; il 13 ottobre 1995 è stato stipulato un altro Trattato tra l'Italia e l'Albania in tema di amicizia e collaborazione tra i due Stati. Sono quattro strumenti internazionali, signor Presidente del Consiglio, che non sono stati ratificati fino ad oggi, a testimonianza di una lunga inadempienza di questo Governo nei confronti della questione albanese.

Ci chiediamo pertanto, alla luce delle dichiarazioni fornite oggi dal sottosegretario Fassino, le ragioni per le quali questi quattro strumenti non sono stati ratificati; se ciò fosse avvenuto tempestivamente essi avrebbero consentito di evitare la tragedia attuale. Forse non sono stati ratificati perchè stipulati dai Governi precedenti al Governo Prodi che, come ha detto il sottosegretario Fassino, sostenevano una linea nei confronti dell'Albania opposta a quella dell'attuale Governo? Si tratta di una questione politica che noi chiediamo venga risolta se possibile stasera (e se possibile domani alla Camera). Domando ancora una volta per quale ragione questi quattro strumenti internazionali riguardanti i rapporti tra l'Italia e l'Albania, la cui ratifica avrebbe consentito di evitare, in gran parte, la tragedia attuale, non sono stati ratificati dal Governo in carica nel tempo necessario; se perchè ha modificato i contenuti di quegli accordi, se perchè ne ha modificato la linea o ancora se perchè si tratta di accordi stipulati dal Governo Dini anzichè dal Governo Prodi.

Si tratta – ripeto – di una questione importante ed è per questo che ci poniamo alcune domande e diamo le risposte. Quando un Governo chiede alle Nazioni Unite o all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa di ottenere un mandato per una missione umanitaria ma, comunque, con strumenti militari, lo fa ponendosi prima la domanda se abbia o no il sostegno della propria maggioranza? Un Governo ha questo dovere prima di impegnare le sedi internazionali? Noi rispondiamo sì: un Governo, degno di questo nome, prima di impegnare l'Italia nelle sedi internazionali, si accerta di avere il sostegno della propria maggioranza politica; poi vede se può estenderlo in una logica *bipartisan*, ma innanzitutto – ripeto – deve accertare se ha il sostegno della propria maggioranza. Questo Governo ha invece impegnato il buon nome dell'Italia davanti alle organizzazioni internazionali senza questo previo accertamento e poi scopriamo in ritardo che il Governo è privo del sostegno della sua maggioranza per attuare le disposizioni internazionali.

Seconda domanda: il CCD e il Polo, in queste condizioni, ritengono di essere favorevoli all'attuazione degli accordi internazionali e della missione che le Nazioni Unite e l'OSCE affidano all'Italia? La risposta è sì, signor Presidente: il CCD e il Polo, con la risoluzione presentata qui al Senato, chiedono che l'Italia e il suo Governo diano attuazione a quelle risoluzioni. In altri termini, si sono assunti e si assumono l'impegno, come dovere nazionale, di venire incontro alle necessità del nostro paese per evitare che l'imprevidenza del Governo nel non accertarsi del sostegno della sua maggioranza esponga l'Italia al ludibrio internazionale. Quindi, alla domanda se il CCD ha il senso dello Stato in materia internazionale la risposta è sì, nel documento depositato.

Ci si può però chiedere se in questo documento si pongono condizioni politicamente inaccettabili per il Governo; in altri termini, se si rivolgono al Governo critiche tali che la sua residua maggioranza non possa approvare questo documento. La risposta è no. Noi, consapevoli come siamo della distinzione tra il dovere internazionale dell'Italia, che ci porta ad un senso di rapporto bilaterale, e la critica politica al Gover-

no, abbiamo presentato una risoluzione che, non contenendo critiche al Governo, consentirebbe di essere approvata a larghissima maggioranza in quest'Aula ed in quella di Montecitorio.

Sono queste le ragioni politiche, signor Presidente, oltre a quelle di ordine istituzionale – alle quali ha fatto riferimento il collega Folloni – per le quali non vi era e non vi è alcuna ragione per impegnare l'autorevolissima personalità del senatore De Martino e quella del senatore Cosiga per fare ciò che il Polo ha già fatto, ovvero presentare una risoluzione a sostegno dell'intervento dell'Italia senza muovere critiche al Governo. Noi non vogliamo impegnare le loro altissime personalità per fare cose inutili; da questo punto di vista, se la residua maggioranza del Governo ritenesse di recuperare la dignità internazionale che rischia di compromettere con la sua testardaggine, la votazione della nostra risoluzione, quanto meno nella parte del dispositivo, consentirebbe esattamente ciò che il Governo non è in grado di ottenere con le proprie forze e con la propria maggioranza.

Il presidente Prodi ha avuto, ancora una volta, un accenno contrario alle visite che sono state fatte a Tirana in questi giorni. Il CCD ha ritenuto di recarsi a Tirana sabato scorso con una delegazione ufficiale e formale, composta dal segretario Casini, dal presidente Mastella, dal responsabile del settore esteri Fontana e dai due Capigruppo di Camera e Senato, per affermare nella capitale albanese ciò che, con nostro rammarico, la risoluzione dell'Ulivo non garantisce: l'assoluta imparzialità dell'Italia nei confronti delle questioni albanesi. Infatti, come il Presidente del Consiglio sa, noi avevamo organizzato la visita attraverso la Farnesina, attraverso le rispettive ambasciate, avendo colloqui con il presidente della Repubblica albanese Berisha e con il presidente del Consiglio Fino, ossia con quel *tandem* rompendo il quale si provoca il disastro in Albania. E noi abbiamo il rammarico che la risoluzione dell'Ulivo mostri preferenze verso una parte anziché verso l'altra, contrariamente all'interesse internazionale dell'Italia. Infatti, in quella risoluzione – come lei potrà rilevare – mentre vi è un accenno utile, significativo e importante, che noi condividiamo, al presidente Fino, nulla si dice del presidente Berisha e noi sappiamo che nei rapporti internazionali le delegittimazioni si possono realizzare anche tacendo.

Per queste ragioni, noi voteremo la nostra risoluzione e ci auguriamo che l'Ulivo, privo com'è del consenso di Rifondazione Comunista, votando la nostra risoluzione consenta all'Italia di recuperare la dignità che il Governo corre il rischio di compromettere. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto per sette minuti il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, se si dovesse esprimere un giudizio morale su quanto ha portato a questo dibattito credo che, al di là di una dialettica a volte scomposta, amplificata da una stampa governativa e acritica, ne uscirebbe un quadro di de-

solante incertezza, legata da una parte ai rischi evidenti della missione militare e dall'altra ai *diktat* imposti dal Governo, il quale vuole salvare la faccia e di fatto sopprime e vanifica anche la dialettica delle singole formazioni politiche. L'etica però appare essere una cosa e la politica un'altra e non è certo questo Governo che riesce a coniugarle.

Ci si è presentati ai *partners* europei prima con incosciente baldanza, poi con il cappello in mano, per tentare di fare apparire come missione internazionale ciò che in realtà è un corpo di spedizione prevalentemente italiano con un avallo strappato all'ultimo momento ad alcuni paesi che hanno concesso più che altro un assenso morale.

Un corpo di spedizione italiano, quindi, che viene inviato in una terra di nessuno ove tutti sparano contro tutti ed esiste un Governo estremamente debole, quasi da operetta. Un Governo che fa uscire di galera gli avversari politici, ma forse questi potevano andarsene senza alcun assenso; il fatto che gli avversari politici stessero in galera, inoltre, la dice lunga sull'attuale Presidente che, meno di una settimana fa, dichiarava per radio che quelli che dovrebbero formare con lui un futuro Governo di salute pubblica erano dei criminali mafiosi.

In questa situazione confusa, ove non esiste alcun serio appiglio, nè i rossi e i blu tanto cari alle manovre dei vertici militari, voi del Governo vi apprestate ad inviare dei ragazzi con il miraggio di un pò di denaro ed essi saranno i bersagli di sbandati che al mattino possono essere, appunto, rossi e alla sera di un altro colore.

L'episodio del naviglio naufragato nel canale d'Otranto ha solo anticipato quei sentimenti di antitalianità che si riproporranno in Albania quando fatalmente il corpo di spedizione italiano verrà a contatto con le bande armate di albanesi pronte a sottrarre gli aiuti umanitari. Sul terreno, morto, resterà magari un ragazzino che aveva imbracciato il *kala-shnikov* solo per pura emulazione.

L'Albania ha avuto per 50 anni un regime comunista fra i più beceri, che ha inneggiato al nazionalismo come tutte le dittature; e quando qualcuno di questi ragazzi albanesi resterà purtroppo sul terreno, la sicurezza degli uomini della missione sarà praticamente uguale a zero. Vorrei ricordare questa situazione anche a quegli imprenditori, padani ed italiani, che hanno colà le loro fabbriche e che hanno caldeggiato una missione militare. Questi non si rendono conto che se ancora oggi le loro fabbriche stanno faticosamente in piedi, un domani, per ritorsione, potrebbero essere rase al suolo.

Un contingente di 2.000 o 3.000 uomini in una terra di nessuno, con 100.000 fucili mitragliatori in giro, oltre ad armi pesanti, è un rischio assurdo per non dire folle. Il Gruppo cui appartengo, anche se nessun giornale si è degnato di pubblicare la notizia, aveva proposto una forza veramente internazionale, quindi con un contingente adeguato, che andasse in Albania solo per allestirvi campi profughi, sicuramente difesi, per accogliere lì coloro che si sentivano in pericolo di vita ed eventualmente e successivamente per garantire libere e democratiche elezioni. Questo avrebbe evitato il triste commercio avvenuto nel canale di Otranto, la virulenta criminalità al seguito e quindi la doppia violenza determinatasi, perchè se è tale quella che subiscono coloro che devono

abbandonare le proprie radici, vi è altrettanta violenza su chi li deve accogliere.

La proposta del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente non è stata neppure vagliata. Erano ormai già in moto, pronte sul molo di Brindisi, le cosiddette organizzazioni di accoglienza che vivono e alimentano se stesse sulla pelle dei profughi, e dei presunti profughi; vi era inoltre l'*intelligenza* cattolica e di Sinistra con quel concetto, neppure troppo astratto, per cui bisogna accogliere tutti, criminalità compresa, per lavarsi l'onta di aver costruito una comunità che era quasi vivibile, comunità creata con il lavoro e sulla schiena dei nostri padri e dei nostri nonni.

È prevalso quindi questo assurdo concetto anche se sull'argomento i sindaci della Padania, di qualsiasi colore politico, avevano chiaramente indicato quale era stata la situazione pregressa: stanno ancora leccandosi le ferite della prima ondata di albanesi, quella del 1991. Sono sotto agli occhi di tutti i centri di accoglienza distrutti, le strutture scolastiche devastate, gli edifici pubblici e privati resi inutilizzabili anche dopo brevi permanenze, la criminalità feroce anche in contrade prima del tutto tranquille.

Questi, signor Presidente, sono i dati e per coloro che parlano di accoglienza indiscriminata, perchè fa moda nei salotti *radical* e nelle sinistre cattoliche e non, ho una proposta che non è provocatoria: coronino effettivamente la loro filosofia e inizino a fare qualche sacrificio di ordine personale. Solo così riusciranno a convincerci della bontà delle loro idee e si sottrarranno nel contempo alle accuse che ormai i cittadini non fanno più a bassa voce. Mi riferisco in particolare ad alcuni giornalisti, violini stonati di un Governo che non invia più veline ma telefonate. Mi riferisco ad alcuni conduttori televisivi inossidabili, che si propongono sulle reti pubbliche e private: è facile usare il termine «razzista» o «egoista», più difficile diviene poi ritrattare. E piuttosto che un candidato a sindaco di Milano che vuole una accoglienza indiscriminata, o uno che la vuole selezionata (ma non si sa come voglia selezionarla), meglio Formentini che, senza falsi pudori, dichiara di non volere albanesi nel suo comune (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*), con il linguaggio che ci contraddistingue, da persone che non si vergognano di guardare negli occhi il proprio interlocutore. (*Commenti del senatore Larizza*).

Per finire, siamo del parere di non inviare in queste condizioni dei ragazzi a morire solo per evitare una brutta figura a Prodi nel contesto internazionale. Di brutte figure ne ha già fatte: una più o una meno non cambiano la sostanza delle cose e forse in questo caso avrebbe anche la giustificazione della scarsa sensibilità al problema dimostrata da molti altri paesi.

Come padri di questi ragazzi, padani o italiani che siano, vi scongiuriamo di ripensarci. Annuncio il voto negativo alle proposte di risoluzione per l'invio di una forza italiana in Albania. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

BASINI. Viva l'Italia comunque!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Elia per sette minuti. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, non ripeterò le buone, anzi ottime ragioni in favore della missione umanitaria in Albania espresse nell'intervento di alto livello etico e politico pronunciato dal Presidente del Consiglio. Mi limito a ricordare che, con la lettera inviata dall'ambasciatore Fulci presso le Nazioni Unite e accolta nella risoluzione n. 1101 del 28 marzo, noi abbiamo assunto un impegno, abbiamo firmato un contratto dal quale non possiamo uscire senza danni gravissimi alla nostra reputazione. È un contratto che è stato fatto anche con il popolo albanese perché l'articolo 1 della legge citata dal presidente Mancino all'inizio di questa seduta dice che l'assemblea popolare della Repubblica albanese ha deciso di accettare in Albania una forza multinazionale per aiutare le autorità legittime albanesi a far fronte ai problemi concernenti la sicurezza del paese.

Con che coraggio possiamo sostenere una tesi contraria a quella dell'ammissione della Germania e del Giappone nel Consiglio di sicurezza in seggi permanenti (questo Senato ha votato a favore di una tesi opposta), quando dimostriamo la nostra inaffidabilità di fronte ai contratti dei quali si è appena asciugato l'inchiostro?

Per quanto riguarda l'atteggiamento di Rifondazione comunista devo dire che ci sono tutte le coperture possibili. L'onorevole Bertinotti ha detto alla Camera, il 2 aprile, che non era risolta e mancava la copertura ONU; ma più coperti di così, da una risoluzione che determina in tre mesi la durata di questo impegno! È o non è un intervento che trasforma in impegno dell'ONU la nostra missione in Albania? Cosa si vuole di più di una determinazione temporale di questo tipo per caratterizzare come ONU il nostro impegno? Infine, ricorrere in *corner* alla distinzione tra capo VI e capo VII dello Statuto delle Nazioni Unite, senza che ci siano i presupposti per l'applicazione del capo VI, dimostra la debolezza della posizione di Rifondazione comunista: veramente una presunzione e una ostinazione degne di miglior causa.

Per quello che riguarda l'opposizione del Polo, siamo stati tratti in inganno, in errore, da quanto l'onorevole Fini ha detto il 2 aprile alla Camera dei deputati. Leggo testualmente le sue dichiarazioni perché sono troppo importanti: «Dobbiamo quindi dare via libera alla missione di pace perché ce lo chiede l'interesse nazionale, perché ce lo chiedono gli amici albanesi, perché ce lo chiede l'Europa. Abbiamo quindi mille e una buona ragione per dire, mettendo da parte tutte le polemiche che ci sono state e che ci saranno ancora, che è giusto che l'opposizione si associ», s'intende alla posizione del Governo.

TURINI. Ma è così!

ELIA. Purtroppo l'onorevole Fini ha evidentemente ripensato a questo impegno e fa prevalere un riconoscimento di mancanza della

maggioranza di Governo che riguarda una fase successiva a questo voto sull'impegno albanese.

Io posso dire che chi vuole le dimissioni del Governo non vuole la missione di aiuto agli albanesi, anche se vota documenti di appoggio a questa iniziativa (*Commenti del senatore Specchia*). Infatti, quale Governo alleato potrebbe affidare al comando italiano un proprio contingente quando fosse dimissionario il Governo dello Stato che ha assunto l'iniziativa della missione, un Governo caduto proprio in conseguenza del voto parlamentare su questo impegno? Insomma, se la questione è davvero *bipartisan*, allora l'appoggio deve prescindere da ogni interesse di schieramento e da ogni calcolo di politica interna. È inutile approfittare di un giudizio sul presidente Berisha pronunciato in sede di partito. È stato detto e ripetuto dall'onorevole D'Alema alla Camera dei deputati e dal presidente Prodi al Senato che la missione umanitaria presuppone il compromesso da cui è nato l'8 marzo il governo Fino, tutto basato su un'intesa politica che non corrisponde ai rapporti di forza presenti nel Parlamento di Tirana, rapporti fortemente sbilanciati sul piano numerico a favore dei sostenitori del Presidente della Repubblica.

Certo, dopo il voto sull'Albania, faremo una verifica forte, seria ed approfondita sulla situazione della maggioranza; ma non si può limitare l'estensione della maggioranza al problema dell'Albania, dimenticando l'impegno per l'Europa, l'impegno per Maastricht, rispetto al quale abbiamo già fatto tanti sacrifici. Ebbene, già in passato...

PELLICINI. Avete chiuso la bocca al senatore Miglio e ora il senatore Elia continua ancora a parlare.

MULAS. Al senatore Elia danno i tempi supplementari!

ELIA. Ebbene, già in passato abbiamo avuto delle difficoltà nella maggioranza sulla politica estera, allorchè nella maggioranza di solidarietà nazionale il Partito socialista e quello comunista non vollero aderire all'impegno per l'entrata nel sistema monetario europeo. Anche quelle difficoltà furono superate e noi ci auguriamo che pure questa volta si possa, sebbene dopo un sofferto travaglio, riuscire a ricomporre una maggioranza che ha grandi benemerienze nei confronti del paese.

Il Gruppo del Partito popolare offre quindi il suo pieno appoggio all'azione di sostegno al Governo, ritenendo che mai come oggi è necessario che il Governo possa godere in Italia di stabilità e di efficienza per dimostrare prestigio nei confronti degli alleati.

Mi auguro che la nostra missione possa partire, auguro alle nostre Forze armate tutto il bene che meritano per la dedizione fin qui dimostrata e mi auguro che questa missione sia il migliore omaggio reso alle vittime della tragedia del 28 marzo e ai sacrifici di coloro che nelle organizzazioni di volontariato hanno reso onore all'Italia. (*Commenti dal Gruppo di Alleanza Nazionale. Diversi senatori scandiscono: «Tempo! Tempo!» Commenti del senatore Pellicini*).

Noi voteremo pertanto la risoluzione a firma del senatore Salvi e di altri senatori. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica L'Ulivo. Verdi-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Maceratini, faccio presente a chi protestava e interrompeva che il senatore Elia ha utilizzato sette minuti e 32 secondi. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Maceratini, per dieci minuti. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, questa discussione si sta un pò aggrovigliando su un aspetto per cui i cittadini che, mi auguro, non so se ora o in differita, seguiranno la discussione, rischiano di non capire più niente.

Allora stabiliamo che una cosa è la missione in Albania e altro sono i problemi e le malattie del suo Governo: non possiamo mischiarle, anche se il caso ha voluto che insieme venissero al nostro esame.

Se dobbiamo parlare della missione umanitaria e militare in Albania, siamo d'accordo, e lo abbiamo scritto a chiare lettere nel nostro documento; se dobbiamo parlare della crisi del suo Governo, se consente, è un problema che riguarda lei e la sua maggioranza; non vorremmo che l'opposizione fosse costretta a farsi carico di problemi a lei estranei.

E allora siamo d'accordo che non si può correttamente dare colpa all'opposizione di non svolgere il proprio ruolo, quando poi la stessa opposizione è così responsabile, come ha dimostrato in questi giorni, da scrivere un documento sulla questione dell'Albania che qualunque esponente dell'Ulivo avrebbe potuto tranquillamente votare.

La verità è un'altra, signor Presidente del Consiglio: quel documento, che abbiamo predisposto proprio perchè potesse accogliere le adesioni di tutti...

MAGLIOCCHETTI. Il Presidente non ti ascolta!

MACERATINI. No, no, il Presidente ascolta. Qualche volta sembra che dorma, ma non è vero; è sempre sveglio. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Commenti del senatore Florino*).

Voi avete fatto capire in questi giorni di intense trattative che quel nostro documento era pieno di bestemmie per la vostra onorabilità politica e che non avreste potuto accettare che la maggioranza, un po' zoppa perchè depauperata di Rifondazione comunista, subisse l'umiliazione di accettare quelle considerazioni elementari, giuste, obiettive, che, guardate caso, coincidono con quelle che avete fin qui espresso a sostegno della missione militare.

Ecco l'equivoco che va sgombrato dal campo della osservazione. Voi volete dimostrare ancora una volta di essere vivi, come Governo, quando siete morti, perchè non avete più i numeri; e domani dovrete inventare qualche marchingegno dei Regolamenti parlamentari per cercare, caro amico Elia, di ricomporre la maggioranza: ecco qual è la vostra intenzione. Voi volete aggirare l'ostacolo dell'Albania per ricomporre la maggioranza, con lo schieramento ben noto che va da Rifondazione comunista agli amici di Dini. Questa è la volontà palese che si è espressa

anche nel suo intervento, collega Elia, e che, se lo consentirà, cerchiamo, dal nostro punto di vista, di ostacolare.

Questa vicenda dell'Albania viene da lontano, e qui non c'è il tempo di fare molti esami. Ma stamattina sono avvenuti alcuni fatti; e nel pomeriggio lei, signor Presidente del Consiglio, ha omesso – mi consenta l'espressione – di informare correttamente il Parlamento di quel che era accaduto. Pensi che lei se l'è cavata con l'espressione «eventuali incomprensioni che possano essere insorte oggi»; questa è infatti l'espressione con la quale ha cercato di far dimenticare che stamattina il vice ministro della difesa, sottosegretario Fassino, aveva dichiarato, *lippis et tonsoribus*, che c'era la possibilità di trovare intese specifiche all'interno della politica albanese, per una parte anziché per l'altra, perchè questo andava detto nel tentativo di recuperare ancora una volta il voto di Rifondazione comunista. Avete fatto una brutta figura, anche se siete corsi ai ripari, ma non è la sola. Ricordate che siete dovuti andare con il cappello in mano davanti alla diplomazia francese, nei confronti della quale in altra occasione – signori Verdi, ricordatevi di Mururoa! – siete andati persino nell'ambasciata con l'esponente dei Verdi a fischiare e a offendere quell'ambasciata... (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e applausi ironici del senatore Pieroni*) ...e poi avete avuto bisogno dei francesi, senza i quali non si fa questa missione militare, per la nota forza organizzativa di quel paese dal punto di vista militare. Volete dire che questa è la prova di forza del Governo? È una prova di debolezza, che però riconduciamo al tema di fondo.

Noi siamo d'accordo sulla missione militare, perchè al punto in cui siamo arrivati gli impegni assunti con l'ONU, con l'Unione europea e con l'OSCE sono tali da non consentire all'Italia di tirarsi indietro. Ma lei non può giocare su due tavolini: da un lato la crisi di Governo, che bypassiamo perchè in concomitanza c'è la questione albanese, e dall'altro l'Albania, sulla quale lei innalza il tricolore e chiede a tutti gli italiani di buona volontà di seguirla. Sono due cose distinte e per favore, signor Presidente del Consiglio, abbia almeno il coraggio morale di tenerle distinte, perchè noi sentiamo di votare in piena coscienza un documento che servirà anche al suo Governo per affermare che c'è una larga maggioranza in questo Parlamento favorevole all'intervento in Albania, ma non certo favorevole al suo Governo, che mi pare stia vivendo delle giornate molto difficili. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

Per carità, io sono ottimista dal suo punto di vista: ricomporrete questa maggioranza, perchè il groviglio degli interessi che segue l'attività del Governo è tale che vi metterete d'accordo.

FLORINO. Anche Rifondazione comunista!

MACERATINI. Vi metterete d'accordo sicuramente e troverete la via per un'intesa. Oggi questa possibilità è caduta perchè il tema è grande e rientra fra quegli argomenti su cui ci sono antiche e rinnovate divisioni; ma sulla gestione del quotidiano vi metterete d'accordo, perchè non è possibile che in questo momento la Sinistra rinunci a governare

dopo tante attese che dice di avere avuto e che forse effettivamente ha avuto. Ma non cerchiamo di confondere questo tema, che riguarda solo la sua maggioranza di Governo, con quello dell'Albania, perchè altrimenti si rischia di scambiare un fine nobile con un fine pratico, molto meno nobile, qual è quello della compattezza del suo Governo.

Rilanciamo ancora una volta l'appello che è stato fatto anche dai colleghi del Polo. Perchè non dimostrate onestà intellettuale riconoscendo che il nostro documento è certamente accettabile e non lo votate insieme a noi? Il discorso è finito, almeno per questo ramo del Parlamento. Domani è un altro giorno. Ciò costituirebbe l'inizio per la comprensione dell'obiettiva validità delle tesi che abbiamo sostenuto dicendo sì alla missione per l'Albania.

Ma se doveste ritirarvi ancora nel vostro orgoglio di *ex* maggioranza, vi lasceremo alla vostra solitudine. Domani sarà un altro giorno, non so che cosa vi inventerete, ma non potrete chiedere all'opposizione di diventare il soccorso di un Governo traballante. (*Vivi applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

COLLINO. Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore La Loggia per sette minuti. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, per la verità sono stato un pò in imbarazzo sulla serie di critiche possibili con le quali avrei potuto iniziare il mio intervento, tante erano e sono quelle sulle quali si può soffermare la nostra attenzione. Ma il Presidente del Consiglio o i suoi collaboratori mi tolgono da questo impiccio, quando leggo il titolo della relazione che è stata consegnata qui al Senato: «Dichiarazione del presidente del Consiglio Romano Prodi sulla vicenda albanese». Signor Presidente del Consiglio, avrebbe potuto definirla in tanti modi: dichiarazione sulla tragedia albanese, sulla missione in Albania, sull'intervento militare multinazionale volto ad assicurare interventi umanitari in Albania. No, lei la chiama vicenda albanese il che forse, se non è proprio un *lapsus calami*, è sicuramente qualcosa che la dice lunga rispetto alla cosiddetta umanitariet  di questo intervento.

E qui si evidenzia la seconda critica: ma come, nel momento in cui invitiamo i nostri cittadini italiani a fare tanti e tanti sacrifici per raggiungere, con la moneta unica europea, una pari dignit  nel contesto delle Nazioni europee, questa maggioranza, questo Governo, segna per la prima volta in maniera cos  forte e marcata una frattura...?

PERUZZOTTI. Il presidente Prodi non ti ascolta!

LISI. Sta parlando al telefono!

LA LOGGIA. Forse posso attendere che il Presidente smetta chiedendo al Presidente del Senato di concedermi qualche secondo in pi .

(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente).

PRESIDENTE. Lasciate fare al senatore La Loggia la sua dichiarazione di voto.

LISI. Noi?

LA LOGGIA. La seconda critica, come dicevo, è in ordine al fatto che, proprio mentre chiediamo ai cittadini italiani tanti sacrifici per raggiungere, insieme con gli appuntamenti sulla moneta unica europea, una pari dignità all'interno del contesto delle Nazioni europee, si interpreta l'Europa - c'è da crederlo - soltanto come un fatto aritmetico, ragionieristico, contabile, quindi non per quella che è la sua vera grande vocazione. Mi riferisco a quella per la quale - senza scomodare nei tempi andati i sogni di Carlo Magno o di Leone III - in tempi molto recenti, nei cosiddetti Trattati di Roma, da Schumann ad Adenauer a Spaak al nostro Martino, l'Europa venne individuata come il massimo del segno della solidarietà tra i paesi europei. Proprio nel momento in cui è richiesto un intervento dell'Italia a dimostrare questa forte solidarietà, la maggioranza si spacca. Rifondazione comunista, insieme ad alcune critiche anche da parte dei Verdi, rompe rispetto a questo grande progetto di solidarietà. Questo non fa aumentare la credibilità del nostro paese, soprattutto non fa aumentare la credibilità del nostro Governo nell'ambito delle Nazioni europee.

A parte gli errori, signor Presidente del Consiglio, e non voglio ripetere cose già dette sia qui sia fuori di qui, francamente è difficile riscontrare un'altra occasione nella quale si sia messa tanto in evidenza una tale somma di errori come quella alla quale stiamo assistendo con la tragedia, non con la vicenda, albanese.

Come è possibile tollerare che solo a distanza di alcune settimane dall'inizio conclamato di una crisi internazionale e nazionale della portata di quella che stiamo vivendo e che, come ho detto, avrebbe dovuto essere valutata nella sua evidente importanza, si coinvolga il Parlamento in una decisione che si profila tardiva, come ogni decisione presa in una situazione - come questa - di emergenza? Le argomentazioni di Rifondazione comunista vengono proprio da chi avrebbe dovuto dimostrare ben altra disponibilità. Anche qui l'errore, chiamiamolo così, di comunicazione - forse - di Fassino di stamattina la dice lunga in ordine alle posizioni di una forte componente della Sinistra - che trova riscontro in Rifondazione comunista - su finalità ben diverse da quelle umanitarie che si vogliono raggiungere in Albania. Nasce il dubbio che qui si voglia fare un'operazione politico-militare a sostegno di una fazione contro un'altra, magari per rimettere in piedi il vecchio regime veterocomunista. Questo, francamente, urta contro la sensibilità di tutto il popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

Se di missione umanitaria parliamo, di missione umanitaria dobbiamo parlare, signor Presidente del Consiglio, e non arrivare con ritardi anche di anni rispetto alle informazioni che risultano esserci state nei confronti del Governo italiano. Si giunge anche qui in ritardo, come nell'affrontare seriamente i problemi della nostra economia; noi aspettiamo che il nostro paese crolli dal punto di vista economico; altro che euro, altro che appuntamenti verso l'Europa!

Allo stesso tempo, si procede con una mancanza di chiarezza che sicuramente peserà rispetto alla nostra missione, nel momento in cui si definisce, così come è giusto, logico e doveroso, come ogni soldato debba comportarsi in sede preventiva, di risposta e anche di repressione rispetto ai possibili attacchi di cui sarà sicuramente oggetto. Ed ecco perchè, signor Presidente del Consiglio, abbiamo detto no ad un documento comune; diciamo no a questo Governo e a questa sua ex maggioranza. Voi parlate molto, anche qui in Aula – senatore Elia, apprezzo molto la sua buona intenzione – di verifica; ma non è qui che ne dovete parlare. Perchè ne avete parlato in questa sede? La verifica dovete farla nel paese, dove ci sono ormai decine di milioni di persone che l'hanno già fatta... *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*.

BERTONI. Lo vedrai il 27 aprile a Milano e a Torino con chi sta il popolo!

LA LOGGIA... e hanno sentenziato che non ne possono più di questo Governo e di questa maggioranza, questa è la verità; che poi la verifica la facciate nelle segrete stanze di Botteghe Oscure o di Palazzo Chigi o chissà dove, francamente non interessa nè alle forze del Polo nè, immagino, ai colleghi della Lega e forse non interessa neanche ai colleghi di Rifondazione comunista. La verità è proprio questa, signor Presidente del Consiglio, al di là delle sue buone intenzioni. Ricordate come – eravamo a metà maggio del 1996 – proprio qui in quest'Aula lei ci annunciò che avrebbe governato per cinque anni, che la sua era una maggioranza solida e che se l'opposizione ci fosse stata, bene, altrimenti sarebbe andato avanti: «andremo avanti», disse «faremo a meno dell'opposizione»; e invece no, signor Presidente del Consiglio, perchè in questa circostanza siete voi ad avere bisogno dei nostri voti, non noi dei vostri! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Commenti del senatore Bertoni)*. Ecco perchè vi abbiamo indicato una strada, nell'interesse della credibilità del nostro paese, con una risoluzione che non ha nulla di polemico nei confronti del Governo, ma che avrebbe consentito e ancora consentirebbe (non con l'astensione forse annunciata, ma con il voto a favore rispetto al nostro documento) di avere un'ampia maggioranza tale da consentire la sicurezza e la credibilità della nostra missione in Albania.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, la invito a concludere.

LA LOGGIA. Sto concludendo, signor Presidente. Per tali motivi, quindi, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia alla riso-

luzione presentata dal Polo per le libertà e quello contrario su tutte le altre. *(Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Numerose congratulazioni).*

COLLINO. Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salvi per sette minuti. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il presidente Prodi ha ricordato con grande chiarezza il contenuto della missione che le Nazioni Unite hanno affidato ad una Forza multinazionale militare guidata dall'Italia. Questa Forza dovrà proteggere le missioni internazionali che sono presenti o si recheranno in Albania con due compiti fondamentali: innanzi tutto dare i primi aiuti ed avviare la ricostruzione economica e sociale in un paese ridotto allo stremo, prima, da lunghi decenni di una bieca dittatura stalinista e, successivamente, dal malgoverno e dalle malversazioni di un liberismo male inteso. In secondo luogo, sostenere la missione dell'OSCE che ha il compito non meno importante di concorrere alla ricostruzione politica e democratica dell'Albania per aiutare e garantire, in modo internazionale, quella organizzazione di libere elezioni che è l'unico strumento necessario per consentire agli albanesi di decidere loro, con il loro voto, chi li dovrà governare. Non è all'Italia che spetta decidere chi dovrà governare l'Albania, ma agli albanesi stessi e sarebbe grave se ogni forza politica italiana cercasse sull'altra sponda dell'Adriatico il proprio punto di riferimento.

Si tratta quindi di una missione di solidarietà; di solidarietà economica e sociale e di solidarietà politica e democratica; così l'ha voluta l'ONU sulla base del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. L'Italia ha avuto questo mandato su richiesta del Governo albanese di coalizione e con l'assenso della comunità internazionale.

Non è retorica dire che oggi il mondo ci guarda. Il Sommo Pontefice e il Segretario generale delle Nazioni Unite hanno parlato nei giorni scorsi, portando il primo la testimonianza morale di un altissimo magistero, il secondo la richiesta della comunità mondiale delle nazioni. Questo è il livello delle attese, questo dovrebbe essere oggi il livello del nostro dibattito e della nostra decisione.

Ci sono rischi nella missione in Albania? Certo, ci sono e lo sappiamo. Non è a cuor leggero che il Governo ha deciso il suo impegno; ma, proprio perchè i rischi ci sono per i nostri soldati, quando i militari italiani partiranno per l'Albania avremo tutti il dovere di abbandonare strumentalismi e risse, di stare dalla loro parte, dalla parte della missione di solidarietà che sono chiamati a proteggere insieme alla dignità e al prestigio internazionale dell'Italia.

L'appello del presidente Prodi a tutti noi, alle forze politiche presenti in Senato aveva l'altezza e il tono che il momento richiede e lo abbiamo apprezzato in modo convinto. Siamo molto rammaricati per il

fatto che quell'appello non sia stato accolto; che non lo sia stato, colleghi del Polo, non per quello che sarebbe stato un legittimo, anche se non condivisibile, dissenso sulla missione – anzi, avete detto che siete d'accordo sulle linee proposte dal Governo –, ma per un altro motivo.

Siete voi, collega Maceratini, è stato il segretario del suo partito a mescolare la crisi che c'è, la difficoltà politica che esiste in questa maggioranza con la questione dell'impegno dell'Italia in Albania: due cose che andavano e vanno distinte.

Siete voi che, per ragioni di politica interna, avete rifiutato la nostra disponibilità - che qui ribadisco in vista del dibattito alla Camera – a un impegno comune, a scrivere insieme, a firmare insieme, a votare insieme l'impegno per l'Italia. Avete assunto a pretesto alcune dichiarazioni, per altro subito precisate, del sottosegretario Fassino; ma ieri eravamo pronti all'accordo, il sottosegretario Fassino non aveva parlato, eppure è arrivato il *diktat* dell'onorevole Fini.

PEDRIZZI. Meno male!

SALVI. Noi non fingiamo di non vedere il problema politico che si è aperto nella maggioranza con la dissociazione di Rifondazione comunista – ci tornerò fra un momento –, ma vi sono momenti nella storia di un paese nei quali la levatura di una classe dirigente si misura nella capacità di guardare oltre la quotidianità politica e le ripicche di parte.

PALOMBO. Questo non ce lo insegnate voi!

SALVI. Eravamo pronti a votare con voi, siamo pronti a farlo alla Camera, non per accantonare o nascondere le nostre divisioni, se non per le 48 ore necessarie per decidere insieme nell'interesse del paese; e per dare un segnale in questa direzione, ci asterremo sulla vostra risoluzione, nonostante voi votiate contro la nostra.

BATTAGLIA. Votate la nostra!

SALVI. Mentre il mondo ci guarda dovremmo avere tutti insieme uno scatto di orgoglio democratico e nazionale, per riprendere dopo la contesa politica. Al tempo stesso – l'ho detto e lo ribadisco – noi vediamo il fatto politicamente rilevante del dissenso espresso in questa occasione da Rifondazione comunista.

Colleghi di Rifondazione, voi sapete quanto, nel corso di quest'anno, ci siamo spesi – e se mi consentite, mi sono speso anch'io personalmente – per salvaguardare le ragioni dell'alleanza che gli elettori hanno voluto il 21 aprile dell'anno scorso. Questa volta sbagliate profondamente; sbagliate per il merito del vostro dissenso, ma anche per gli argomenti troppo spesso rissosi e ostili che usate e sbagliate a credere che tutto ciò possa essere privo di conseguenze.

Leggo che avete indetto una manifestazione di piazza contro la missione e contro il Governo che sostenete. Pensate davvero che con

questi atteggiamenti, mentre i nostri soldati saranno in Albania a proteggere una missione di pace e di democrazia, possano mantenersi le ragioni di una solidarietà?

Valuteremo nei prossimi giorni se permangano o no le ragioni dello stare insieme, certo un fatto politico è accaduto e non ci si può illudere di circoscriverlo ad episodio isolato. Da giovedì questo tema sarà al centro dell'attenzione nostra e del Governo, ma intanto guardiamo a ciò che in questo momento conta.

Il Gruppo della Sinistra Democratica voterà a favore della risoluzione dell'Ulivo, convinto ancora una volta di operare nell'interesse dell'Italia con il consueto senso di responsabilità nazionale, ma anche di operare in modo pienamente coerente ai valori rettamente intesi nei quali la Sinistra si riconosce e continuerà a riconoscersi in Italia e nel mondo: valori di solidarietà, di pace, di libertà e di democrazia. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-l'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo adesso alle votazioni delle proposte di risoluzione in ordine cronologico di presentazione. La prima risoluzione è quella presentata dai senatori La Loggia, Maceratini, D'Onofrio e Folloni.

Passiamo pertanto alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

FILOGRANA. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	279
Senatori votanti	277
Maggioranza	139
Favorevoli	94
Contrari	31
Astenuti	152

Il Senato non approva.

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo
sulla questione albanese**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2. Ricordo che il senatore Jacchia ha ritirato la sua firma da tale proposta.

Senatore Peruzzotti, intende chiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2?

PERUZZOTTI. No signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Provera e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

PACE. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	276
Senatori votanti	275
Maggioranza	138
Favorevoli	154
Contrari	119
Astenuti	2

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto)*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla questione albanese

PRESIDENTE. Essendo stata approvata la missione, rimane da votare la proposta di risoluzione n. 5, relativa alla copertura finanziaria della missione.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvata.

Onorevoli colleghi, sono certo che la controprova verrà richiesta da qualcuno di voi: mi pare infatti che la proposta di risoluzione n. 5 non sia stata approvata, però permane qualche dubbio.

VOCE DA DESTRA. Infatti chiediamo la controprova, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 aprile 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– DI ORIO ed altri. – Norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore (255).

– Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (931).

– PERA ed altri. – Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori (980).

– BERGONZI. – Riordino della docenza universitaria (1022).

– MILIO. – Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università (1037).

– MARTELLI. – Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari (1066).

– CAMPUS ed altri. – Norme in materia di concorsi universitari (1174).

– MANIS ed altri. – Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori (1607).

II. Discussione dei disegni di legge:

– PROVERA. – Modifiche alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, in materia di consenso nella donazione di organi a fine di trapianto (55).

– NAPOLI Roberto ed altri. – Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (67).

– DI ORIO ed altri. – Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (237).

– MARTELLI. – Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (274).

– SALVATO. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, relativo alla manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (798).

– BERNASCONI ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, riguardante la manifestazione di volontà al prelievo da cadaveri di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico (982).

– INIZIATIVA POPOLARE. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644. Disciplina dell'obiezione al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia (1288).

– CENTARO ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante disciplina del consenso al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia (1443).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia» (1276).

– D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia (1218).

– JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia (1970).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Allegato alla seduta n. 164

Conclusione della dichiarazione di voto del senatore Miglio

Si dice che l'ONU si è sottratta all'impegno di mandare in Albania i «caschi blu». Ma questo sarebbe stato inammissibile, perchè quando in un paese la lotta politica entra nello stadio della guerra civile, nessuno può interferire, perchè ciò significherebbe prender parte per uno dei contendenti. Si può soltanto provvedere a costruire intorno a quel paese un cordone sanitario.

E anche mandare aiuti diventa compromettente. Si possono soltanto aiutare i fuggiaschi (ed ecco che torna in campo la prima mancanza imputabile al Governo).

L'ONU insiste sul carattere umanitario degli aiuti. Ma la verità è che se questi sono appoggiati da forze armate, noi saremo coinvolti nella guerra civile, e si stabilirà una pericolosa collusione fra la nostra lotta politica e quella albanese.

È dunque profondamente sbagliato sentirsi orgogliosi per il mandato che ci è stato affidato (e che il Governo stesso del resto ha richiesto!).

La prospettiva è dunque di un coinvolgimento in una vicenda estremamente pericolosa. Perciò non posso stasera votare a favore del Governo.

Però mi rivolgo agli amici di Forza Italia e di Alleanza Nazionale: state attenti con il voto di stasera e soprattutto con quello dei colleghi deputati di domani mattina: vi precludete la possibilità di separare le vostre responsabilità da quelle del Governo, e quindi di salvaguardare non nuovi equilibri politici ma l'autonomia politica del paese sul piano internazionale.

Sen. MIGLIO

Conclusione della dichiarazione di voto del senatore Marino

Occorre una decisa azione politica contro la montante ondata xenofoba e razzista che fa di ogni albanese un delinquente. Non bisogna seguire gli umori e gli istinti, ma operare politicamente per un recupero dei valori e della cultura dell'accoglienza, per il rispetto dell'uomo che soffre, senza «spettacolarizzazioni» strumentali.

Non possiamo perdere la memoria del nostro stesso passato.

Venti milioni di italiani nel corso di un secolo hanno lasciato il nostro paese. Un esodo biblico! L'Italia sesta potenza industriale si è spaventata per l'afflusso di poco più di 10.000 profughi venuti via dall'Albania per la paura della guerra civile e della fame, quando dopo l'8 settembre 1943 poveri albanesi hanno salvato e sfamato decine di migliaia di militari italiani che dovevano sfuggire alle rappresaglie naziste.

Noi ci assumiamo la responsabilità per il no alla missione a differenza delle altre forze politiche che si assumono la responsabilità per una missione che non risolve, ma aggrava il dramma del popolo albanese per l'appoggio di fatto a Berisha, che è l'ostacolo principale alla riconciliazione del paese.

Sen. MARINO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE			RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo	OGGETTO	Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Comunicazioni del Governo sulla questione albanese. Proposta di risoluzione n.1 (La Loggia e altri).	279	277	152	94	31	139	RESP.
002	NOM.	Comunicazioni del Governo sulla questione albanese. Proposta di risoluzione n.4 (Salvi e altri).	276	275	2	154	119	138	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

13 Legislatura - Discussioni - seduta del 08/04/97 - numero 0164

Pag. 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 002																					
	1	2																				
DE MARTINO GUIDO	M	M																				
DEMASI VINCENZO	F	C																				
DENTAMARO IDA	F	C																				
DE SANTIS CARMINE	F	C																				
DE ZULUETA TANA	A	F																				
DIANA LINO	A	F																				
DIANA LORENZO	A	F																				
DI ORIO FERDINANDO	A	F																				
DOLAZZA MASSIMO	C	C																				
DONDEYNAZ GUIDO	A	F																				
DONISE EUGENIO MARIO	A	F																				
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	C																				
D'URSO MARIO	A	F																				
DUVA ANTONIO	A	F																				
ELIA LEOPOLDO	A	F																				
ERROI BRUNO	A	F																				
FALOMI ANTONIO	A	F																				
FANFANI AMINTORE	M	M																				
FASSONE ELVIO	A	F																				
FAUSTI FRANCO	F	C																				
FERRANTE GIOVANNI	A	F																				
FIGURELLI MICHELE	A	F																				
FILGRANA EUGENIO	F	C																				
FIORILLO BIANCA MARIA	A	F																				
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	C																				
FISICHELLA DOMENICO	F	C																				
FLORINO MICHELE	F	C																				
FOLLIERI LUIGI	A	F																				
FOLLONI GIAN GUIDO	F	C																				
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	A	F																				
FUMAGALLI CARULLI OMBRETT	F	C																				
FUSILLO NICOLA	A	F																				

**Legge dell'assemblea popolare della Repubblica di Albania
sull'intervento di una forza multinazionale**

ASSEMBLEA POPOLARE DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA

LEGGE 30 MARZO 1997, N. 8203

PER L'ACCETTAZIONE IN ALBANIA
DI UNA FORZA MILITARE MULTINAZIONALE
A SOSTEGNO DELLE OPERAZIONI UMANITARIE

Tenendo conto della situazione estremamente difficile creatasi in Albania a seguito delle massiccia violazione dell'ordine legale e costituzionale, sulla base della volontà comune di tutti i partiti politici e in riferimento alle relative disposizioni della Carta delle Nazioni Unite e dei documenti OSCE, in conformità con l'Articolo 16 della Legge del 29 aprile 1991, n. 7491 «Sulle principali norme costituzionali», su proposta del Governo di conciliazione nazionale

L'ASSEMBLEA POPOLARE DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA

HA STABILITO QUANTO SEGUE:

Articolo 1.

Si accetta la presenza in Albania di una forza militare multinazionale che aiuti le legittime autorità albanesi ad affrontare i problemi riguardanti la sicurezza del paese.

Articolo 2.

La forza militare deve essere multinazionale, agire per un periodo di tempo limitato e nel quadro delle organizzazioni internazionali specializzate e avere il compito fondamentale di fornire sostegno alle legittime autorità albanesi, al fine di assicurare lo svolgimento indisturbato dell'intera attività volta a fare giungere a destinazione gli aiuti umanitari.

Articolo 3.

Il Consiglio dei Ministri è incaricato di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Popolare entro il più breve tempo possibile il necessario quadro giuridico, in conformità con la legge sulle principali norme costituzionali, che definisca il mandato, lo *status*, la dislocazione e il mo-

do di operare di tale forza multinazionale in Albania. Nel frattempo, si consente l'avvio dell'operazione.

Articolo 4.

La forza militare multinazionale concorda le proprie operazioni esclusivamente con il Consiglio dei Ministri e le altre legittime autorità statali a livello centrale e locale.

Articolo 5.

La presente legge entra in vigore il 30 marzo 1997.

Il Presidente
Pjeter ARBNORI

Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 3 aprile 1997, il senatore Bedin ha presentato la relazione concernente la «Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea relativa al secondo semestre 1996» (*Doc. LXXXVII, n. 2*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento di atti relativi

Il Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma ha trasmesso, con lettera in data 7 aprile 1997, gli ulteriori atti riguardanti la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, ed altri (*Doc. IV-bis, n. 9*) già inviati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma con lettera in data 4 marzo 1997 ed a questa restituiti a seguito della deliberazione adottata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 18 marzo 1997.

Tali atti sono stati trasmessi alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ai sensi dell'articolo 9 della legge costituzionale

16 gennaio 1989, n. 1, e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 4 aprile 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica:

«Disposizioni di solidarietà per gli appartenenti alle comunità ebraiche ex perseguitati per motivi razziali, ai fini della applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni» (2309).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996» (2325).

In data 7 aprile 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE LUCA Athos, CORTIANA, PIERONI, LA LOGGIA, SCHIFANI, LORENZI, D'ALESSANDRO PRISCO, PASQUINI, MILIO, DE ANNA, CAMERINI, PELELLA, DE MARTINO Guido, RESCAGLIO, BRUNO GANERI, PAPPALARDO, SARACCO, DE GUIDI, TRAVAGLIA, LAURIA Baldassare, MICELE, MIGNONE, CONTESTABILE, BISCARDI, VALLETTA, RUSSO SPENA, ANDREOTTI, CARCARINO, MAGNALBÒ, MONTELEONE, SALVATO, PASQUALI, DUVA, FALOMI, FIGURELLI, CÒ e LUBRANO DI RICCO. - «Trasformazione dell'Istituto di fisica in Via Panisperna in Museo storico della fisica e centro di studi e ricerche» (2311);

CORTIANA. - «Riconoscimento delle associazioni storiche di promozione sociale quali enti di interesse nazionale» (2312);

CECCATO. - «Nuove norme in materia di affidamento dei figli e disciplina dei consultori familiari» (2313);

SERENA. - «Norme per lo sviluppo e l'incentivazione dell'agricoltura biologica» (2314);

SERENA. - «Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia di danza, dell'Accademia di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche e dei Conservatori di musica» (2315);

SERENA. - «Norme per l'accesso ai documenti e agli uffici della Pubblica Amministrazione da parte dei parlamentari» (2316);

SERENA. - «Pesca dilettantistica sportiva nelle acque interne, gestione e preservazione delle risorse ittiche» (2317);

SERENA. - «Norme in materia di erboristeria» (2318);

MULAS, FLORINO, BONATESTA, SERVELLO e MAGGI. - «Modifiche al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, relativamente a nuove norme per la tutela dei diritti del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza» (2319).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GRILLO. - «Disciplina dell'attività di distributore locale di quotidiani e periodici» (2320);

MORO. - «Disposizioni in materia di agevolazioni per i consumi di gasolio per riscaldamento nei comuni caratterizzati da un numero gradi-giorno maggiore di 3000» (2321);

BEVILACQUA. - «Norme in materia di procreazione assistita» (2322);

MARRI. - «Istituzione di una casa da gioco in un comune del Casentino, in provincia di Arezzo» (2323);

MARRI, MAGNALBÒ, BEVILACQUA e PACE. - «Norme per la valorizzazione della professione di conservazione dei beni culturali» (2324).

Disegni di legge, assegnazione

In data 4 aprile 1997, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CUSIMANO ed altri. - «Riforma dell'ordinamento della professione giornalistica» (2152), previ pareri della 2^a, della 3^a, della 5^a, della 7^a, della 8^a e della 11^a Commissione;

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Riforma della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista» (2243), previ pareri della 2^a, della 3^a, della 5^a, della 8^a e della 11^a Commissione;

FOLLONI ed altri. - «Nuove norme in materia di professione giornalistica e a tutela della corretta informazione» (2253), previ pareri della 2^a, della 5^a e della 11^a Commissione.

In data 7 aprile 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 1997, n. 92, recante modifiche ed integrazioni alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, in materia di indennizzi ai soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusionali ed emoderivati» (2310), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MACERATINI ed altri. – «Modifica dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, recante interventi urgenti in materia di finanza pubblica» (2144), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

MAZZUCA POGGIOLINI. – «Riapertura dei termini di cui all'articolo 3 della legge 29 gennaio 1994, n. 87, recante: "Norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita dei pubblici dipendenti"» (2214), previo parere della 5ª Commissione;

ZECCHINO ed altri. – «Norme per garantire la trasparenza delle funzioni parlamentari» (2240), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione;

MANFREDI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione e introduzione dello Statuto speciale per il Piemonte» (2262), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PIERONI ed altri. – «Interventi volti ad incentivare la mobilità nel pubblico impiego» (2278), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

ZECCHINO ed altri. – «Disciplina delle attività professionali di rappresentanza di interessi presso il Parlamento ed il Governo» (2239), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia» (2207), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

CALLEGARO. - «Riforma dell'accesso alla professione forense» (2231), previo parere della 1ª Commissione;

BOSI ed altri. - «Modifiche agli articoli 1118, 1123, 1125, 1126, 1129 e 1136 del codice civile in materia di condominio ed amministrazione del medesimo» (2233), previ pareri della 1ª, della 8ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

SERENA. - «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, per la definizione professionale del ragioniere commercialista» (2268), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Presidenza dell'Iniziativa Centro-Europea (INCE) per la sede del Centro di informazione e documentazione dell'INCE in Trieste, fatto a Vienna il 24 luglio 1996» (2258), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno dell'Arabia Saudita sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Gedda il 10 settembre 1996» (2260), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PASTORE. - «Istituzione di commissioni tributarie regionali decentrate» (2261), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

SERENA. - «Modifica del primo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in materia di ritenute alla fonte» (2267), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BRIENZA ed altri. - «Norme organiche di indirizzo per lo sviluppo del sistema educativo» (2237), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SERVELLO ed altri. - «Riforma dei conservatori di musica e riordino degli studi musicali» (2265), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

SERENA. - «Celebrazioni del I centenario della morte di Giuseppe Verdi» (2270), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SERENA. - «Riordinamento delle competenze in materia di pubblica istruzione» (2271), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

FERRANTE ed altri. - «Disciplina delle “strade del vino italiano”» (2084), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari» (2274), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CIONI ed altri. - «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti» (2155), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PERUZZOTTI. - «Norme per favorire l'occupazione a seguito dell'apertura dell'aeroporto 'Malpensa 2000'» (2229), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

IULIANO ed altri. - «Istituzione di una gestione speciale presso le casse edili competenti per territorio di cui all'articolo 37 del contratto collettivo nazionale di lavoro 23 maggio 1991» (2255), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

SERENA. - «Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di diritti delle rappresentanze sindacali» (2266), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

SERENA. - «Trattenute non obbligatorie in forza di legge su stipendi e corrispettivi. Inammissibilità del silenzio assenso del lavoratore» (2269), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BONATESTA ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, per l'assistenza psichiatrica» (2086), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

TERRACINI ed altri. – «Interventi urgenti di recupero e riqualificazione del centro storico di Genova» (2212), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a e della 8^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 6^a (Finanze e tesoro):

PETRUCCI. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Viareggio» (2185), previ pareri della 2^a, della 5^a, della 10^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11^a (Lavoro, previdenza sociale):

MINARDO. – «Elevazione del limite di età per l'accesso al mercato del lavoro pubblico e privato ed incentivi all'attività imprenditoriale» (2241), previ pareri della 2^a, della 5^a, della 6^a, e della 10^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 4 aprile 1997, il senatore Di Orio ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge: PROVERA. – «Modifiche alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, in materia di consenso nella donazione di organi a fini di trapianto» (55); NAPOLI Roberto ed altri. – «Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (67); DI ORIO ed altri. – «Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (237); MARTELLI. – «Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (274); SALVATO. – «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644 relativo alla manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (798); BERNASCONI ed altri. – «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644 riguardante la manifestazione di volontà al prelievo da cadaveri di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico» (982); INIZIATIVA POPOLARE. – «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644. Disciplina dell'obiezione al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia» (1288) e CENTARO ed altri. – «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante disciplina del consenso al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia» (1443).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del generale di corpo d'armata Vincenzo Parente a presidente dell'Istituto nazionale di beneficenza «Vittorio Emanuele III» (n. 33).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 2 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1997 e situazione di cassa al 31 dicembre 1996 (*Doc. XXV*, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 31 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, lettera g), della legge 22 dicembre 1990, n. 401, la relazione sull'attività svolta nel 1996 per la riforma degli istituti italiani di cultura e gli interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, unitamente al rapporto redatto dalla Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero (*Doc. LXXX*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 3^a e alla 7^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 3 aprile 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2 e 3 della legge della Regione siciliana recante «Provvedimenti urgenti per la formazione e la qualificazione dei tecnici di dialisi. Norme collegate con il piano sanitario regionale. Norme per la tipizzazione tissutale e in materia di ammissione alle scuole di specializzazione», approvata dall'Assemblea regionale siciliana in data 24 marzo 1996 (Sentenza n. 82 del 24 marzo 1997).

Detta sentenza sarà inviata alla 1^a, alla 7^a e alla 12^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 3 aprile 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 294, comma 1, del codice di procedura penale nella parte in cui non prevede che, fino alla trasmissione degli atti al giudice del dibattimento, il giudice proceda all'interrogatorio della persona in stato di custodia cautelare in carcere immediatamente e comunque non oltre cinque giorni dall'inizio di esecuzione della custodia. Sentenza n. 77 del 24 marzo 1997 (*Doc. VII, n. 37*);

dell'articolo 60 della legge 24 novembre 1981, n. 689 (Modifiche al sistema penale), nella parte in cui esclude che le sanzioni sostitutive si applichino ai reati previsti dall'articolo 452, secondo comma, del codice penale. Sentenza n. 78 del 24 marzo 1997 (*Doc. VII, n. 38*).

Detti documenti saranno inviati alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 marzo 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

delle Stazioni sperimentali per l'industria, per gli esercizi dal 1994 al 1995 (*Doc. XV, n. 39*).

Detto documento sarà inviato alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 1^o aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione - resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 26 marzo 1997 - sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo settembre-dicembre 1996 (*Doc. XLVIII, n. 3*).

Detto documento sarà inviato alla 5^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori BORTOLOTTO, CAMERINI, CARPINELLI, DE CAROLIS, DE GUIDI, DI BENEDETTO, OCCHIPINTI, PAPPALARDO, PASSIGLI, ROBOL, ZECCHINO,

FALOMI e FIORILLO hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00099, dei senatori DEBENEDETTI ed altri; i senatori AGNELLI e CASTELLANI Carla hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00102, dei senatori GAWRONSKI ed altri.

Interrogazioni

MANZI, MARINO, MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge n. 662 del 23 dicembre 1996 (collegata alla legge finanziaria 1997) prevede all'articolo 1, comma 249 e successivi, l'obbligo per gli invalidi parziali di età inferiore a 55 anni titolari di assegno mensile di dichiarare su apposito modello inviato dal Ministero dell'interno la permanenza o meno dell'iscrizione nelle liste speciali di collocamento presso gli uffici provinciali del lavoro;

che tale adempimento, all'apparenza semplice, in verità si sta rivelando una questione complicata e foriera di conseguenze molto gravi per i beneficiari, in quanto non tutti riescono a districarsi tra le norme per i soggetti riconosciuti invalidi civili con un grado di inabilità compreso tra il 67 per cento (74 per cento per le domande successive al 12 marzo 1992) e il 99 per cento che, a determinate condizioni reddituali, hanno diritto ad una pensione da parte del Ministero dell'interno chiamata assegno mensile di assistenza, che è di importo pari alla pensione di inabilità prevista per gli invalidi civili totali, e l'altra norma riservata agli invalidi civili parziali di età inferiore a 55 anni dove è prevista un'ulteriore condizione per accedere al beneficio economico, cioè quella dell'iscrizione nelle liste speciali presso l'ufficio provinciale del lavoro;

che i problemi nascono dal fatto che l'iscrizione nelle liste speciali è divenuta condizione per la prestazione solo dopo una sentenza della Corte di cassazione, cui il Ministero dell'interno si è conformato; precedentemente la situazione si presentava molto variegata; infatti, alcune prefetture non ponevano tale condizione, ritenendo sufficiente, all'atto della concessione, una dichiarazione dell'invalido in cui lo stesso avesse fatto presente di non aver svolto attività lavorativa; altre prefetture non concedevano l'assegno senza l'iscrizione nelle liste speciali;

che la situazione, inoltre, prima della sentenza, si era evoluta nel senso che, a seguito di precisazioni del Ministero, le prefetture che avevano sempre seguito l'indirizzo dell'iscrizione quale *conditio sine qua non* erano state indotte a comportamenti meno rigidi nel concedere la prestazione;

considerato:

che, anche dopo la sentenza della Corte di cassazione e dopo che il Ministero vi si era conformato, la prestazione ha continuato ad essere erogata senza la condizione della permanenza dell'iscrizione, senza alcuna verifica periodica in tal senso e senza che al riguardo venissero date adeguate e dirette informazioni ai titolari dell'assegno;

che ora la stragrande maggioranza di coloro che hanno conseguito l'assegno senza passare attraverso l'iscrizione nelle liste – e che per le ragioni suesposte non si sono mai successivamente iscritti – nel dover compilare il modello di autocertificazione si trova di fronte ad un grave dilemma;

che se si dichiara di essere tuttora iscritti si dichiara il falso, con le conseguenze connesse;

che se si dichiara di non essere iscritti, si rischia non solo la revoca della prestazione ma addirittura la restituzione delle mensilità pregresse ritenute indebite;

considerato inoltre che il modello predisposto dal Ministero non prevede altre ipotesi e al riguardo lo stesso Ministero ha dato indicazioni di fare un'annotazione, ma solo nell'ipotesi di mancata iscrizione perchè dichiarati idonei al collocamento, mentre nessun cenno viene fatto sui casi prospettati,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire indicando una soluzione equa e legittima poichè la prestazione è regolarmente nata in base a quelli che erano ritenuti i requisiti necessari, senza l'iscrizione; in tali casi la mancata iscrizione non dovrebbe determinare nè la revoca, nè tanto meno la ripetizione delle mensilità pregresse; dovrebbe invece essere ritenuta sufficiente un'annotazione sul modello in cui si dichiara che la concessione dell'assegno avvenne senza l'iscrizione nelle liste speciali; tutt'al più in tali casi le prefetture potrebbero intimare all'invalido di iscriversi dando un termine congruo per l'operazione, quale condizione per il mantenimento della prestazione.

Vi è poi la situazione di coloro che hanno conseguito la prestazione a condizione dell'iscrizione nelle liste, ma che in seguito, per le ragioni esposte, non hanno più firmato il cartellino per cui si trovano oggi depennati dalle liste speciali: anche per questi casi, considerata l'incertezza del diritto che ha regnato fino al pronunciamento della Corte di cassazione, si dovrebbero applicare le soluzioni prospettate nelle fattispecie precedentemente descritte.

In ogni caso, si chiede infine di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di fare chiarezza dando precise direttive agli uffici competenti e intanto procedendo alla riapertura dei termini di presentazione dell'autocertificazione per almeno 60 giorni.

(3-00904)

MARTELLI. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che un'ordinanza del TAR, nell'ultima settimana del marzo 1997, ha annullato il licenziamento del direttore generale del policlinico Umberto I di Roma, dottor Longhi, ed ha pertanto reintegrato nelle funzioni il predetto funzionario;

che il dottor Longhi, dopo aver manifestato l'intenzione di avvalersi dell'ordinanza (che egli aveva del resto provocato), si è presentato regolarmente, giovedì 3 aprile 1997, per riprendere il servizio attivo, ma è stato materialmente impedito in quanto ha trovato chiusa a chiave la stanza destinata al direttore;

che al policlinico si è creata una situazione paradossale che vede di fatto la coesistenza di due direttori generali di cui uno reintegrato nelle funzioni e presente sul posto e l'altro, il dottor Fatarella, «dimissionario ed irreperibile» (secondo quanto asserivano le fonti più accreditate);

considerato:

che eventuali profili penali dovranno essere valutati nelle sedi opportune e, comunque, appare del tutto indefinibile e sconcertante il fatto che non siano reperibili le chiavi delle stanze negli uffici pubblici;

che la conseguente interruzione o comunque turbativa nella regolarità e continuità dei servizi amministrativi reca danni evidenti alla funzionalità del policlinico Umberto I di Roma,

l'interrogante chiede di conoscere quali immediati ed urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di evitare il protrarsi di una situazione che da lungo tempo ormai comporta grave pregiudizio all'immagine della pubblica amministrazione specie in un comparto così delicato come quello che riguarda la salute di tutti i cittadini.

(3-00905)

PREIONI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:

che sul giornale novarese «Tribuna di Novara» del 28 marzo 1997 (pagina 9) in un articolo a firma di Isabella Arnoldi si riporta la notizia delle indagini in corso a Novara sulle vicende del medico siriano Adnan Rihaoui e della casa di cura San Gaudenzio, come qui di seguito trascritto:

«Riviera e Malerba indagati per corruzione

Due ex sindaci ancora nell'occhio del ciclone.

Armando Riviera ed Antonio Malerba sono iscritti nel registro degli indagati con l'accusa di corruzione.

Lo sono dal mese di luglio dello scorso anno, ma soltanto in questi giorni ne sono venuti a conoscenza visto che è stata consegnata loro la richiesta di proroga delle indagini preliminari. Se approvata dal Gip i magistrati potranno protrarre l'inchiesta per altri sei mesi.

La vicenda sembra sia emersa dall'ormai famoso "dossier Rihaoui", il memoriale che il siriano consegnò ai magistrati novaresi durante la sua detenzione a Torino, qualche tempo dopo la sua cattura ad Istanbul e la sua estradizione dalla Turchia.

L'accusa, sostenuta dal pubblico ministero Enrico Ciardi, si riferisce a fatti commessi a Novara in diverse circostanze, fino a luglio del 1994. Insieme a loro, indagato per un reato minore, un finanziamento illecito, c'è anche una terza persona coinvolta per un fatto avvenuto nel 1991.

Dunque dal dossier del siriano che da più anni era stato giudicato "scarso di contenuti d'interesse", pare invece siano emerse ipotesi d'accusa che hanno convinto il pubblico ministero a porre sotto indagine i due ex primi cittadini.

Anche se, occorre dirlo, allo stato attuale è evidente che non è ancora stato compiuto alcun atto istruttorio, dato che tutti gli indagati confermano di non essere stati a conoscenza, prima d'ora di alcuna inchiesta a loro carico.

Adnan Rihaoui, come si ricorderà, era l'ex titolare della clinica San Gaudenzio di Novara, fuggito (si presumeva in Siria, suo paese d'origine) dopo il crack che aveva coinvolto quella ed altre società di sua proprietà. Dopo lunghe e laboriose indagini era stato accusato di bancarotta fraudolenta e di falso in bilancio. Erano stati i carabinieri di Novara ad intercettarlo lo scorso anno in Siria, pedinando una donna che l'aveva incontrato all'aeroporto. Dopo un durissimo periodo nelle carceri turche Rihaoui era stato estradato in Italia, in condizioni fisiche decisamente non buone. Per questo motivo il periodo dei suoi arresti lo passò all'ospedale.

Durante quella detenzione, insieme al suo legale, aveva steso un memoriale, che aveva consegnato ai magistrati di Novara.

Un memoriale che tra l'altro pare non riguardi soltanto i due ex sindaci ed il terzo indagato, P.A., già coinvolto in altre vicende giudiziarie, ma riferisce anche di altri fatti.

“Io non ho alcun commento da fare – dice Antonio Malerba, da noi raggiunto telefonicamente ieri – come già è avvenuto in passato preferisco lasciare i commenti al mio avvocato, ovviamente una volta saputo di che cosa si tratta”.

Malerba anni fa era stato accusato per la nota vicenda della discarica di Garbagna. L'ex sindaco era stato condannato in primo grado e poi prosciolto da ogni accusa in appello.

Anche il fratello, Marco, aveva tempo fa ricevuto un avviso di garanzia perchè i giudici avevano riscontrato nel bilancio di una delle società di Rihaoui una ordinazione di libri per svariati milioni.

Per quanto riguarda Armando Riviera – che fu sindaco della città per ben dieci anni – sulle sue spalle pendono già due patteggiamenti. Riviera, al contrario del suo successore alla guida di palazzo Cabrino, non lesina commenti e dichiarazioni ed annuncia che “questa volta tirerò fuori le unghie”.

Non è escluso che una bella fetta della città tremi».

che sempre sulla stessa pagina, nel seguente articolo a firma di Giuseppe Cortese si riporta l'intervista all'ex sindaco ed ex senatore Armando Riviera, come di seguito trascritta:

«Dura reazione dell'ex sindaco del “decennio” “Non finirò alla gogna. Tirerò fuori le unghie”.

“Sono letteralmente fuori di me. Non ne so nulla di nulla, non sono mai stato sentito, non so neppure di cosa sono accusato. Ma stavolta non me ne starò buono e zitto, stavolta ne parlerò ogni angolo di Novara. Ho 59 anni, sono stato sindaco di questa città per dieci anni; conosco tutto e tutti. Non si pensi di mettere ancora una volta alla gogna la mia famiglia ed il mio nome impunemente. Stavolta esplodo davvero”.

Armando Riviera ha saputo di essere indagato per corruzione dal pubblico ministero Enrico Ciardi solo da qualche giorno, cioè da quando per conoscenza gli è stata recapitata la richiesta di supplemento delle in-

dagini preliminari. Possibile che davvero non sappia quali sono gli episodi di corruzione dei quali potrebbe essere chiamato a rispondere davanti al tribunale di Novara?

“Assolutamente non in maniera ufficiale. In forma ufficioso mi pare d'aver capito che sarei stato chiamato in causa dal memoriale di Rihaoui. Ed è per questo che lo dico chiaro e tondo che questa volta Armando Riviera non è disposto a subire nella maniera più assoluta. Quel signore l'ho conosciuto come più o meno tutti a Novara, figuriamoci io che ero il sindaco. Ma non ho mai, proprio mai avuto rapporti con lui. Mai chiesto neanche un caffè. Certo poi lui era uno che dopo dieci minuti dava del tu a tutti ma da qui a mettermi in relazione a qualche affare men che pulito con lui ce ne corre. Anche perchè, ne sono arcisicuro, tra me e Rihaoui non c'è mai stato niente di niente. Poi se nel memoriale in condizioni psicologiche che sono facilissime da intuire ha tirato dentro me in non so che cosa, mica significa che sia vero. E comunque il problema non è solo questo. Ce n'è un altro che mi rode dentro: l'azione penale è obbligatoria o no? Se sì come pare perchè da quel memoriale vengono formalizzate accuse solo nei miei confronti ed in quelli di Malerba? Rihaoui in quelle pagine ha chiamato in causa mezza Novara se non tutta, per esempio mi risulta che abbia parlato anche di un attuale candidato sindaco. E allora? Cosa significa l'avviso di garanzia solo a me e Malerba? Io credo fermamente che se uno è innocente non viene condannato e, credo che gli altri coinvolti al pari di me potranno dimostrare la loro estraneità a qualsiasi addebito. Ciò non toglie che non sta nè in cielo nè in terra che l'avviso di garanzia e le indagini riguardino solo qualcuno. Quindi si indaghi su tutto il memoriale di Rihaoui; io non voglio credere ai complotti però sono una persona onesta, mi si accusa di nemmeno so che cosa. In base al memoriale di una persona fortemente stressata ed in condizioni oggettivamente assai critiche e per di più selezionando del memoriale stesso solo quello che riguarda me. Sia chiaro che non ci sto. Ci saranno anche querele a non finire”.

Rihaoui non ti ha mai offerto neanche un caffè?

“Senti. C'è stata quella storia del finanziamento illecito nella quale sono cascato dentro in perfetta buona fede ed ho pagato il prezzo politico che dovevo pagare; poco fa quella storia in pretura nella quale ho dovuto patteggiare perchè patteggiavano tutti ed ormai ero con le spalle al muro pur essendo completamente innocente e nonostante ci sia un'esplicita sentenza della corte di cassazione che dava ragione alla mia tesi. Ma ho sopportato ed ho pensato fosse saggio chiuderla lì, ho ingoiato. Ma qui vedo che si continua, immotivatamente finisco sempre preso in mezzo. Ed adesso si ricomincia: giornali, la mia famiglia alla gogna, il mio buon nome di nuovo messo in discussione... E per cosa poi? Per cose inventate di sana pianta. È allucinante ma, te lo ripeto, visto che non c'entro per niente tirerò fuori le unghie. Di Novara conosco vita, morte e miracoli e siccome siamo in presenza di un fatto che reputo particolarmente grave nessuno si illuda che, ancora una volta, accetti un'ingiustizia”.»;

che nella città di Novara si terranno tra poco le elezioni amministrative comunali,

si chiede di sapere:

se siano vere le notizie riportate;

chi sia il candidato alla carica di sindaco del comune di Novara al quale fa riferimento la dichiarazione di Riviera;

quali iniziative urgentissime intendano prendere i Ministri in indirizzo, in relazione alla delicata questione sopra esposta.

(3-00906)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 4-02636)

(3-00907)

SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che siamo oramai a sei anni di distanza dalla tragedia del «Moby Prince», che causò 140 vittime, configurandosi come la più grave tragedia civile navale nella storia italiana;

che la tragedia avvenne nei giorni della cosiddetta «guerra del Golfo», conflitto in cui furono direttamente partecipi gli Stati Uniti d'America con supporti logistici e militari presenti in Italia;

che la sera della tragedia il porto di Livorno e la sua capitaneria risultavano essere in stato di «massima allerta», anche alla luce di ben quattro navi americane cariche di armi e materiale logistico presenti, e che quindi il porto di Livorno era sicuramente più che controllato non solo da mezzi e strumenti elettronici propri della capitaneria, ma quasi sicuramente dalla stessa Marina militare statunitense;

considerato:

che del bisogno di giustizia e verità, che da anni universalmente chiedono a gran voce i familiari delle vittime e con essi la comunità di Livorno, si sono fatte interpreti forze politiche e sociali a livello nazionale;

che, nel massimo rispetto dell'azione della magistratura e dell'istruttoria processuale in corso, appare necessaria l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su cui è già aperta la discussione in sede parlamentare,

si chiede di sapere:

se e in che modo il Governo italiano intenda attivarsi affinché si possa far piena luce su quanto accaduto il 10 aprile 1991 nel porto di Livorno ove andò a fuoco la nave «Moby Prince», causando 140 vittime;

quali iniziative siano state assunte e si intenda assumere perchè sia fornito ogni appoggio logistico e d'*intelligence* (servizi segreti civili e militari italiani e – se necessario – stranieri), utile a chiarire i tanti nodi ancora da sciogliere sulla vicenda, ai fini di scrivere rapidamente una pagina di giustizia e di verità su un gravissimo fatto che, al pari di altre gravi tragedie italiane, verità e giustizia ancora attendono.

(3-00908)

MARTELLI, DE CORATO, PACE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che giovedì 3 aprile 1997 il pendolino Roma-Milano è partito da Roma alle ore 13,40 ma non è mai arrivato a Milano, così come hanno ampiamente riferito anche i giornali e i telegiornali;

che in particolare i giornali hanno scritto che il pendolino si è fermato a 30 chilometri dalla meta senza più andare avanti perchè il pantografo aveva tranciato alcuni fili della linea aerea;

che in realtà, secondo quanto riferito da Valerio Riva su «Il Giornale» del 6 aprile 1997, il treno, dopo la prima ora di viaggio, a circa 80 chilometri da Firenze si era fermato in aperta campagna ed era rimasto immobile per più di un'ora;

che il capotreno, tale signor Berardi, avrebbe informato i passeggeri che la causa della «sosta» era dovuta a un treno diretto ad Arezzo fermo sul binario per un guasto;

che, dopo che finalmente la linea era stata liberata, l'ETR 500 giungeva a Firenze con un'ora di ritardo, causando in tal modo la cancellazione di tutte le coincidenze previste e proseguendo la sua marcia più o meno regolarmente fino a Piacenza;

che da Piacenza il treno ricominciava a rallentare, fermarsi, ripartire finchè, giunto nella stazione di Secugnago, si fermava definitivamente;

che i circa mille passeggeri dell'ETR 500, scesi con i loro bagagli sul marciapiede della sperduta stazione della campagna lombarda, per proseguire il viaggio si sono dovuti accalcare nelle carrozze di un diretto interregionale proveniente da Mantova che viaggiava per Milano con un notevole ritardo;

che il predetto treno interregionale, giunto nella stazione di Lodi, «caricava» anche i passeggeri di un altro interregionale che proveniva da Ancona e aveva fermato la sua corsa subito dopo il treno ad alta velocità;

che il treno diretto giungeva infine a Milano, ma invece di fermarsi alla stazione centrale faceva tappa alla stazione Garibaldi con ulteriore aggiunta di disagi per i passeggeri,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto sul mancato arrivo del pendolino a Milano e viceversa, per i medesimi impedimenti, del mancato arrivo a Roma del pendolino Milano-Roma;

quali risoluzioni intenda adottare al fine di garantire un adeguato servizio agli utenti dei treni e in modo particolare a quelli dei treni super veloci;

se ritenga di dover in qualche modo provvedere a risarcire i malcapitati passeggeri, oltre che del biglietto ferroviario, anche dei disagi e dei danni subiti;

se, infine, ritenga che i disservizi sopra descritti, aggiunti a tutti gli altri derivanti dall'inefficienza del trasporto pubblico (talora con inefficienze talmente serie da provocare sciagure mortali come quella del deragliamento del pendolino nei pressi di Piacenza), non meritino

una severa inchiesta sulle Ferrovie dello Stato, sui suoi dirigenti e su eventuali responsabilità del Ministero competente.

(3-00909)

MARTELLI, PEDRIZZI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Coordinamento del movimento italiano per la libertà di vaccinazione (Comilva) ha presentato un esposto al Ministro della sanità per segnalare che i vaccini contro il tetano, la difterite e l'epatite B contengono quantità di metalli tossici superiori al limite di tollerabilità fissato a livello nazionale ed europeo;

che nell'esposto si chiede al Ministro di prendere provvedimenti a garanzia della salute pubblica in quanto «dai foglietti illustrativi dei preparati si è rilevato che nella prima vaccinazione multipla (quattro vaccini obbligatori) vengono inoculati ai bambini 50 microgrammi di mercurio e circa 600 di alluminio» (Il Giornale del 5 aprile 1997);

che un bambino, nel suo primo anno di vita, viene sottoposto a tre sedute vaccinali, la quantità di sostanze tossiche iniettate con i vaccini sarebbe di gran lunga superiore rispetto a quella prevista dagli *standard* internazionali,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo di sapere se sia a conoscenza della denuncia a suo carico e, del caso, conformemente con quanto asserito dal Comilva:

se intenda rendere esecutiva una perizia sulla tossicità dei vaccini contro il tetano, la difterite e l'epatite B in commercio e, in caso di pericolosità, se intenda inviare gli atti alla Procura della Repubblica;

se il Ministero della sanità ha dato disposizioni affinché le ASL informino gli utenti anche sulle controindicazioni e sui rischi legati all'uso dei vaccini sopra citati disponibili sul mercato;

se il Ministero della sanità ha dato disposizioni affinché gli utenti vengano informati anche della campagna di raccolta di firme a sostegno della circolare del Ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlingue, con la quale si autorizza la frequenza scolastica ai bambini non vaccinati;

se intenda attuare per tutto il settore delle vaccinazioni un controllo capillare e scientifico per accertare la efficacia, la tollerabilità e la non tossicità di ogni vaccino e la relativa vaccinazione, dichiarandone ogni vantaggio ed eventuali svantaggi riscontrati;

se, infine, non ritenga necessario aprire un'inchiesta ministeriale sul lavoro svolto dai responsabili del comparto vaccinazioni e sulla trasparenza dei dipartimenti interessati alle vaccinazioni medesime.

(3-00910)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le «regole per prevenire gli abbordi in mare» stabiliscono che:

regola 6: «Ogni nave deve sempre procedere a velocità di sicurezza in modo da poter agire in maniera appropriata ed efficiente per evitare collisioni e poter essere fermata entro una distanza adatta alle circostanze e alle condizioni del momento»; «Nel determinare la velocità di sicurezza i seguenti

fattori dovranno essere tra quelli presi in considerazione per tutte le navi:

la visibilità;

la manovrabilità della nave specie con riferimento alla distanza di arresto e alle sue qualità evolutive nelle condizioni del momento»;

regola 7: «Ogni nave deve usare tutti i mezzi a disposizione adatti alle circostanze ed alle condizioni del momento per stabilire se esiste il pericolo di collisione. In caso di dubbio, il rischio deve ritenersi esistente»;

che il Codice della navigazione, articolo 882, paragrafo 222, stabilisce, a proposito delle distanze di arresto:

«Devono essere tenuti in evidenza sul ponte di comando tutti gli elementi relativi alla capacità di manovra e alle distanze di arresto della nave in relazione alla immersione e alla velocità della stessa»,

si chiede di conoscere:

tenuto presente che la corvetta Sibilla seguiva, o meglio tallonava, l'imbarcazione albanese Kater I Rades, e che non doveva avvicinarsi oltre la distanza di sicurezza, se tale distanza sia stata rispettata o meno;

inoltre, se fossero state impartite alla corvetta direttive di comportamento in alto mare indipendentemente dai compiti di pattugliamento in acque costiere; ciò in quanto in alto mare il fermo di una nave poteva essere in contrasto col diritto di asilo dei popoli riconosciuto dall'ONU;

in particolare, se il comandante della Sibilla fosse stato autorizzato a inviare alla imbarcazione albanese il messaggio intimidatorio: «Il Capitano del vascello sarà arrestato, tutti i passeggeri saranno rimpatriati», in quanto queste decisioni non sono di competenza del comandante dell'unità;

se i compiti impartiti alla Sibilla fossero sufficientemente definiti, visto che il delegato dell'Alto commissario dell'ONU li ha ritenuti connessi con un «blocco navale», mentre rappresentanti del Governo li hanno interpretati come uno sbarramento e altri ancora li hanno interpretati come un mezzo di controllo dell'esodo;

infine, quali siano i precedenti di carriera del comandante della Sibilla.

(3-00911)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in relazione a quanto emerso nella inchiesta del magistrato Carlo Mastelloni circa la caduta dell'aereo Argo 16 il 23 novembre 1973 a Marghera, con specifico riferimento agli ordigni a testata nucleare che erano a disposizione negli anni '70 in un deposito sotterraneo nella base americana di Camp Derby (presso Pisa) e nella base di Aviano, quali dati siano emersi nell'inchiesta; inoltre, quali risultanze siano emerse circa la distruzione dei 500 documenti relativi a Gladio e al Centro operativo, di Capo Marrangiu; infine, anche in base alle dichiarazioni rese dal generale Maletti ai rappresentanti della commissione stragi, se la ba-

se di Capo Marrangiu fu acquistata con i finanziamenti della CIA e se vennero addestrati alla guerriglia operatori di *intelligence* del reparto D del Sismi (i cui compiti erano esclusivamente di *intelligence*) e di altri reparti dei servizi.

(3-00912)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in base a quali criteri sia stata decisa la composizione della Commissione per riordinare i servizi e per quali motivi ne sia stata data la presidenza al generale Roberto Jucci che era appartenuto ai servizi segreti all'epoca di varie e discusse vendite di armi che hanno poi dato luogo ad una inchiesta del sostituto procuratore Maria Cordova, inchiesta che aveva portato alla formulazione di numerosi avvisi di garanzia e che portò a varie interrogazioni parlamentari.

I motivi per cui sia stato incluso nella Commissione l'ex ministro della difesa, generale Domenico Corcione, che è stato autore di un decreto sulla segretazione in campo militare che fu oggetto di fortissime critiche;

visto che la materia del riordino dei Servizi Segreti deve essere oggetto dell'esame delle competenti commissioni parlamentari perchè sia sentita l'esigenza di nominare una commissione.

(3-00913)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 610 del 16 settembre 1996, sono intervenute modifiche al precedente decreto del Presidente della Repubblica n. 459 del 16 dicembre 1992, concernenti il regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada, che non risolvono definitivamente il problema dei passaggi a livello guasti;

che il testo della modifica dice testualmente: «nel periodo di tempo intercorrente tra l'insorgere dell'avaria dei meccanismi di chiusura dei passaggi a livello e l'apposizione delle protezioni suindicate, l'esercente la ferrovia provvede a disciplinare la circolazione dei treni, in relazione alla sicurezza dei passaggi a livello»;

che il regolamento introdotto lascia alle Ferrovie il compito di regolare la circolazione dei treni in sicurezza durante il tempo che intercorre dal momento dell'avaria al momento in cui vengono poste in opera le protezioni previste dal codice della strada (cavalletti, bandiere, lanterne);

che le Ferrovie dello Stato spa ritengono che questa transitorietà possa essere affrontata con la marcia a vista, esattamente come avveniva

in passato e come è previsto dall'articolo 20 dell'istruzione al personale per la condotta delle locomotive (IPCL);

che, poichè i passaggi a livello in esercizio alle Ferrovie dello Stato sono ancora circa 5.000, il numero dei guasti si aggira intorno ai 10.000 all'anno, con un tempo medio di ripristino della normalità di circa due ore e trenta minuti; restano troppo numerosi i casi in cui verrebbe comandata la marcia a vista ad un passaggio a livello;

che si verifica spesso che il transitorio introdotto dall'ultimo decreto del Presidente della Repubblica, tra l'insorgenza del guasto e la messa in opera della segnaletica di protezione lato strada, si protragga, in effetti, fino al ripristino del normale funzionamento del passaggio a livello;

che la marcia a vista non è mai stata un sistema di circolazione in sicurezza, soprattutto in una situazione critica come quella del passaggio a livello, dove l'automobilista che l'affronta non è psicologicamente preparato al probabile arrivo di un treno con barriere aperte e dove le condizioni di visibilità della sede ferroviaria, nella stragrande maggioranza dei casi, non sono affatto agevoli a causa della presenza di ex caselli, garritte, alberi, siepi, eccetera;

che esiste comunque un problema di visibilità del treno che transita sul passaggio a livello di notte e con avverse condizioni atmosferiche (si pensi, per esempio, ad un automobilista che giunga ad un passaggio a livello senza barriere e senza segnalazioni luminose con la nebbia mentre sta transitando un treno merci privo di qualsiasi luce) e non è certo un caso se all'estero vengono utilizzate le catene rifrangenti su tutta la lunghezza del treno, oltre alle protezioni al lato strada previste dalla norma;

che se la marcia a vista fosse la soluzione realmente intesa dal legislatore sarebbe stato preferibile prevederlo espressamente nelle norme del codice della strada, affinchè non possano sorgere equivoci sulle responsabilità;

che la marcia a vista non può essere considerata un sistema di circolazione in sicurezza, dal momento che sono numerosi i casi di errore che hanno generato gravi incidenti, anche mortali;

che i tempi per l'eventuale attivazione, sul lato strada, della segnalazione luminosa – che resterebbe comunque in funzione anche in caso di guasto alla chiusura delle barriere (come suggerito dalla commissione di studio con decreto n. 131 - T punto III - 3) e che potrebbe rivelarsi una soluzione appropriata – si prevedono di circa un anno per l'estensione sulla intera rete,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire per fare chiarezza sulla disciplina della circolazione dei treni in caso di avaria ai meccanismi di chiusura dei passaggi a livello e la contemporanea mancanza di protezioni al lato della strada;

se si reputi sufficiente, sia dal punto di vista legislativo che da quello della garanzia di sicurezza, adottare come unica misura il comando della marcia a vista ai macchinisti.

(4-05148)

RUSSO SPENA, MARINO, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il giorno 12 febbraio 1997 presso le officine Ferrovie dello Stato grandi riparazioni di Santa Maria la Bruna, in provincia di Napoli, durante l'orario di lavoro veniva colpito da malore l'operaio Domenico Scarpa;

che i soccorsi al lavoratore venivano prestati non con la necessaria tempestività, come possono confermare i lavoratori dell'impianto e lo stesso operaio Scarpa;

che a seguito di ciò si è diffuso, tra i colleghi dello Scarpa, un legittimo malumore teso ad ottenere da parte dei vertici dell'impianto un miglioramento delle condizioni di sicurezza;

che tali preoccupazioni non risultano infondate visto che nell'impianto in oggetto sono stati attivati – di recente – controlli da parte delle autorità sanitarie e amministrative del comune di Torre del Greco preoccupate per il tipo di sostanze usate nei processi lavorativi (lana di vetro e amianto);

che per la stessa ragione l'impianto di Santa Maria la Bruna è stato oggetto di ripetute visite ufficiali di parlamentari della Repubblica;

che la legittima preoccupazione manifestatasi tra le maestranze, a seguito della non perfetta efficienza dei soccorsi all'operaio colpito da malore, è stata registrata in diversi articoli di giornali quotidiani;

che a seguito di ciò veniva notificata ai dipendenti Angelo Ciccone (operaio qualificato con numero di matricola 8891061w) e Vincenzo De Rosa (operaio qualificato con numero di matricola 88646449h) una constatazione per infrazione agli obblighi contrattuali da parte dei responsabili dell'«area strategica di affari materiale rotabile e trazione delle Ferrovie dello Stato – società di trasporti e servizi per azioni»;

che, venuti a conoscenza di tale provvedimento, i dipendenti dell'officina e la rappresentanza sindacale unitaria d'impianto hanno attuato un'immediata risposta di lotta, con alcune ore di sciopero e con una presa di posizione dell'organismo sindacale in data 7 marzo 1997;

che un nuovo sciopero di due ore, con massiccia adesione dei lavoratori, è stato attuato in data 1° aprile 1997 e che nella stessa data la rappresentanza sindacale unitaria ha comunicato formalmente all'azienda la rottura delle relazioni sindacali;

che, nonostante le sopracitate proteste, le giustificazioni addotte dai due dipendenti non sono state accolte ed è stato comminato loro un provvedimento disciplinare consistente in 5 giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione;

che i due lavoratori in questione sono componenti la rappresentanza sindacale unitaria di impianto e si sono particolarmente distinti in tutte le lotte che gli operai hanno condotto per molti anni sulle questioni della sicurezza e della salute;

che anche attualmente è in corso una difficile trattativa sui carichi di lavoro nell'ambito della quale gli operai Ciccone e De Rosa si di-

stinguono nella più ferma volontà di respingere la reintroduzione nell'impianto di Santa Maria la Bruna di carichi di lavoro centrati sulla scoibentazione dell'amianto;

che tale provvedimento disciplinare appare largamente ingiustificato e che se dovesse essere posto in essere avrebbe come effetto quello di un abbassamento della vigilanza dei lavoratori sulle condizioni di sicurezza dell'impianto, oltre che una indiretta ma inopportuna interferenza sulla stessa trattativa in corso sui carichi di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti non intendano adoperarsi per conoscere come mai vi sia stato ritardo nel soccorrere l'operaio Scarpa colpito da malore e i motivi per i quali nell'impianto non stazioni un presidio medico per l'intero arco della giornata lavorativa;

il motivo per il quale siano state inviate agli operai Ciccone e De Rosa (che come tanti avevano manifestato preoccupazione e disappunto) lettere di contestazione di infrazione di obblighi contrattuali, attingendo peraltro, per tale addebito, notizie da organi di stampa che — come è naturale — possono avere amplificato tono e taglio delle dichiarazioni e del malessere dei lavoratori;

se non si ritenga inopportuno che nei confronti di due delegati sindacali, che hanno tra gli altri il compito del controllo sulle condizioni di sicurezza dell'impianto, e che tale compito da anni hanno svolto con tanta combattività (sono impegnati in una difficile trattativa sui carichi di lavoro), si assuma un provvedimento disciplinare che può configurare un intervento di natura sostanzialmente antisindacale;

infine, se non si ritenga necessario intervenire presso la direzione delle Ferrovie dello Stato spa chiedendo un supplemento di indagine su tutta la vicenda e il ritiro intanto del provvedimento disciplinare nei confronti dei due lavoratori.

(4-05149)

MULAS, MARTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che è ormai noto, tanto che la notizia viene riportata anche dalla stampa, che fra breve inizieranno le operazioni di dissequestro del materiale consistente in «cimeli garibaldini» sequestrati dalla Guardia di finanza a Bettino Craxi;

che, trattandosi di reperti garibaldini e di un grande numero di opere d'arte ed archeologiche contenute in ben 89 casse, è necessario che le verifiche ed i controlli sul loro valore vengano effettuati con estrema attenzione;

che, inoltre, dalle stesse notizie riportate dal quotidiano «La Nuova Sardegna» sembra che il materiale una volta dissequestrato non venga subito spedito ad Hammamet, ma debba rimanere per un certo periodo presso un magazzino della ditta «Eurosped» il cui titolare è stato indagato proprio per violazione della legge sulla tutela dei beni culturali;

che nell'isola di Caprera, ed in particolare nel Museo garibaldino, si sono spesso dovute registrare amare «sparizioni» o furti relativi proprio al mondo dell'eroe nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri competenti – prima del dissequestro dei beni citati – non ritengano opportuno e doveroso procedere con immediatezza ad un adeguato controllo sull'esistenza di tutto il patrimonio del Museo garibaldino dell'isola di Caprera e con quale criterio sia stato stabilito che il materiale dissequestrato debba essere «custodito» dalla Eurosped.

(4-05150)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno venerdì 28 marzo 1997, alle ore 17, presso il comune di Pessano con Bornago (Milano), il signor Santino Loddo depositava la documentazione relativa alla lista civica denominata «Cittadini liberi» insieme al candidato sindaco, signora Maria Giovanna Rigamonti;

rilevato che i funzionari e il segretario comunale, espletate le operazioni di controllo, informavano gli interessati che la prefettura aveva richiesto, a mezzo di lettera circolare, che si doveva rilevare l'orientamento politico dei candidati, precisando, inoltre, che era d'obbligo dichiararne l'orientamento politico stesso;

considerato che i signori Loddo e Rigamonti esprimevano la loro contrarietà precisando che, trattandosi di una lista civica aperta a tutti i cittadini che non si identificano nei partiti tradizionali, risultava contraddittoria la richiesta della prefettura; conseguentemente non hanno aderito alla richiesta medesima,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tali direttive impartite alle prefetture e quali iniziative intenda assumere per rimediare a tale grave limitazione dei diritti costituzionalmente garantiti.

(4-05151)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che risulta essere molto forte la carenza di personale forestale nelle province di Vercelli e Biella, facenti capo al coordinamento provinciale di Vercelli, attualmente composto di otto elementi compresi i livelli direttivi;

considerato che i sei comandi stazione dipendenti, ratificati «comandi raggruppati» in quanto hanno riunito le 12 stazioni precedentemente esistenti, sono costituiti di 24 componenti;

rilevato:

che tale «forza», di per sè già sottodimensionata, si ridurrà ulteriormente nell'estate 1997, a causa dei trasferimenti e dei collocamenti a riposo che interessano circa il 25 per cento dell'organico attuale;

che il coordinatore provinciale del Corpo forestale di Vercelli, per rivitalizzare l'organico, ha richiesto alla competente direzione gene-

rale del Ministero delle risorse agricole l'invio di almeno 20 allievi forestali del corso attuale di Cittaducale, corso istituito soprattutto per potenziare la carenza di organici delle regioni del Nord,

si chiede di sapere quali tempestive iniziative si intenda assumere per far fronte alle carenze di personale e riequilibrare l'organico del coordinamento provinciale del Corpo forestale dello Stato.

(4-05152)

OCCHIPINTI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Bronte (Catania), con i suoi 20.000 abitanti, possiede un solo ufficio postale, ubicato in pieno centro abitato, il che, oltre a presentare inadeguatezze strutturali, lo rende privo di parcheggi, con notevoli disagi per i cittadini;

che l'ufficio postale di Bronte deve garantire una media di 30.000 conti correnti mensili, oltre 3000 operazioni tra pagamento di pensioni e i vari servizi di banco-posta;

che le attrezzature risultano insufficienti, il sistema dei *computer* è, ad esempio, privo del gruppo di continuità e ciò provoca spesso che sbalzi di tensione elettrica generino il fermo degli stessi con conseguenze gravi per tutti i cittadini, in particolare per gli anziani che sono costretti a lunghe ed interminabili attese in piedi, vista la mancanza di sedie;

che l'ufficio postale, nelle date del 9 giugno 1991, 17 gennaio 1992 e 13 settembre 1995, ha subito tre rapine e che ancora oggi, dopo diverse richieste, l'ufficio rimane privo di vigilanza;

che la locale stazione dei carabinieri non può assicurare una vigilanza adeguata essendo anch'essa a corto di personale (5 soli carabinieri) per un territorio che è, per estensione, il secondo della provincia di Catania;

che l'ufficio postale non è accessibile ai portatori di *handicap* in quanto non si sono ancora abbattute le barriere architettoniche;

che è previsto, in un prossimo futuro, un incremento dei servizi di bancomat, titoli, BOT, CCT, eccetera;

che i cittadini sono costretti a subire gravissimi disservizi provocati anche dalle croniche carenze di organico,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere in tempi brevi per dare una soluzione definitiva ai gravi problemi del servizio postale di Bronte rispondendo così positivamente alle attese di migliaia di cittadini;

se non si ritenga opportuno intervenire con un adeguato servizio di vigilanza viste le precedenti rapine;

il motivo per il quale, nonostante le ripetute richieste del direttore dell'ufficio, a tutt'oggi non si sia ancora provveduto alla sistemazione di un gruppo di continuità e all'abbattimento delle barriere architettoniche;

quali siano le concrete prospettive per la realizzazione di un nuovo e adeguato sportello decentrato.

(4-05153)

CENTARO, SCHIFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che come risulta da organi di stampa (quotidiano «Il Tirreno» del 7 febbraio 1997) e da denunce avanzate dagli interessati nonché dall'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, la legge quadro sull'*handicap* n. 104 del 1992 non sembra aver ricevuto applicazione negli atenei universitari nella parte concernente l'ausilio tecnico indispensabile ai sordomuti;

che, ove rispondente al vero, tale circostanza sarebbe di estrema gravità perchè dimostrerebbe la sostanziale indifferenza verso i cittadini più deboli e bisognosi di maggiore tutela;

che il lasso di tempo trascorso dall'epoca di emanazione della legge ad oggi non può giustificare alcun inadempimento o carenze nell'attuazione del precetto normativo;

che la civiltà di un paese si misura dalla capacità di apprestare ai propri cittadini portatori di *handicap* i mezzi per affermare tutti i diritti sanciti dalla Costituzione, superando le barriere connesse alla loro esplicazione con riferimento alla patologia sofferta;

che è necessario, anche prima di ogni riforma, verificare la possibilità per tutti, e in particolare per i più deboli e meno garantiti, di accedere agli studi, poichè nel caso in esame si vanificherebbe di fatto la possibilità per i sordomuti di ricevere l'istruzione universitaria e quindi di ottenere una qualificazione indispensabile all'accesso alle libere professioni od ai posti più elevati della pubblica amministrazione;

che le riforme devono essere concretamente applicate giacchè diversamente, ove i progressi civili che le caratterizzano rimangono lettera morta, si risolvono in una beffa per gli interessati;

che è compito dell'esecutivo vigilare sull'applicazione delle leggi, al fine di pervenire alla concreta attuazione del loro precetto,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia, in ciascun ateneo universitario, il grado di applicazione della legge n. 104 del 1992, con riferimento agli ausili tecnici per i sordomuti;

quale sia il numero di sordomuti iscritti all'università;

quale sia il numero di sordomuti che abbiano interrotto gli studi per difetto degli ausili tecnici di cui alla legge n. 104 del 1992;

quali siano le ragioni della mancata o scarsa applicazione della legge n. 104 del 1992;

quali siano le misure ed i provvedimenti che il Governo intenda adottare al riguardo.

(4-05154)

MARCHETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'Inail ha pubblicato avviso di offerta di lavoro a livello nazionale per l'assunzione di 226 unità di personale con contratto di formazione e lavoro nei profili di assistente di amministrazione e di assi-

stente sanitario da assegnare alle sedi locali dell'istituto secondo un piano allegato all'avviso stesso;

che nell'avviso era prevista l'assunzione di 18 unità di personale col profilo di assistente di amministrazione nella regione Toscana; di queste 18 unità 5 erano destinate alla sede di Siena;

che tra i requisiti di partecipazione era prevista la dichiarazione del candidato «di essere iscritto nelle liste di collocamento alla data di scadenza del termine di presentazione della domanda»; era anche previsto che «nel caso di trasferimento dell'iscrizione dalle liste di collocamento di provenienza a quelle di comune diverso, anche in altra regione dovrà essere dichiarato nella domanda di aver richiesto ed ottenuto tale trasferimento»;

che, a seguito dello svolgimento delle prove concorsuali, il candidato collocatosi al 4° posto della graduatoria per Siena ha presentato, come richiestogli dall'Inail, la documentazione richiesta;

che anzichè essere assunto, come sarebbe stato del tutto doveroso, il candidato collocatosi al 4° posto ha ricevuto una comunicazione della direzione regionale per la Toscana dell'Inail che negava l'assunzione in quanto dalla documentazione prodotta risultava «l'assenza del requisito dell'iscrizione nelle liste di collocamento della località per i cui posti ha partecipato alla relativa selezione», nè risultava «domanda di richiesta di trasferimento di iscrizione» nelle liste di Siena «alla data di scadenza del termine di presentazione delle domande di partecipazione»;

che il comportamento dell'Inail è inconcepibilmente arbitrario e privo di qualsiasi giustificazione; le motivazioni addotte per negare l'assunzione del giovane candidato che si è collocato al 4° posto sono prive di qualsiasi fondamento; desta sospetto la rapidità con la quale è stato assunto altro candidato che era collocato in posizione di graduatoria inferiore;

che l'interessato ha proposto ricorso al TAR della Toscana, che ha emesso ordinanza, in data 5 marzo 1997, di sospensione del diniego di assunzione, ma l'Inail rifiuta di assumere il vincitore del concorso e si ostina a non ottemperare a quanto disposto dal TAR,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga, considerata la palese ingiustizia ed illegittimità del comportamento dei responsabili dell'Inail, di attivare ogni iniziativa per chiarire la vicenda e consentire la reintegrazione del diritto del concorrente così palesemente discriminato disponendo ogni accertamento consentito dall'ordinamento per eliminare una evidente prepotenza e contribuire, in tal modo, anche a ridare fiducia ai cittadini che sono scandalizzati di fronte a tali comportamenti.

(4-05155)

BIANCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 1° aprile scorso, nel comune di Oderzo, si è tenuto un comizio organizzato dalla Lega Nord per l'indipendenza

della Padania con la presenza del deputato Cavaliere, del consigliere regionale M. Foggiato e dello scrivente;

che tale comizio si è tenuto durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative del suddetto comune;

che dopo il secondo intervento, il comizio è stato disturbato da un gruppo di giovani, sedicenti autonomi, che sono entrati in piazza Vittorio Emanuele II^o, luogo del comizio stesso, portando uno striscione e gridando *slogan* anche offensivi nei confronti dei parlamentari;

che la legge prevede sanzioni per chi disturba i comizi in campagna elettorale,

si chiede di conoscere:

se siano state fermate ed individuate dalle Forze dell'ordine le persone che hanno disturbato il comizio;

in caso contrario, quali siano i provvedimenti che il Ministro in indirizzo intenda prendere nei confronti di chi ha consentito il disturbo di un comizio elettorale;

se il Ministro in indirizzo intenda agire per fare chiarezza su fatti che hanno ostacolato i parlamentari e i cittadini nell'esercizio di un diritto di libera manifestazione del proprio pensiero, sancito dalla Costituzione.

(4-05156)

VALENTINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la «Treccani» (Istituto dell'enciclopedia italiana spa) è da moltissimo tempo vittima di una pessima gestione, causa primaria della gravissima crisi economica in cui versa;

che nel tentativo di sottrarre la società da tale dissesto, si è provveduto a creare un nuovo assetto azionario – inserendo nuovi soci quali: Banca d'Italia, STET, BNL, Banco di Roma, Cariplo, Carisbo ed altre cospicue entità – un nuovo consiglio di amministrazione e ad aumentare il capitale da 30 a 60 miliardi;

che purtroppo la nuova compagine societaria non ha prodotto gli esiti auspicati: infatti, l'amministrazione continua ad essere caratterizzata dalla mancanza di una seria programmazione editoriale e di controllo mentre i bilanci dell'istituto sono tenuti apparentemente attivi grazie a rocamboleschi artifici contabili;

che in tale contesto il direttore generale, gestore di un potere di ampissima discrezionalità, conferisce incarichi di consulenze e di collaborazioni a soggetti orientati politicamente, privi di particolare professionalità, nonchè a strutture societarie con le quali lo stesso direttore aveva nel passato intrattenuto rapporti;

che a causa di tale gestione, nell'ambito della Treccani si è provveduto all'allontanamento repentino ed ingiustificato di alcuni funzionari che dissentivano dalla politica gestionale attuata;

che i contenziosi che ne sono conseguiti hanno visto soccombere in sede giudiziaria la Treccani che ha dovuto sottoporsi ad esborsi per circa sei miliardi;

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessario avviare un'indagine approfondita tesa al chiarimento dell'effettivo stato di cose e all'esito, ove mai dovessero emergere in maniera inequivoca i fatti di cui ha avuto notizia l'interrogante, avviare le conseguenziali iniziative nelle sedi competenti.

(4-05157)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la regione Puglia ha impugnato dinanzi al TAR del Lazio la delibera CIPE di riparto delle risorse in favore delle aree depresse in quanto il provvedimento di assegnazione alla Puglia di 146 miliardi e 200 milioni, sull'intera quota pari a 1.500 miliardi – adottato dal CIPE il 18 dicembre 1996 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 4 febbraio 1997 – è stato giudicato «pesantemente lesivo per la regione»;

che le proposte progettuali che la regione Puglia aveva approvato il 12 settembre 1996, e trasmesso al Ministero del bilancio e della programmazione economica, indicavano tra gli «interventi di area» il sostegno allo sviluppo delle aree artigianali (302 miliardi) e industriali (218 miliardi) e tra gli «interventi di settore» veniva considerato di grande importanza il completamento del programma di metanizzazione della regione (72 miliardi);

considerato:

che il 4 febbraio 1997 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la delibera del 18 dicembre di riparto delle risorse con criteri basati per il 75 per cento, oltre che sul peso della popolazione delle aree interessate, sull'incidenza del fenomeno della disoccupazione e per il restante 25 per cento in proporzione al volume degli investimenti motivatamente proposti dalle regioni e provincie autonome;

che il CIPE, nell'adottare come criterio per l'assegnazione dei fondi anche quello relativo al numero delle proposte presentate e valutate positivamente dal nucleo di valutazione ministeriale, ha ritenuto proponibili solo alcuni dei progetti estrapolati dai programmi presentati;

visto:

che non è stato esaminato l'intero pacchetto di proposte di natura infrastrutturale del «sistema Puglia», presentate dagli enti locali e strumentali pugliesi, e sottoposto dalla regione al CIPE per complessivi 2.762 miliardi;

che il CIPE non ha motivato le esclusioni, considerando le richieste rigettate come non valutabili o non proponibili,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessario valutare più attentamente le esigenze della regione Puglia al fine di consentire la realizzazione di iniziative dirette a favorire lo sviluppo sociale ed economico di tale regione, come previsto dal decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante «Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione» che, all'articolo 1, prevede interventi per lo sviluppo economico delle aree depresse del territorio nazionale.

(4-05158)

SERENA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il programma, già realizzato, «Non solo legge», è stato bloccato dall'ufficio legale della RAI;

che il segretario dell'Usigrai, dottor Roberto Natale, ha richiesto la messa in onda del suddetto speciale, realizzato da giornalisti di Raidue;

che il dottor Roberto Natale ha dichiarato che attiverà tutte le azioni necessarie, condivise anche dalla FNSI, per evitare che Raidue possa accogliere l'istanza del Gran Maestro della Massoneria, Virgilio Goito;

che tale decisione creerebbe un pericoloso precedente poichè, applicando il criterio della «liberatoria», bloccherebbe eventuali interviste realizzate in programmi similari;

che il direttore di Raidue sembra abbia dichiarato di non potersi esimere dalla decisione presa dall'ufficio legale della RAI,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni per cui il programma non venga mandato in onda;

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso che un servizio pubblico come quello della RAI debba informare correttamente l'opinione pubblica su vicende e fatti di carattere socio-politico, specie se poco chiare ai cittadini come l'esistenza delle logge massoniche, dei propri affiliati e le ragioni di esistenza delle stesse.

(4-05159)

CALLEGARO, BEVILACQUA, FOLLONI, FUMAGALLI CARULLI, GIARETTA, RONCONI, VALENTINO, LUBRANO di RICCO, CÒ, BEDIN, CAMO, CORTELLONI, CAMERINI, RESCAGLIO, COVIELLO, DI ORIO, CIRAMI, DENTAMARO, PREIONI, SILIQUINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che è noto quanto lo sport del rugby sia altamente educativo e molto diffuso nel mondo anglosassone, ma anche in Francia e nell'America latina, oltre che in Italia;

che dal punto di vista televisivo il rugby suscita grande interesse; infatti, i campionati mondiali di questo sport sono il terzo evento sportivo mondiale in assoluto, dopo i campionati mondiali di calcio e le Olimpiadi estive;

che la nazionale italiana di rugby ha, in quest'ultimo anno, ottenuto risultati straordinari conquistando per la prima volta vittorie sull'Irlanda, sulla Scozia e sulla Francia e risultando vincitrice del torneo delle 5 nazioni (Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda e Francia);

che tuttavia la RAI ha un'atteggiamento di totale disinteresse nei confronti di questo sport, che in alcune zone del paese è capace di attrarre per ogni incontro del campionato nazionale molte migliaia di spettatori;

che il rugby, come ogni altro sport, si regge sulle sponsorizzazioni, le quali ovviamente hanno necessità di vedere garantita una visibilità durante le partite che solo la televisione può assicurare;

che attualmente solo una televisione a pagamento offre rubriche permanenti sul rugby e trasmette partite anche della nazionale, con l'eccezione dell'ultimo incontro Francia-Italia, trasmesso solo da una televisione privata malauguratamente ben lungi dal coprire l'intero territorio nazionale con il suo segnale;

si chiede di conoscere:

se si ritenga giustificata l'assenza del servizio pubblico in un settore dello sport tanto importante, che un tempo non lontano veniva seguito con maggior attenzione dalla RAI, considerato che molte zone del paese, in particolare Veneto, Lazio, Abruzzo, Sicilia, Lombardia, eccetera, sono interessate a questa disciplina che rischia, malgrado i progressi ottenuti sul piano internazionale, di sprofondare in una gravissima crisi finanziaria proprio per la sua scarsa «visibilità».

(4-05160)

PELLEGRINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 8, comma 3, decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, i soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciali aperti presso la Tesoreria di Stato non possono effettuare, a partire dal 1° gennaio 1997, prelevamenti dai rispettivi conti superiori al 90 per cento dell'importo cumulativamente prelevato alla fine dei corrispondenti mesi del 1996;

che l'applicazione di tale norma ai due conti di contabilità speciale degli Istituti autonomi case popolari, già di per sè discutibile stante la natura di enti sub-regionali degli stessi, sta determinando la impossibilità per molti Istituti autonomi case popolari di finanziare l'avanzamento dei lavori di nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione straordinaria di edifici con i fondi accreditati dal CER su apposita contabilità speciale infruttifera;

che da ciò deriva notevole danno per le imprese aggiudicatarie dei lavori che si vedono costrette a sospenderne l'esecuzione, con aggravamento della crisi occupazionale in atto soprattutto nelle regioni meridionali;

che tale situazione non è stata adeguatamente superata dal decreto ministeriale 28 febbraio 1997 che, pur introducendo la possibilità di deroga alla normativa innanzi citata, condiziona la possibilità di giovare della deroga stessa a circostanze non ricorrenti per molti degli Istituti anzidetti;

considerato:

che l'articolo 14 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione, contiene disposizioni di incentivazione finanziaria, per l'edilizia residenziale pubblica in favore degli Istituti autonomi case popolari;

che appare priva di coerenza un'incentivazione finanziaria che resti paralizzata nei suoi effetti positivi dalla contemporanea vigenza di norme limitatrici della capacità di spesa;

che si è pertanto in presenza di una normativa contraddittoria costituita da un lato dall'articolo 8, comma 3, del decreto-legge n. 669 del 1996 e dalle disposizioni ministeriali di attuazione innanzi richiamate, dall'altro dall'articolo 14 del decreto-legge n. 67 del 1997;

che la finalità di rilancio dell'occupazione costituisce soprattutto nelle regioni meridionali una priorità riconosciuta nell'azione di governo,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente una novellazione del decreto-ministeriale 28 febbraio 1997, al fine di consentire agli Istituti autonomi case popolari una più intensa possibilità di deroga ai vincoli indicati nell'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669.

(4-05161)

MARRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da circa sei mesi, alcuni giovani hanno occupato illegalmente ed abusivamente i locali comunali degli ex macelli di Poggibonsi (Siena);

che fin da subito gli occupanti dello stabile hanno dimostrato la benchè minima volontà a restituire lo stesso alle autorità di pubblica sicurezza preposte;

che il sindaco di Poggibonsi, Ceccherini, seppure incalzato da numerose interrogazioni, interpellanze e mozioni, non è riuscito fino a questo momento a risolvere la situazione, ogni volta «chiedendo tempo»;

che gli occupanti dello stabile denominatisi «Centro Realidad», grazie a tale colpevole lassismo, hanno, in questi mesi organizzato feste e concerti dove pare sia stato fatto largo uso di alcoolici e stupefacenti;

che nel corso di uno di tali concerti, si è avvicinata all'immobile illegalmente occupato una automobile della pubblica sicurezza che ha effettuato alcuni controlli. Ciò ha comportato un comunicato del sedicente «Centro Realidad» che stigmatizzava l'accaduto parlando degli agenti di pubblica sicurezza come di «schegge impazzite»;

che giunge notizia che sabato 5 aprile 1997, incredibilmente, tale sedicente «centro Realidad» terrebbe una manifestazione per tutto il pomeriggio nella centralissima «Piazza Nagy» contro «tali provocazioni» delle forze dell'ordine;

che risulta ormai chiaro a tutti come la situazione sia ormai sfuggita di mano al sindaco Ceccherini ed alle autorità locali che hanno il dovere di tutelare la legalità;

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire immediatamente nell'interessare la prefettura di Siena per apporre l'opportuno divieto di tenere la manifestazione di piazza suddetta che potrebbe creare una giustificata

reazione della popolazione da troppi mesi ormai in attesa di una soluzione;

se non si intenda far sgomberare immediatamente i locali pubblici che tali individui occupano illegalmente da circa sei mesi;

se non si intenda ricercare responsabilità di ordine penale e/o amministrativo in merito a tale grave situazione venutasi a creare;

come sia stato possibile permettere la manifestazione di piazza sopracitata ed a chi sia ascrivibile la responsabilità di tale incredibile atto.

(4-05162)

SPERONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nella mattinata del 4 aprile il primo canale della televisione di Stato ha dato ampio risalto nei propri programmi, compreso il telegiornale, alla data del successivo 5 aprile 1997, che precede di mille giorni l'inizio del 2000, presentato come primo anno del terzo millennio;

che è indubbio che l'avvento di tale anno è carico di un significato particolarmente suggestivo e che già sono previste per l'occasione celebrazioni e festeggiamenti in pressochè tutti i paesi del mondo. Tuttavia, poichè il terzo millennio non avrà inizio con il 2000, anno che invece segnerà la conclusione del secondo,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere perchè la radiotelevisione statale fornisca sull'argomento una corretta informazione.

(4-05163)

BEDIN. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che in data 1° aprile 1997 il segretario regionale degli affari giuridici e istituzionali della regione del Veneto ha emanato la seguente disposizione: «Si evidenzia che l'articolo 20, comma 5, lettera f) della recente legge 15 marzo 1997, n. 59 (cosiddetta legge «Bassanini») fissa il principio della «sostituzione degli organi collegiali con conferenze di servizi». In base al successivo comma 7 dello stesso articolo 20 il predetto principio opera «direttamente nei riguardi delle regioni fino a quando esse non avranno legiferato in materia». Alla luce di quanto testè esplicitato si ritiene che, a decorrere dal 2 aprile 1997, giorno dell'entrata in vigore della legge n. 59 del 1997, le decisioni eventualmente assunte dalle commissioni tecniche regionali e da ogni altro organo collegiale regionale siano da considerarsi illegittime»;

considerato che, anche se emanato il giorno 1° aprile 1997, un atto formale non possa contenere «bizzarrie»;

osservato:

che alle commissioni tecniche regionali afferiscono materie particolarmente vincolanti e delicate: piani regolatori, opere pubbliche, cave, infrastrutture;

che strumenti urbanistici da tempo approvati e attesi dalle amministrazioni comunali e già esaminati dagli organi regionali sono stati bloccati dalla regione del Veneto in conseguenza di questa interpretazione;

ritenuto:

che questa interpretazione possa costituire un «segnale» delle difficoltà che l'atteso ed indispensabile decentramento amministrativo può incontrare nella sua applicazione da parte della burocrazia;

che gli effetti potrebbero essere dannosi per l'attuazione della effettiva volontà del Parlamento, in quanto ingenerano il sospetto che il legislatore non abbia voluto creare effettiva semplificazione ed autonomia,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti immediati il Governo intenda assumere per evitare la paralisi delle commissioni tecniche regionali e degli altri organi collegiali regionali del Veneto, evitando la paralisi della gestione del territorio di quella regione e dei suoi comuni;

se intenda chiarire a livello generale le modalità applicative e la «gestione» della «legge Bassanini», con quelle procedure di semplicità ed autonomia che hanno ispirato il legislatore;

se ritenga opportuno investire la conferenza Stato-regioni e la conferenza Stato-città nella immediata verifica di eventuali difficoltà applicative in modo da consentire l'effettivo ed immediato avvio della legge.

(4-05164)

VERALDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, con il decreto del Ministro delle finanze n. 700, del 21 dicembre 1996, l'Ufficio delle imposte dirette di Soveria Mannelli (Catanzaro) è stato ricompreso, in quello di Lamezia Terme, e quindi sostanzialmente soppresso;

che tale determinazione colpisce gravemente i cittadini di Soveria Mannelli, nonchè dei comuni limitrofi, poichè su Soveria Mannelli – sede di molti uffici e servizi quali ospedale civile, giudice di pace, comunità montana, distretto scolastico, API, eccetera – gravita un bacino di utenza di almeno 30.000 abitanti;

che esso è un comune interamente montano con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, e gode conseguentemente delle deroghe previste in favore della montagna;

che, a norma del citato decreto n. 700 del 1996, nell'ambito delle circoscrizioni territoriali degli uffici delle entrate, possono essere costituiti, quali strutture di livello non dirigenziale, sezioni distaccate degli uffici medesimi, il cui numero, la cui dislocazione territoriale ed i relativi compiti sono individuati con decreti del Ministro,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che, a norma dell'articolo 2, del decreto ministeriale n. 700 del 21 dicembre 1996, l'Ufficio imposte dirette con sede in Soveria Mannelli venga individuato come struttura di livello non dirigenziale dislocata sul territorio compreso nella circoscrizione di

Lamezia Terme, scongiurandosi ogni ipotesi di soppressione di tale ufficio che, per la particolare situazione di centralità rivestita dal comune di Soveria Mannelli nel bacino montano del Reventino-Mancuso, costituisce punto di riferimento per un'utenza di circa 30.000 abitanti;

se non si intenda comunque considerare che la classificazione di Soveria Mannelli come comune interamente montano con popolazione inferiore a 5.000 abitanti comporti l'applicazione delle deroghe previste per la montagna.

(4-05165)

FUSILLO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che Bari ospiterà, dal 13 al 25 giugno 1997, la XIII edizione dei Giochi del Mediterraneo;

che questo grande evento sportivo vedrà la partecipazione degli atleti di 21 paesi provenienti da 3 continenti, il cui livello tecnico, di assoluto valore mondiale, garantisce sfide esaltanti e prestazioni avvincenti;

che la manifestazione è anche l'occasione per riaffermare ed esaltare tra i popoli la cultura dello stare insieme, della solidarietà e dei valori dell'amicizia; nonchè per vivere un momento magico e di leale impegno sportivo e sociale;

che i Giochi del Mediterraneo rappresenteranno altresì l'occasione per la Puglia intera di riaffermare la sua secolare vocazione di terra aperta al dialogo e capace di essere crocevia di interessi, culture e costumi assai diversi tra loro;

che il palcoscenico dei Giochi sarà sotto gli occhi del mondo intero e deve pertanto mobilitare tutte le migliori energie umane, professionali e sportive disponibili,

si chiede di conoscere i motivi per i quali il più grande atleta italiano di tutti i tempi, già primatista mondiale dei 200 metri, Pietro Mennea, vanto e figlio della terra di Puglia, non è stato chiamato e rivestire alcun ruolo nel Comitato organizzatore della XIII edizione dei Giochi del Mediterraneo. All'uopo si fa rilevare che Pietro Mennea non solo ha fatto sventolare il nostro tricolore negli stadi di tutto il mondo, ma ha partecipato anche a quattro edizioni dei Giochi, conseguendo prestigiosissimi risultati:

1971 Smirne (Turchia) 1° nei 200 metri e 1° nella staffetta 4 × 100;

1975 Algeri (Algeria) 1° nei 100 metri e 1° nei 200 metri;

1979 Spalato (ex Jugoslavia) 1° nei 100 metri e 1° nella staffetta 4 × 100;

1983 Casablanca (Marocco) 1° nei 200 metri e 1° nella staffetta 4 × 100.

La forza agonistica, la lealtà, la semplicità e la genuinità di questo grandissimo atleta ben potrebbero rappresentare dinanzi al mondo intero, i valori dello sport e l'immagine della gente della Puglia.

(4-05166)

D'ALÌ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –

Premesso:

che in Sicilia la piaga della disoccupazione è sempre più dilagante;

che diverse opere pubbliche stentano l'avvio dei lavori per l'inerzia della burocrazia;

che la popolazione carceraria siciliana e le famiglie dei carcerati vivono una condizione inumana a causa del sovraffollamento delle case circondariali;

considerato:

che tra queste opere pubbliche già finanziate dallo Stato vi è la realizzazione di alcune case circondariali tra cui quella di Marsala (Trapani);

che codesto Ministero ha invitato il provveditorato delle opere pubbliche per la Sicilia a riprendere la procedura di affidamento dei lavori per quest'ultima nuova casa circondariale in applicazione dell'articolo 7 del decreto-legge 24 gennaio 1996, n. 30;

constatato che ormai è passato più di un anno dall'invito di cui sopra senza che sia stato emanato alcun provvedimento in proposito,

si chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per soddisfare le giuste aspettative, tanto di chi con la realizzazione di questa opera pubblica troverebbe parziale ristoro ad una sacrosanta richiesta di lavoro, quanto della popolazione carceraria e dei suoi familiari e di chi ne cura la sorveglianza, legittimati tutti a più umane condizioni di vita.

(4-05167)

RAGNO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella città di Messina esiste una sola Caserma dei vigili del fuoco, sede del comando provinciale;

che non esistono distaccamenti;

che la città di Messina ha subito negli ultimi 20 anni un sensibile aumento della sua popolazione, ora di 280 mila abitanti, nonché dell'estensione territoriale del suo centro urbano e della sua periferia nella quale sono ormai compresi ben 40 villaggi;

che con il notevole aumento del traffico gommatato che intasa giornalmente la città, anche nelle ore notturne, considerato il passaggio per e dal continente, è fortemente compromessa la necessaria rapidità nell'espletamento di un servizio così ampio ed essenziale quale quello svolto dai vigili del fuoco;

considerato che è assolutamente indispensabile la istituzione di due distaccamenti da insediare nella zona nord ed in quella sud della città di Messina,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sovraesposta e della esistente enorme difficoltà per i vigili del fuoco di assicurare tutti i servizi di loro competenza con la necessaria rapidità per la quale occorre una distribuzione territorialmente più adeguata;

se stante la necessità, si intenda disporre l'istituzione di due distaccamenti, uno al nord ed uno al sud della città di Messina, per rendere più agevoli, sicuri e rapidi gli interventi dei vigili del fuoco.

(4-05168)

PIERONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che a seguito di un rapporto dell'Onu sulla violazione dei diritti umani in Iran, presentato da Maurice Danby Capithorne, incaricato speciale dell'Onu, il portavoce del Ministero degli affari esteri iraniano ha sostenuto che le accuse mosse alla Repubblica islamica sono un segno «della concezione critica dell'Occidente nei confronti dei valori islamici» e che la relazione dell'Onu è «piena di chiacchiere infondate e resoconti inattendibili»;

che per l'Iran le accuse mosse di violazione dei diritti umani sono argomenti usati «come strumento politico da certe grandi potenze contro gli altri paesi»,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo italiano intenda attivare per rendere efficace la politica dell'Onu al fine di far rispettare i diritti umani anche nella Repubblica islamica che continua a calpestare i diritti fondamentali dell'uomo e ad ignorare le posizioni degli altri paesi.

(4-05169)

BERGONZI, CRIPPA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che secondo notizie apparse sulla stampa locale e circostanziata documentazione del coordinamento dei genitori di nidi, scuole materne, elementari e medie di Genova, a Genova la mancanza di classi a tempo pieno sta creando gravi problemi a numerose famiglie;

che a seguito dei vincoli previsti dai decreti interministeriali sulla riorganizzazione della rete scolastica e dell'applicazione della legge n. 148 del 1990, a Genova non saranno concesse dal provveditore ben 25 classi a tempo pieno richieste;

che ciò inciderà in modo molto serio sull'organizzazione familiare e lavorativa di circa 500 famiglie e sul diritto alla formazione dei loro figli;

che in città come Milano, Roma e Torino sono state concesse oltre 500 classi a tempo pieno,

si chiede di sapere quali iniziative e interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di poter consentire a Genova l'istituzione di un numero di classi a tempo pieno corrispondente alle richieste.

(4-05170)

PETRUCCI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che al momento dell'emanazione della legge-quadro sull'handicap (legge n. 104 del 1992) moltissimi studenti non udenti manifestaro-

no la loro soddisfazione, in quanto agli articoli 9 e 13 della predetta legge si impegnavano le università a dotarsi di strumenti didattici e delle necessarie figure professionali, come i traduttori, al fine di consentire agli studenti non udenti di frequentare i corsi universitari, affermando quindi il diritto al completamento del ciclo di studio che fino ad allora era stato negato per la mancanza di adeguate normative;

che, ad oggi, dopo cinque anni dall'emanazione della legge-quadro sull'handicap, numerose università sono ancora prive delle attrezzature tecniche e dei sussidi didattici, nonchè di ogni altra forma di ausilio tecnico, necessari per una adeguata partecipazione attiva alle lezioni degli studenti non udenti e si è così venuta a creare una situazione di palese violazione del diritto allo studio che è stata negli ultimi mesi denunciata anche dai *mass media*,

si chiede pertanto di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno sanare questa grave lacuna, adottando provvedimenti atti a superare le inadempienze nell'applicazione della legge n. 104 del 1992, assicurando le risorse, i mezzi e gli strumenti necessari per gli studenti non udenti che intendono proseguire gli studi fino al livello universitario.

(4-05171)

PETRUCCI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditore agli studi di Lucca ha predisposto una ipotesi attuativa delle «Disposizioni sulla riorganizzazione scolastica» redatte dal Ministero della pubblica istruzione, che prevede una graduale soppressione del plesso scolastico di Valpromaro nel comune di Camaiore, con la cancellazione della prima classe elementare per l'anno 1997-98, preludio di fatto alla progressiva chiusura della scuola;

che la scuola elementare di Valpromaro che ospita in quattro classi (di cui una pluriclasse) 40 alunni provenienti da tutte le frazioni della zona è l'unico polo scolastico di una vasta zona di alta collina soprannominata «Seimiglia», appartenente amministrativamente al comune di Camaiore, ma geograficamente al bacino del fiume Freddana sul versante lucchese;

che la zona denominata «Seimiglia» conta circa 1.200 abitanti, sparsi su otto frazioni, la maggior parte delle quali è posta a quote collinari medio-alte; l'identità sociale e culturale della zona, che in passato si alimentava di legami paesani e di tradizioni che venivano cementate dal legame con le parrocchie, oggi anche esse cancellate ed accorpate, si è negli anni erosa di pari passo con l'invecchiamento della popolazione e con una progressiva crescita della marginalità giovanile; la scuola è rimasta l'unica realtà aggregante della zona, il punto di incontro di paesi diversi ed è attorno alla scuola di Valpromaro, tramite le attività anche extrascolastiche dei bambini e i rapporti fra le famiglie, che negli ultimi anni si è configurata una nuova e diversa idea di comunità per gli abitanti della zona «Seimiglia»;

che sopprimere la scuola vorrebbe dire azzerare le potenzialità di un miglioramento complessivo della zona, che anche le scelte dell'amministrazione comunale stanno sostenendo, l'amministrazione infatti, in aggiunta a iniziative e stanziamenti di bilancio che mirano a sostenere l'aggregazione e a rifornire la comunità di servizi vari (campo sportivo, ristrutturazione dell'ufficio postale, anagrafe decentrata, mercato settimanale), ha stanziato in bilancio per il 1997 la somma occorrente per una completa ristrutturazione dell'edificio scolastico per renderlo idoneo dal punto di vista strutturale a una funzione di polo materna-elementare;

che la soppressione della scuola rappresenterebbe inoltre un ulteriore disagio per gli alunni e le rispettive famiglie che, vivendo in zone collinari, su un territorio vasto, con strade strette e nella stagione invernale difficilmente percorribili a causa della neve e delle formazioni di ghiaccio, dovrebbero affrontare notevoli disagi per raggiungere la nuova destinazione scolastica,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, pur nel quadro comprensibile e giusto di razionalizzazione della rete scolastica, mantenere in vita il plesso scolastico di Valpromaro, che svolge una importante funzione per la formazione di giovani e come centro di aggregazione per la permanenza delle comunità locali nelle frazioni collinari del comune di Camaiore.

(4-05172)

PACE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano garantire i diritti dei cittadini romani che domenica prossima saranno chiamati a votare per il referendum contro la vendita della Centrale del latte, dal momento che l'amministrazione comunale in carica ha praticamente boicottato la consultazione;

se non ravvisino elementi di reato nel comportamento del sindaco e dell'amministrazione comunale di Roma in quanto responsabili di attentato ai diritti politici dei cittadini, oltre che di uno sperpero plurimiliardario di pubblico denaro, dal momento che l'amministrazione stessa pare voler vanificare il raggiungimento del *quorum* per la validità della consultazione;

se risulti loro che siano stati allestiti solo la metà dei seggi;

se siano a conoscenza del fatto che nei seggi saranno utilizzati solo dipendenti comunali e non presidente e scrutatori;

se siano a conoscenza del fatto che si registrano gravissimi ritardi nella consegna dei certificati elettorali e che l'amministrazione comunale ha allestito pochissime *plance* per i manifesti di propaganda elettorale;

cosa intendano fare al fine di evitare che il sindaco Rutelli, per evidenti motivi pre-elettorali, vanifichi lo strumento referendario per impedire la «conta» dei consensi su una impopolare scelta strategica del Comune.

(4-05173)

PACE. – *Ai Ministri delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che presso l'Ufficio pacchi – dogana del centro meccanizzazione postale di Fiumicino – Aeroporto sono giacenti a tutt'oggi circa 4.000 pacchi provenienti da paesi esteri non comunitari;

che tali giacenze aumentano per i continui arrivi giornalieri;

che i pacchi giacenti non vengono sdoganati per mancanza di personale;

che, prima dell'istituzione dell'Ente poste italiane, esisteva la figura dell'agente doganale il quale provvedeva sollecitamente allo sdoganamento,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché le giacenze in questione vengano al più presto eliminate;

quali siano i motivi che hanno causato le giacenze presso il centro di meccanizzazione postale;

se la figura dell'agente doganale possa essere di nuovo ripristinata affinché il disservizio abbia termine.

(4-05174)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'interno per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 15 ottobre una scossa sismica del settimo grado della scala Mercalli ha colpito le province di Reggio Emilia e di Modena e che in data 18 ottobre 1996 il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato per decreto lo stato di emergenza nei territori delle due province colpiti dagli eventi sismici dei giorni 15 e 16 ottobre 1996;

che l'ordinanza n. 2476 del Ministero dell'interno datata 19 novembre 1996, ai sensi del decreto-legge n. 576 del 12 novembre 1996, ha previsto lo stanziamento delle risorse urgenti che ammontano a 59 miliardi a fronte di un fabbisogno stimato dalla regione Emilia Romagna di almeno 79 miliardi per la sola prima emergenza e diverse centinaia di miliardi per la riparazione dei danni;

che a causa degli episodi sismici appena descritti vi sono stati molti danni al patrimonio immobiliare pubblico e almeno altrettanti al patrimonio edilizio dei privati;

che molte persone, tra cui un centinaio nel solo comune di Bagnolo in Piano (Reggio Emilia), hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni perchè dichiarate inagibili e fatte sgomberare all'indomani del sisma; affrontando molteplici disagi questi cittadini hanno trovato delle soluzioni abitative provvisorie in attesa di provvedimenti di aiuto da parte dello Stato per la riparazione dei danni,

che il 17 ottobre 1996 al Senato il Governo ha risposto in Aula alle interrogazioni parlamentari sugli eventi calamitosi che si erano verificati nella penisola nei giorni precedenti e in tale occasione il Dipartimento della protezione civile aveva fatto esplicito riferimento alla necessità di suddividere l'intervento nelle aree colpite in due fasi: una prima fase di tamponamento dell'emergenza in cui utilizzare lo strumento rapido dell'ordinanza; una seconda fase di finanziamento della ricostru-

zione vera e propria, prevedendo il coinvolgimento degli enti locali, anche attraverso anticipi finanziari della Cassa depositi e prestiti;

che sempre il 17 ottobre 1996 l'Assemblea del Senato ha approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, relativo agli interventi per le alluvioni del giugno del 1996 a Lucca, Massa-Carrara, Udine e Pordenone; in tale occasione il Senato ha approvato un ordine del giorno, presentato dalla Commissione ambiente, in cui si impegnavano il Governo a varare «entro febbraio un disegno di legge con previsioni e dotazioni finanziarie per il ripristino ed il risarcimento del danno ai soggetti pubblici e privati, secondo parametri e criteri equivalenti a quelli assunti per altre calamità naturali»;

rilevato che alla luce di quanto è accaduto e sta accadendo si rendono ulteriormente necessari strumenti normativi e finanziari perchè si attui nei tempi più brevi possibili la seconda fase dell'intervento dello Stato; tale seconda fase deve comprendere un ragionevole sostegno finanziario ai privati che hanno subito danni notevoli a seguito del sisma, secondo criteri che sono stati utilizzati in occasione delle altre calamità verificatesi negli ultimi mesi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione suesposta;

se intenda corrispondere agli impegni assunti favorevolmente al Senato.

(4-05175)

MANFREDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il provveditore agli studi della provincia di Torino ha deciso di istituire a Torre Pellice un solo polo (comprendente scuola elementare e media) ed a Luserna una direzione di scuola elementare e una presidenza di scuola media, lasciando, così, completamente sguarnita la bassa Valle;

considerato:

che la comunità montana di Val Pellice (Torino) possiede tre comuni di riferimento scolastico: per l'alta Valle (Torre Pellice), con popolazione in maggioranza di religione valdese; per la media Valle (Luserna San Giovanni), con popolazione di religione sia valdese che cattolica; per la bassa Valle (Bricherasio), con popolazione di religione cattolica;

che già nel corso del 1996, in seguito ad una precedente proposta di riorganizzazione, l'amministrazione della comunità montana Val Pellice (che raggruppa i nove comuni della Valle, interessati al problema in questione) si è espressa per l'istituzione di tre poli verticali: a Luserna, a Bricherasio, a Torre Pellice;

che la zona di Bricherasio (bassa Valle) è classificata dal piano territoriale della regione Piemonte come «zona di diffusione urbana del Pinerolese», soggetta, cioè, ad aumento di popolazione;

che il decreto interministeriale sulla riorganizzazione scolastica prevede che vengano garantite le necessarie condizioni di fruibilità del servizio, tenendo conto delle specifiche caratteristiche socio-culturali,

economiche, demografiche ed orografiche, con particolare riguardo alle esigenze dei comuni di montagna;

che la riorganizzazione scolastica viene effettuata al fine di garantire maggiore efficacia alla spesa per l'istruzione, mentre la decisione del provveditore prevede, per lo Stato, una spesa maggiore di quella necessaria per l'istituzione dei tre poli verticali, equamente distribuiti nei tre comuni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il provveditore agli studi di Torino non abbia agito contro gli interessi dell'amministrazione che rappresenta, contro le richieste degli enti locali, contro le deliberazioni dei consigli comunali e della comunità montana, contro le richieste della popolazione nonchè contro ogni logica di fruizione del servizio scolastico nel territorio della Val Pellice;

quali siano stati i motivi che hanno portato il provveditore ad effettuare una tale riorganizzazione della rete scolastica, non solo del tutto iniqua, ma che ha riaperto vecchie dispute fra le varie comunità religiose che convivono nella Valle.

(4-05176)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che anche di recente l'interrogante ha fatto presente al prefetto di Treviso la situazione dell'ordine pubblico in provincia, con particolare riferimento al dilagare della prostituzione extracomunitaria;

che tale fenomeno, ristretto fino a pochi anni fa alle periferie dei grossi centri della nostra provincia, interessa oggi, in un crescendo impressionante, micro realtà abitative finora mai sfiorate dalla piaga della prostituzione;

che di recente il fenomeno, presente nelle ore notturne, si è esteso alle ore pomeridiane, andando ad interessare aree sempre più vaste di fruitori soprattutto minorenni;

che da parecchio tempo la popolazione di Valdobbiadene sopporta le conseguenze di questa prostituzione *plein air* che vede esibirsi numerose extracomunitarie di colore lungo la strada che dal Bowling di via Erizzo conduce al Ponte di Fener;

che numerose segnalazioni sono giunte, oltre che all'interrogante, anche all'amministrazione comunale e alle Forze dell'ordine, ma da più parti si lamenta la latitanza dei vertici preposti all'ordine pubblico in provincia,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire con la massima sollecitudine per arginare tale fenomeno ed evitare le annunciate iniziative di privati cittadini atte a colmare le latitanze dello Stato in materia.

(4-05177)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la città di Vercelli attualmente conta meno di 50.000 abitanti, mentre negli anni '70 era proiettata verso gli 80.000 e che un preoc-

cupante *trend* di decremento demografico di circa 600 abitanti all'anno non consente di ipotizzare per il futuro alcuna prospettiva di miglioramento, tanto che Vercelli è stata dichiarata «area di crisi»;

che dal 3 aprile 1997 218 dipendenti della «Trasformazione fibre srl» (già Montefibre) sono ufficialmente a rischio di lavoro;

che sembra che la proprietà abbia deciso di chiudere lo stabilimento in risposta all'agitazione permanente proclamata dai dipendenti di fronte alla prospettiva che la STA (Sinterama tespiana associate), ditta biellese, acquisisca lo stabilimento vercellese, compromettendo l'occupazione,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano impegnarsi per acquisire gli elementi ed attivarsi affinché siano adottati tutti i possibili provvedimenti a difesa dell'attività della «Trasformazione fibre srl» e dell'occupazione.

(4-05178)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che presso il dipartimento di fisica dell'Università «La Sapienza» di Roma sembrerebbe che il dottor Guido Corbò, ricercatore di fisica della facoltà, trascorra sin dal 1990 il suo orario di presenza in dipartimento impegnato in videogiochi di simulazione di volo aereo, usando attrezzature dell'università,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale attività si svolga con il consenso delle autorità accademiche e, in caso positivo, per quali motivi;

nel caso contrario, quali provvedimenti le autorità vigilanti intendano adottare nei confronti del docente, considerato che forse non per svolgere tali attività è stato assunto.

(4-05179)

VERALDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Per conoscere la situazione dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 106 Taranto-Reggio Calabria e le iniziative che si intenda adottare per sollecitare il completamento di tale arteria, la quale costituisce un elemento vitale per i collegamenti fra le regioni Puglia, Calabria e Sicilia.

(4-05180)

GRILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'articolo 6, comma 3, della legge n. 205 del 1989 ha autorizzato il Ministro per le aree urbane (attualmente Ministro dei lavori pubblici con incarico per le aree urbane) ad utilizzare, per la realizzazione di parcheggi, le residue disponibilità sul limite di impegno previsto dal precedente articolo 5, comma 3;

considerato che tali risorse ventennali (42 miliardi annui) risultano già stanziati nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento aree urbane, a decorrere dal 1995,

si chiede di conoscere quali siano stati gli impedimenti che hanno di fatto ritardato l'attuazione della norma, con riflessi negativi in termini economici, occupazionali e di congestione da traffico.

Inoltre la legge n. 246 del 1989 ha autorizzato un fondo di lire 600 miliardi per l'attuazione di interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria.

Attesa la rilevanza del Fondo preordinato al decollo economico e sociale della città, si chiede infine di conoscere:

lo stato di attuazione della legge, del conseguente programma di interventi nonché l'entità delle somme a tutt'oggi impegnate e da impegnare;

per quali motivi il comitato di cui all'articolo 1 della legge medesima, che ha il compito di amministrare detto fondo, risulterebbe non essere stato più convocato da oltre un anno.

(4-05181)

SERENA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso che l'erosione dei litorali veneziani è un fenomeno particolarmente negativo in corso in modo ormai inesorabile fin dagli anni '70 e che oggi giunge a mettere in serio pericolo anche la sicurezza delle popolazioni di gronda dei comuni di Jesolo, Venezia e Chioggia;

considerato inoltre che all'interno della medesima unità fisiografica (articolata lungo la costa, nel litorale sabbioso che da nord verso sud si estende per più di 50 chilometri) si è constatato un gravissimo danneggiamento fisico dell'ecosistema costiero, con pessime conseguenze anche sull'economia turistica ivi presente,

si chiede di sapere:

quali disposizioni siano state impartite al Magistrato delle acque affinché ai comuni litoranei della gronda lagunare presenti nel «comitato» e nella Commissione per la salvaguardia di Venezia sia garantita la necessaria sicurezza fisica, ambientale ed economica;

perchè, infine, con i centoventi miliardi di lire già stanziati e disponibili per i necessari ripascimenti costieri a mezzo draghe non siano ancora stati aperti i relativi cantieri, con particolare riferimento al comune di Jesolo che sopporta tutti i vincoli territoriali e amministrativi quale comune nella gronda veneziana, senza ottenere a tutt'oggi concreti interventi di salvaguardia e che si trova in una situazione ormai divenuta insostenibile e pericolosa.

(4-05182)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della sanità.* – Premesso:

che il Sottosegretario alla difesa Rivera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione affari sociali della Camera sulla Croce rossa italiana, relativamente in particolare alla normativa sullo stato del personale militare dell'associazione (risalente al 1936), ha dichiarato la disponibilità del Ministero «a dare il proprio contributo di studio» e a partecipare «con cognizione alla riscrittura di una legge così

datata», nella consapevolezza, peraltro, che «a ciò si sarebbe dovuto già provvedere» e pur tenendo conto della necessità di operare su «una struttura con dimensioni organiche ridotte»;

che l'eventuale suddetto riordino, contrariamente a quanto paventato dal Sottosegretario, non comporterebbe obiettivamente alcun onere aggiuntivo per il Ministero della difesa, nè per altra amministrazione dello Stato, ove riguardasse esclusivamente il personale già in servizio continuativo, vincitore di pubblico concorso, o comunque, per quanto precario, già da anni gravante sugli ordinari capitoli di bilancio dell'ente;

che l'impegno della Croce rossa italiana, in occasione di emergenze di protezione civile (solo negli anni più recenti: in Piemonte nel 1994, in Valtellina nel 1987, in Abruzzo e Lazio nel 1984, in Campania e Basilicata nel 1980, in Friuli nel 1976) e di interventi umanitari in Italia e all'estero (tuttora, nell'assistenza ai profughi albanesi), è stato costantemente e prevalentemente assicurato dall'impiego del personale del Corpo militare (nucleo storicamente originario dell'associazione) e del Corpo delle infermiere volontarie, le cui formazioni hanno altresì avuto l'onore di rappresentare l'Italia nel contingente ONU durante le guerre di Corea (1951-55) e Congo (1960-64);

che il tanto atteso nuovo statuto dell'ente, peraltro determinante per porre termine al periodo (quasi ventennale) di gestione commissariale, è stato approvato, per la seconda volta a distanza di un anno, dal Consiglio dei ministri il 6 febbraio 1997,

si chiede di conoscere:

quali iniziative legislative il Governo abbia voluto intraprendere, sanando così un mero anacronismo giuridico, per riconoscere, da una parte, al personale militare in servizio permanente con compiti di ausiliarità alle Forze armate, e comunque rientrante nell'ambito delle tabelle organiche definite dal Ministero della difesa, avanzamento e trattamento economico dei pari grado delle Forze armate e assicurare, dall'altra, al personale militare comunque già da tempo impegnato a copertura delle vacanze organiche in strutture o funzioni civili dell'associazione, previ mobilità o concorso interno, un inserimento nei ruoli del personale civile dell'ente, riconoscendo il livello professionale, il trattamento economico e l'anzianità di servizio eventualmente già maturati ai fini degli sviluppi di carriera;

quali siano i gravi motivi dell'ulteriore ritardo della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* dello statuto e del protrarsi quindi dello stato di incertezza amministrativa e di scoraggiamento per migliaia di soci, tenuto conto che anche il Consiglio di Stato ha espresso, per la seconda volta, con osservazioni, parere favorevole al testo il 4 dicembre 1996.

(4-05183)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con precedenti interrogazioni si è inteso segnalare disfunzioni, discrepanze, incongruenze, che sempre più si evidenziano nel tra-

sporto ferroviario sulla linea Roma-Napoli, compresi alcuni atteggiamenti troppo lassisti del personale addetto, nonchè lo stato di abbandono e di incuria in cui è lasciato lo Scalo di Latina, a torto ritenuto di secondaria e scarsa importanza;

che tali negativi comportamenti e risultati tendono ovviamente a produrre un decadimento generale e non solo d'immagine, ma soprattutto di efficienza che invece, da parte della collettività, si pretende dalle Ferrovie dello Stato e sono in netto contrasto con quanto viene affermato dai relativi *spot* pubblicitari;

che proprio nel recente periodo delle festività pasquali, nel dover intraprendere alcuni viaggi nel Mezzogiorno d'Italia, è stato possibile assistere a quanto di più incredibile possa avvenire nei convogli, lasciati in balia di teppisti di ogni risma senza che alcuno potesse frenare atti di vandalismo e di vera prepotenza;

che, a prescindere dai continui ritardi che non si riescono ad eliminare e che stranamente sono ignorati dallo stesso Ente gestore, è da ritenersi particolarmente grave quanto avvenuto sui treni n. 2423, partito da Roma il 31 marzo alle ore 18,15, e n. 732, partito da Palermo il 1° aprile alle ore 10,30, sui quali ha fatto riscontro la totale assenza di controlli;

che, nel corso dei viaggi eseguiti con i suddetti treni, persone di ogni età e di ogni condizione sociale hanno dato luogo ad atti di assoluta inciviltà, occupando posti di prima classe senza titolo, danneggiando gravemente le *toilette* dopo aver divelto persino i lavandini e causando rischiosi guasti ai freni di emergenza, senza che alcuno, tra il personale ferroviario o di polizia, intervenisse a frenare ed a reprimere abusi e violenze, stigmatizzati persino da alcuni viaggiatori stranieri, in procinto di essere coinvolti in incidenti ed in litigi scoppiati anche in seno a gruppi di extracomunitari;

che sull'intera tratta Roma-Napoli sembra sia ormai entrata nella consuetudine la mancata oblitterazione dei biglietti da parte degli addetti al controllo, come pure l'assenza del personale di scorta della Polfer, visto che vengono indifferentemente occupati - e non è da escludere forse anche gratuitamente - i posti di prima o di seconda classe e che nelle carrozze si esercita ogni tipo di commercio ambulante e non si vorrebbe che circolasse anche qualcosa di proibito;

che, per ciò che concerne la stazione di Latina, nulla appare innovato rispetto al suo sessantennale passato, per non essersi tenuto conto che la città, avendo superato da tempo i centomila abitanti, è ormai il secondo capoluogo del Lazio ed è tuttora un centro di potenziale sviluppo sia dal punto di vista industriale e commerciale di livello non soltanto nazionale, ma anche di quello culturale e sociale;

che giornalmente, anche per effetto dell'accertata ascesa demografica, forse unica rispetto a tutte le altre provincie italiane, del mezzo di trasporto ferroviario si serve un grandissimo numero di persone, le quali, non soltanto a cadenza pendolare, ma anche per svariati altri motivi si reca particolarmente a Roma o Napoli;

che vibrante, diffuse e continue sono le lagnanze dei viaggiatori, trovando eco sempre maggiore nei mezzi di informazione, per i disagi

crescenti causati non soltanto dai ritardi, ma anche dalla connessa perdita di coincidenze in buona parte dovuta anche alla perdurante assenza delle fermate dei treni a lunga e veloce percorrenza;

che la sosta di uno solo rapido e di pochi altri treni espressi non può soddisfare le esigenze della sempre più consistente utenza, già costretta a lamentare gli altri segnalati problemi e non di certo meno trascurabile è il problema relativo alla mancanza o quanto meno alla trascuratezza della sicurezza e dell'igiene concernenti il degrado o la vetustà degli appositi impianti nella stazione ferroviaria;

che non si comprende come tuttora, ai fini dell'importanza della sosta e del transito ferroviario, si continui a privilegiare altri scali rispetto a quello di gran lunga più importante di Latina dove, per le funzioni proprie di capoluogo provinciale e per l'esistenza delle relative sedi istituzionali, affluisce numeroso pubblico, in notevole aumento nel periodo primaverile ed estivo a causa del turismo che di anno in anno si espande sul litorale cittadino e nei vicini centri di Sabaudia e di San Felice Circeo,

si chiede di sapere se non si ritenga giunto il momento:

di disporre un dettagliato riesame delle condizioni che hanno trascurato l'assegnazione a Latina di una maggiore importanza dello scalo ferroviario sia in termini di trasporto viaggiatori che di merci, in considerazione dello sviluppo della città, già penalizzata dall'assenza di percorsi e di allacci autostradali;

di esaminare con l'Ente di gestione delle Ferrovie dello Stato programmi di potenziamento del traffico e di ristrutturazione dello scalo sotto il profilo della sicurezza e dell'igiene latenti nei marciapiedi, nei sottopassaggi e negli impianti sanitari;

di promuovere accertamenti circa le responsabilità sulle carenze dei controlli, consenzienti all'occupazione indiscriminata dei posti sulle vetture, che peraltro comportano una mancanza di introiti a favore di un Ente che invece avrebbe ben altre necessità per l'ammodernamento della rete ed il buon funzionamento dei trasporti;

di richiedere ed ottenere dal Ministero dell'interno un'intensificazione della vigilanza da parte della Polfer sui convogli diretti a Roma, Napoli ed oltre, allo scopo di prevenire e reprimere ogni atto lesivo sia delle norme sui trasporti che della comune legge penale.

(4-05184)

CUSIMANO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Considerato:

che funzioni prioritarie ed essenziali di carattere statale sono e restano quelle relative alla didattica, all'educazione e alla formazione di una sensibilità ambientale, alla ricerca scientifica, applicata nell'ecologia forestale ed ambientale.

Premesso:

che il Corpo forestale dello Stato ha una struttura di 8.000 uomini, con una sola scuola per la formazione del personale in Cittaducale (Rieti);

che va dato atto al Corpo forestale dello Stato di saper svolgere proficuamente tali compiti, anche in carenza di nuove adeguate strutture operative;

che anche in previsione di una urgente, organica riforma del Corpo forestale dello Stato è pur sempre necessario e altresì urgente, provvedere ad accrescere la sensibilità sulle tematiche ambientali, soprattutto in vista della stagione estiva, allorquando con ogni probabilità si presenterà nuovamente il gravoso problema degli incendi boschivi;

che il Corpo forestale dello Stato gestisce tramite le strutture dell'azienda di Stato per le foreste demaniali numerosi, qualificati ambiti territoriali volti istituzionalmente alla didattica ed alla ricerca scientifica nell'ecologia forestale e per la difesa delle biodiversità,

si chiede di conoscere:

quali siano le iniziative poste dal Corpo forestale dello Stato per migliorare la formazione professionale del proprio personale, nonché quelle per formare concretamente, attraverso la scuola forestale, quanti al di fuori del Corpo forestale dello Stato operano volontariamente o istituzionalmente a difesa della natura, sì che tutti possano essere di valido aiuto e supporto nella difesa ambientale ed in particolar modo nella prevenzione degli incendi boschivi;

se non si ritenga di valutare l'opportunità di istituire sedi distaccate sul territorio, della scuola forestale di Cittaducale utilizzando le strutture dell'azienda di Stato per le foreste demaniali, senza quindi alcun costo aggiuntivo per l'amministrazione, in modo tale da realizzare un concreto servizio di formazione ed educazione ambientale, in ambiti territoriali regionali di particolare valenza e significato anche in sintonia con le esigenze più volte manifestate dagli enti territoriali;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di particolare urgenza, attivare da subito, almeno quattro nuove sedi periferiche per le finalità suddette, all'interno delle strutture dell'azienda di Stato per le foreste demaniali: nella foresta Umbra in Puglia, a Mongiana in Calabria, a Gagliano Aterno in Abruzzo, nella Selva di Meana in Umbria, con le stesse modalità e procedure già usate per le strutture dell'azienda di Stato per le foreste demaniali della «Marsigliana» di Follonica, divenuta così sede staccata della scuola di Cittaducale;

se non ritenga utile valorizzare urgentemente al meglio tale patrimonio strutturale per obiettivi di indubbia ricaduta, anche economica per le aree in cui le predette strutture sono ubicate e che non possono che contribuire alla reale valorizzazione ambientale ed alla migliore immagine del Corpo forestale dello Stato.

(4-05185)

CADDEO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Sant'Andrea Frius, un piccolo comune ad economia agro-pastorale della provincia di Cagliari, si è verificato un attentato dinamitardo che ha danneggiato l'abitazione di Marina Valente, consigliere comunale candidata in una lista civica per le elezioni del prossimo 27 aprile;

che il fatto ha suscitato emozione e preoccupazione anche perchè è stato preceduto da episodi simili che hanno colpito stabili comunali ed altri amministratori tra cui il vice sindaco, che alcuni mesi fa si è dovuto dimettere dall'incarico;

che finora le indagini non hanno chiarito il movente e quali siano gli autori degli attentati per cui in quella comunità locale si respira un clima di grande incertezza e si corre il rischio che molti candidati si ritirino dalla competizione elettorale sotto la pressione delle minacce e delle intimidazioni;

che non ci si può rassegnare a vedere sconvolta la vita civile e la normale dialettica democratica,

si chiede di conoscere come si valuti la situazione e quali iniziative, specie organizzative ed investigative, siano state assunte o si intenda assumere per porre fine a questa situazione, assicurare alla giustizia i responsabili dei fatti criminosi e riportare a normali condizioni di convivenza civile e di agibilità democratica la comunità di Sant'Andrea Frius.

(4-05186)

CADDEO. – *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* – Premesso:

che grandi estensioni del territorio della regione autonoma della Sardegna sono occupati dalle servitù militari e a tal fine sono state acquisite al demanio statale con gravi danni alle attività economiche delle varie comunità locali;

che gran parte di questi terreni nel passato è stata affidata, con apposite convenzioni, ai comuni interessati per un suo utilizzo da parte di allevatori e agricoltori;

che attualmente pare sia intenzione delle autorità militari procedere al rinnovo di queste convenzioni, ma i contatti con l'amministrazione finanziaria non hanno finora portato a risultati concreti;

che a causa del mancato rinnovo delle convenzioni con i comuni, le autorità militari stanno procedendo a diffidare gli operatori perchè abbandonino i terreni, smantellino le recinzioni, pena la denuncia all'autorità giudiziaria;

che si stanno creando, oltre ai danni economici, tensioni e preoccupazione,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per sbloccare la situazione;

se non si intenda, per accelerare i tempi, delegare direttamente le autorità militari alla stipula, anche in via provvisoria, delle convenzioni con i comuni.

(4-05187)

BARRILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il decreto del Ministro delle risorse agricole del 23 luglio 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 agosto 1996, vieta alle navi autorizzate all'uso delle reti da posta derivante, iscritte in compartimenti marittimi diversi da quelli della Sardegna di attraccare nei porti

sardi per il compimento di operazioni tecniche e logistiche connesse alla campagna di pesca del pescespada;

che la legge regionale sarda n. 10 del 13 maggio 1988, pur vietando l'esercizio della pesca mediante l'uso delle reti alla deriva nel mare territoriale, non fa alcun riferimento al transito ed all'attracco nei porti sardi;

che il divieto di cui al punto precedente non è invece vigente a livello nazionale e conseguentemente, anche nei mari circostanti la Sardegna, oltre il limite delle dodici miglia del mare territoriale la pesca con reti derivanti è perfettamente lecita purchè effettuata con reti che non superino il limite di lunghezza posto dalle norme comunitarie ed attualmente fissato in 2,5 chilometri;

che la «Lega pesca», associazione nazionale fra cooperative della pesca, ha presentato il ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio per l'annullamento del decreto, contestandone in particolare i fondamenti giuridici;

che analogamente alla «Lega pesca» si è espresso l'assessore regionale alla pesca della regione Sicilia, ed all'interno della categoria dei pescatori vi è lo stesso orientamento tanto che è stata spontaneamente indetta una petizione popolare finalizzata alla revoca del decreto;

che per le imbarcazioni da pesca, ed in particolare per quelle di minore stazza, attraccare nei porti sardi per le indispensabili operazioni tecniche e logistiche, ivi inclusi i rifornimenti dei viveri e del carburante, è presupposto indispensabile per l'esercizio legittimo della loro attività;

che il decreto 23 luglio 1996 incide quindi su una attività lecita e travalica i poteri di regolazione dello sforzo di pesca conferiti al competente Ministero con la legge n. 963 del 1985, la quale prevede che detta regolazione venga effettuata sulla base della consistenza delle risorse biologiche del mare e conformemente al piano nazionale della pesca, mentre nel provvedimento in questione tali riferimenti non sono riscontrabili;

che nel decreto, in particolare, si sostiene di tener conto non del piano nazionale della pesca, ma di un altro diverso piano, ovvero quello di razionalizzazione per la riconversione delle spadare, il che comunque non eliderebbe la violazione di legge conseguente alla mancata considerazione del piano nazionale della pesca;

che, per altro, il piano di riconversione delle spadare, del quale esiste una proposta, sotto forma di accordo siglato dallo stesso Ministero delle risorse agricole in data successiva a quella del decreto, ovvero il 24 luglio 1996, non è stato ancora adottato;

che in ogni caso l'accordo spadare prevede che il piano di razionalizzazione non sia in alcun modo collegato a misure atte a sospendere o ad interdire l'attività di pesca con reti regolamentari, impegnando al contrario i firmatari a garantirne la legittimità con le modalità e nei limiti di legge;

che la commissione consultiva centrale della pesca marittima, istituita presso il Ministero delle risorse agroalimentari, chiamata ad esprimere il proprio parere preventivo sul decreto, nella seduta del 22

luglio 1996 si è espressa non univocamente con sette voti contrari, dieci astensioni e soltanto nove voti favorevoli, quest'ultimi pressochè integralmente da parte dei membri del comitato interni al Ministero;

considerato:

che l'articolo 18 della Costituzione italiana prevede che limiti alla mobilità ai cittadini sul territorio nazionale possano essere posti solo per motivi di sanità o di sicurezza, motivi che nel caso delle spadari non sussistono;

che il decreto 23 luglio 1996, creando discriminazioni tra equipaggi di navi sarde e non sarde, travalica le disposizioni del trattato della Comunità europea, in particolare quelle relative alla non discriminazione ed alla libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali,

si chiede di sapere:

cosa si intenda fare per ripristinare uguali diritti fra cittadini dello Stato ed in particolare per non sottoporre parte di essi a restrizioni nel legale svolgimento dell'attività;

se si intenda, per preservare la campagna di pesca 1997, già iniziata, da pericolose tensioni che rischiano di avere conseguenze per il mantenimento dell'ordine pubblico, ritirare il provvedimento ripetutamente citato in premessa.

(4-05188)

PAPPALARDO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia. – Premesso:

che negli ultimi giorni nella città di Gravina, in provincia di Bari, si sono registrati ben quindici conflitti a fuoco fra opposti gruppi malavitosi, senza che finora sia stato individuato alcun responsabile delle sparatorie;

che, soltanto nella serata e nelle ore notturne di sabato 5 aprile, sono stati esplosi, in sei diverse occasioni, numerosi colpi di arma da fuoco – che per pura fortuna hanno causato un solo ferito e nessuna vittima – contro abitazioni, auto con passeggeri a bordo e persone sorprese mentre stazionavano nelle piazze o camminavano per le vie della città;

che, secondo le prime ricostruzioni degli organi inquirenti riferite dalla stampa, gli episodi di cui sopra sarebbero conseguenza di un improvviso inasprimento della lotta tra clan malavitosi rivali per il controllo di attività illecite, prima fra tutte lo spaccio di sostanze stupefacenti;

che i capi dei contrapposti gruppi criminali, pur avendo subito in passato condanne – anche pesanti – per diversi reati, si trovano l'uno agli arresti domiciliari e l'altro addirittura a piede libero, in quanto ammalato di Aids;

che ben due differenti inchieste giudiziarie svoltesi negli anni scorsi, e denominate rispettivamente «Murgia libera 1» e «Murgia libera 2», avevano portato all'individuazione, nella città di Gravina e nel suo circondario, di una fitta rete di imprese criminose che comprendevano,

oltre allo smercio di droga, il traffico d'armi e le pratiche dell'estorsione e dell'usura, e che facevano capo a gruppi malavitosi militarmente organizzati;

che, a fronte di una situazione così altamente a rischio, la risposta dello Stato è apparsa discontinua, inadeguata e inefficace, se è vero che l'organico assegnato al Commissariato di pubblica sicurezza e alla stazione dei carabinieri risulta non soltanto insufficiente a garantire il controllo del territorio, ma addirittura sottodimensionato rispetto alle dotazioni formalmente previste per entrambi i presidi, e che molti inquisiti si trovano in regime di semilibertà o di libertà;

che il comportamento arrogante dei malavitosi e le loro sprezzanti, reiterate affermazioni di impunità, prima ancora della *escalation* di violenza degli ultimi giorni, hanno diffuso nella città un clima di sfiducia e di paura che già comincia a tradursi in atteggiamenti di passività e di omertà,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure e iniziative si intenda assumere con urgenza per contrastare efficacemente l'inquietante intensificazione di episodi criminali nella città di Gravina, per sgominare la criminalità organizzata in essa operante, per restaurare la legalità e tutelare la sicurezza pubblica e la tranquillità dei cittadini;

se, oltre a potenziare gli strumenti dell'azione repressiva, non si ritenga necessario affidare la guida e il coordinamento delle indagini giudiziarie alla procura distrettuale antimafia.

(4-05189)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che il 30 aprile 1997 si riunirà l'assemblea degli azionisti per l'elezione del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena, primaria banca di importanza nazionale;

considerato come in passato i vertici dell'istituto siano stati spesso soggetti a critiche per la conduzione del medesimo, per la concessione di crediti e per operazioni finanziarie che hanno in qualche modo suscitato critiche e richiami da parte della Banca d'Italia;

preso atto che quando il citato istituto di credito era istituto di diritto pubblico il consiglio di amministrazione o deputazione veniva nominato *in loco*, subordinato quindi ad interessi di bottega e non nazionali,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare in occasione del citato rinnovo al fine di assicurare all'istituto un consiglio di amministrazione e una direzione generale di ampio respiro che amministri questa importante banca nell'interesse del paese.

(4-05190)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si chiede di conoscere:

in relazione al cosiddetto «golpe di Saxa Rubra» per il quale, recentemente, il tribunale di Roma ha condannato 4 persone (Giovanni

Marra, Lorenzo Pampalon, Ambrogio Tagliente e Henry Levy), se esistessero informative in merito alla operazione progettata presso il SISMI e il SISDE;

se presso i servizi segreti fossero state svolte indagini in seguito all'esposto presentato alla procura di Trento dall'editore Pellegrini e quali furono le conclusioni di queste indagini.

(4-05191)

RUSSO SPENA. *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che l'apertura al mercato dei paesi dell'ex Unione Sovietica rappresenta un terreno di investimento per le industrie italiane;

che la situazione nella quale si trovano ad operare le imprese italiane si presenta estremamente complessa e pericolosa anche a causa della criminalità organizzata che si infila e cerca di trarre profitto dai traffici commerciali;

che da più parti giungono voci della presenza sul territorio russo, in particolare a Mosca, della mafia italiana, che agirebbe in quel paese tramite attività commerciali e investimenti, con il fine del riciclaggio del denaro proveniente da attività illegali;

che questa situazione, da un lato, può scoraggiare l'imprenditoria italiana che ha finora mantenuto rapporti commerciali con quei paesi e, dall'altro, invece facilita l'ingresso di operatori che agiscono in situazioni poco chiare,

si chiede di sapere:

se da parte del Ministero del commercio estero venga esercitato un controllo sulle aziende che avviano rapporti commerciali con la Russia e sulle attività da esse svolte;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover comunque avviare indagini nell'ambito delle rispettive competenze, sulle attività delle imprese italiane in Russia al fine di individuare l'eventuale presenza di organizzazioni della criminalità organizzata italiane e di eventuali connivenze con la mafia russa.

(4-05192)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, tra le procedure attivate dal commissariato di polizia marittima di Trieste nei confronti di un gruppo di ventinove clandestini di etnia curda (tra cui quattro minori, sei curdi iracheni e diciannove curdi turchi) intercettati nell'area portuale di Trieste il giorno 1° aprile 1997, vi è stato anche l'accertamento dello stato di salute dei profughi;

che il commissario ha dichiarato, più volte, il perfetto stato di salute dei clandestini, sulla base di una accurata visita effettuata da due medici del 118 di Trieste che a loro volta hanno certificato la buona salute dei suddetti; per due di loro è stato richiesto il ricovero ospedaliero per accertamenti; dalla struttura sanitaria di Cattinara sono stati presto dimessi e riaccompagnati all'interno dell'area portuale;

che durante le procedure di accertamento sanitario non era presente un interprete, ma tale funzione è stata svolta da un numero imprecisato (da 3 a 5) di persone casualmente presenti in porto;

che da una nota diffusa dal Consorzio italiano di solidarietà, che ha visitato, con un suo rappresentante, i clandestini nel pomeriggio di martedì 1° aprile, si è appreso che i curdi presenti in porto hanno ammesso di essere in fuga dal Kurdistan, zona in cui vi è una condizione di guerra; che non era loro intenzione rientrare nel paese d'origine e che quasi tutti riportavano ferite e segni di violenze subite, violenze inferte anche dall'equipaggio turco della nave che li ha trasportati in Italia, si chiede di sapere:

per quale motivo il personale medico assegnato alla polizia marittima non abbia eseguito, come vuole la prassi, le visite mediche ai clandestini;

se possa essere ammessa un'indisponibilità di tale personale per due giorni consecutivi (dalla sera del 31 marzo – giorno dell'intercettazione – al 2 aprile);

se le visite eseguite dal personale medico assegnato alla polizia marittima, o comunque di un medico legale in sostituzione, avendo valore di referto medico, di fronte a evidenti situazioni di disagio e sofferenza fisica, non costituiscano l'unico accertamento necessario per richiedere un approfondimento ed eventualmente una revisione dell'intera procedura di respingimento;

per quale motivo, in questo caso (ma anche in precedenti), non si sia applicato l'articolo 10 della Costituzione italiana che riconosce il diritto d'asilo allo straniero a cui sia impedito, nel suo paese, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche.

(4-05193)

BORTOLOTTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che con decreto ministeriale n. 7677/B14 del 15 marzo 1996 veniva autorizzato il programma di coltivazione della concessione mineraria Costa Benedetta di Sarego (Vicenza), ai sensi della legge n. 1497 del 1939 e successive modificazioni, con prescrizioni in merito alla obbligatorietà dei ripristini ambientali;

che la ditta Berica Immobiliare, il 9 gennaio 1997, ha inviato la relazione delle opere di ricomposizione eseguite al 31 dicembre 1996; a seguito delle verifiche effettuate nell'area del cantiere dalla Sovrintendenza per i beni ambientali di Verona il 13 febbraio 1996 risultano accertate una serie di difformità rispetto al progetto approvato;

che le opere di ricomposizione del passo carraio non corrispondono a quanto prescritto;

che l'area su cui si afferma sia avvenuta la semina del prato, situata sul margine della strada provinciale di Grancona, non risulta convenientemente trattata per tale funzione in quanto la superficie è cosparsa di pietre di varia pezzatura;

che l'estensione ad essa destinata dal progetto è stata di fatto ridotta dall'avanzamento della scarpata verso la strada provinciale medesima;

che gli arbusti messi a dimora su tale scarpata sono di scarsa efficacia come mascheramento dell'attività e del fronte di cava, visto che le operazioni di messa a dimora sono state ritardate di un intero ciclo stagionale;

che nell'area di cantiere è in atto la costruzione di un manufatto in cemento armato a servizio dell'attività estrattiva, non previsto negli elaborati grafici e quindi da considerare iniziato in assenza di autorizzazione ambientale, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano revocare la concessione mineraria Costa Benedetta, visto che il concessionario ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di rispettare le prescrizioni di tutela ambientale, di non distinguere un prato da una pietraia e di ritenersi in diritto di edificare costruzioni abusive su zona vincolata.

(4-05194)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, nella disputa in corso tra i vigili urbani e Palazzo Marino per la distribuzione dei certificati elettorali, il comune di Milano ha stabilito che non saranno più gli agenti della vigilanza urbana a gestire e organizzare lo smistamento e la consegna delle schede bensì quelli dei servizi civici;

che le motivazioni di tale decisione sono tutte nel trattamento economico per la consegna dei certificati porta a porta poichè ai vigili urbani non si vorrebbero corrispondere gli emolumenti straordinari necessari per la consegna delle schede elettorali;

che ad oggi, a poco più di 15 giorni alla data delle elezioni, il recapito ai cittadini milanesi dei preziosi tagliandi elettorali, necessari per esercitare il diritto al voto, non è ancora cominciato;

che secondo le organizzazioni sindacali CGIL e CISL del comune di Milano il ritardo è spaventoso e ci sarebbe addirittura il rischio che non si faccia in tempo a consegnare le schede a tutti i milanesi;

che, secondo il sindacato di base, la Lega Nord per l'indipendenza della Padania starebbe, con siffatto agire, boicottando le elezioni per impedire o perlomeno far slittare l'elezione del nuovo sindaco,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, del caso, se non ritenga opportuno inviare presso il comune di Milano un commissario ministeriale al fine di accertare la validità delle decisioni prese da Palazzo Marino e, nel contempo, vigilare sulle modalità di smistamento e di consegna dei certificati elettorali.

(4-05195)

PASTORE, TOMASSINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la normativa dettata in materia di determinazione del valore dei fabbricati sulla base della rendita catastale sia ai fini delle imposte

indirette (di registro, di successione, ipotecaria e catastale, Invim), sia ai fini delle imposte dirette (ICI, IRPEF) prevede che il valore imponibile sia determinato moltiplicando la rendita per coefficienti differenziati a seconda della categoria di appartenenza del fabbricato (vedasi decreto ministeriale 14 dicembre 1991, in *Gazzetta Ufficiale* n. 295 del 17 dicembre 1991);

che i fabbricati a destinazione speciale (opifici, alberghi, supermercati, eccetera) sono classificati con la categoria D) e che il loro valore fiscale si ottiene moltiplicando per 50 la rendita catastale;

che, contrariamente alle altre categorie per le quali la rendita viene determinata come tale e dalla rendita si ricava il valore imponibile, per i beni di cui alle categorie D) ed E) si segue un procedimento inverso, ricavandosi il reddito catastale dal valore commerciale del bene e quindi sul reddito così ottenuto si ricalcola il valore fiscale; logica vorrebbe che i due valori così ottenuti, quello accertato per ricavare il reddito e quello ottenuto dalla moltiplicazione del reddito, siano perfettamente eguali, ma ciò non avviene in quanto il reddito viene ottenuto, spesso, applicando un coefficiente superiore al 2 per cento (corrispondente al coefficiente che si ottiene dal moltiplicatore 50);

che, ad esempio, dato un bene del valore di lire 100, e ricavandosene la rendita catastale sulla base di una presunta redditività del 3 per cento, pari quindi a lire 3, se per ricalcolare il valore imponibile si applica il moltiplicatore 50 (pari ad una rendita del 2 per cento), si ottiene il valore di lire 150, con una palese incongruenza logica e con una ancor più palese ingiustizia fiscale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'aberrazione sopra lamentata;

come sia stato possibile non tener conto di tali elementari considerazioni;

cosa intenda fare per ovviare a tale situazione di sostanziale iniquità per i contribuenti.

(4-05196)

PIERONI, BOCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che da notizie stampa risulta che alla sessione annuale dell'ONU sui diritti umani che si tiene in questi giorni a Ginevra la risoluzione della Danimarca sul non rispetto dei diritti umani in Cina non verrà sostenuta dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania, dalla Spagna, dalla Grecia e dal Giappone;

che negli scorsi anni la risoluzione venne appoggiata da tutte le nazioni sopra menzionate ma venne sempre bocciata grazie ai voti dei paesi del terzo mondo;

che nonostante le minacce verbali del governo di Pechino, la Danimarca non retrocede dalla decisione di presentare la risoluzione anti-cinese; «più volte in passato abbiamo chiesto alle autorità cinesi di firmare le due grandi convenzioni dell'ONU sui diritti umani e più volte loro hanno promesso di farlo», ha insistito Niels Helveg Petersen, mini-

stro degli affari esteri della Danimarca, aggiungendo che spera ovviamente che ciò accada, ma che per il momento non ci crede;

che i progressi della Cina in materia di diritti umani, secondo le più importanti organizzazioni umanitarie, sono inesistenti in quanto il governo cinese continua a mantenere le solite posizioni lesive dei diritti dell'uomo, ignorando qualunque risoluzione dell'ONU;

che «Human rights watch Asia» ha condannato la «svolta» dei paesi occidentali sostenendo che tali potenze hanno barattato i diritti umani in cambio di lucrosi contratti commerciali;

che il recente miglioramento nei rapporti cino-americani, dalla repressione di Tienanmen nel 1989 inficiati dalla questione dei diritti umani, è stato premiato con due contratti per oltre due miliardi di dollari durante la visita del vicepresidente Al Gore a Pechino;

che risulta inoltre che, durante la visita del presidente Jacques Chirac a Pechino il mese prossimo, verrà siglato un contratto con l'Airbus per circa due miliardi di dollari, malgrado la Francia continui ad essere il paese che accoglie il maggior numero di dissidenti cinesi,

si chiede di sapere:

se le notizie sopra riportate risultino vere;

nel caso di una risposta affermativa, quali siano i motivi di tale posizione;

se non si intenda prendere esempio dalla Danimarca e ribadire le posizioni assunte in passato nei confronti della Cina.

(4-05197)

DOLAZZA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il quotidiano «Il Messaggero» del 3 aprile 1997 a pagina 4 riporta che, secondo l'Unione piccoli proprietari (Uppi), sarebbe andato irrimediabilmente perduto un rilevante complesso di atti documentali del catasto riguardante le province di Ancona e di Bologna, complesso affidato a una società di Bari con sede a Tirana ove, per contratto della Direzione generale del catasto del Ministero delle finanze, avrebbe dovuto essere compiuta la copiatura del contenuto di questi atti dagli originali supporti cartacei a quelli magnetici per l'utilizzazione in sistemi elettronici;

che la smentita a quanto riportato al precedente capoverso da parte del Ministero delle finanze non è tassativa e sembra più che precisare la verità, tentare di aggirarla;

che dall'inizio della crisi in Albania sono ripetitive le voci pervenute secondo le quali dell'enorme complesso documentale del catasto italiano inviato in Albania per l'informatizzazione da parte delle ditte vincitrici del relativo appalto una parte sarebbe andata perduta mentre per la riconsegna del restante da parte di gruppi malavitosi albanesi sarebbe stato chiesto un enorme riscatto;

che, trattandosi di un lavoro di enorme portata e costo, del materiale documentale (soprattutto mappe storiche) trasferito in Albania per i suddetti adempimenti non sarebbero state eseguite le copie con le conseguenti conseguenze,

si chiede di conoscere l'esatta portata dei fatti riferiti ed in particolare:

a) ragione sociale e proprietari delle ditte cui è stata commissio-
nata l'informatizzazione degli atti del catasto;

b) con quali modalità si sia proceduto alla definizione ed aggru-
dicazione dei suddetti contratti;

c) se in tali contratti fosse previsto che documenti pubblici di in-
commensurabile importanza fossero trasferiti in un paese extracomunita-
rio;

d) l'esatto importo implicato dai contratti per l'informatizzazione
del catasto e l'ammontare dei pagamenti già effettuati (con relative
date);

e) se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di segnalare
quanto riportato da «Il Messaggero» del 3 aprile 1997 alla magistratura
inquirente per l'avvio di un'indagine.

(4-05198)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro per i beni culturali e
ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che gran parte delle biblioteche comunali del viterbese rischia di
scompare;

che l'allarme è stato lanciato dai sindaci di 20 comuni, con una
lettera inviata al presidente della giunta regionale e ai capigruppo consi-
liari nella quale si evidenziano i pericoli connessi alla riduzione dei fi-
nanziamenti a favore delle strutture;

che si è registrato un taglio dei fondi per l'acquisto dei volumi,
mentre si continua a finanziare la costruzione di nuove biblioteche;

che non è concepibile che alle soglie del terzo millennio esista
una così grave indifferenza verso lo sviluppo della cultura,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative s'intenda adotta-
re al fine di evitare la eventuale chiusura delle biblioteche, in particolare
nei piccoli centri per i quali esse costituiscono la base e lo strumento
per la crescita culturale delle popolazioni.

(4-05199)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e
per le aree urbane.* – Premesso.

che nonostante le reiterate sollecitazioni da parte del consiglio
provinciale di Viterbo, il tratto della strada statale Cassia tra il chilome-
tro 30,400 e 37,000 risulta ancora penalizzato da una pericolosa riduzio-
ne di carreggiata e priva di spartitraffico «New Jersey»;

che il tratto costituisce una vera e propria strozzatura al flusso di
traffico fra la provincia di Viterbo e Roma, con conseguenze gravissime
sia per il traffico stesso che per la sicurezza stradale;

che nell'arco degli anni, a causa di tale strozzatura, si sono veri-
ficati innumerevoli incidenti stradali con molte perdite di vite umane;

che tale situazione si protrae da oltre 15 anni, con enormi costi
sociali ed economici;

che l'intervento richiesto è di pubblica utilità;

che il progressivo adeguamento della Cassia è risultato condizionato dal ritrovamento di importanti reperti archeologici tra il chilometro 30,500 e il chilometro 31,200 (Valle del Baccano) che hanno determinato inizialmente il fermo del cantiere dell'impresa esecutrice dei lavori e successivamente, a causa del notevole dilatarsi della sospensione, la rescissione del contratto;

che l'ANAS ha redatto un nuovo progetto generale nel rispetto delle indicazioni fornite dalla soprintendenza archeologica;

che un tempestivo intervento per l'adeguamento della Cassia in quel tratto è importante per l'intera provincia di Viterbo, sia dal punto di vista della sicurezza del traffico veicolare, che sotto il profilo socio-economico della zona, soprattutto in vista dell'imminente Giubileo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti s'intenda adottare per la definizione e la realizzazione, in tempi brevi, di una «adeguata» variante nella zona interessata dai ritrovamenti archeologici;

se non si ritenga di poter inserire il progetto in esame, opportunamente integrato con una proposta che preveda anche la realizzazione di un'area attrezzata per l'accesso agli importanti reperti archeologici emersi, nel programma di Roma capitale affinché possa usufruire delle procedure di cui alla legge n. 396 del 1990.

(4-05200)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in vista del Giubileo del 2000 è in atto un censimento degli alberghi e dei luoghi di accoglienza che dovranno ospitare i circa 2 milioni di pellegrini portatori di *handicap*;

che dall'indagine svolta dal Consorzio cooperative integrate, è risultato che su 218 alberghi romani, fino ad oggi censiti, soltanto 6 sono totalmente accessibili, per un totale di 25 camere e 40 posti letto;

che nel solo '96, il comune di Roma ha impiegato una somma di 9 miliardi per abbattere le barriere architettoniche negli uffici pubblici e nelle strade;

che gli scivoli, costruiti con una pendenza eccessiva sono spesso impraticabili, mentre strade e marciapiedi sono inaccessibili;

che il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996, n. 503, recante norme per la eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici, prevede espressamente che gli edifici, gli spazi pubblici e ogni luogo aperto al pubblico devono essere fruibili da parte di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;

che l'articolo 1, comma 6, del suddetto decreto stabilisce in particolare che agli edifici di edilizia residenziale pubblica ed agli edifici privati si applica il decreto del Ministro dei lavori pubblici del 14 giugno 1989, n. 236 che, tra le altre norme, detta i criteri di progettazione per l'accessibilità e la visitabilità di sale e luoghi di riunioni, spettacoli

e ristorazione, luoghi per il culto, strutture ricettive e altri luoghi aperti al pubblico;

che, secondo la stima degli operatori turistici chiamati a censire alberghi, chiese, monumenti, luoghi di ristorazione, sale cinematografiche, allo stato attuale, si registra una forte carenza di strutture;

che secondo stime recenti in Europa sono circa 30 milioni i disabili che vorrebbero viaggiare: un mercato potenziale di circa 77 mila miliardi di lire;

che i costi di realizzazione delle strutture sarebbero, in tal modo, ripagati dall'aumento di presenze,

gli interroganti chiedono di sapere: quali provvedimenti s'intenda adottare per adempiere alla realizzazione di tutte le strutture mancanti in vista del Giubileo del 2000, a Roma e in tutti gli altri comuni d'Italia che ospiteranno i pellegrini; se non si ritenga di dover sollecitare ai prefetti relazioni di merito per il rispetto e l'applicazione, da parte dei comuni di propria competenza, del decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 1996.

(4-05201)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che di recente a Viterbo si è svolto un convegno organizzato dai ragazzi con l'ausilio del SERT, sul tema «Giovani e alcool»;

che le relazioni presentate dagli studenti sono state il frutto di un sondaggio e di un successivo approfondimento sull'uso di sostanze alcoliche da parte dei giovani;

che dai dati raccolti è emersa un'alta percentuale di consumo di tali sostanze;

che detta percentuale è destinata a crescere nel viterbese, considerato che si tratta di una provincia di antica tradizione vinicola;

che nei 5 SERT della provincia, 114 sono gli alcolisti in cura;

che l'iniziativa adottata dall'Istituto per geometri «Nicolai» ha avuto un grande successo,

gli interroganti chiedono di sapere se non sia da ritenersi opportuna l'adozione di analoghe iniziative in tutte le scuole del territorio italiano, considerato anche che il fenomeno dell'alcolismo tra i giovani è in costante aumento.

(4-05202)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'AIDO (Associazione italiana donazione organi) ha, di recente, lanciato l'allarme per i rischi che la volontà di donare gli organi venga vanificata dagli impedimenti burocratici;

che nel corso di un incontro, svoltosi nel mese di gennaio 1997, tra una delegazione dell'AIDO e il dirigente della ASL di Viterbo si è proposta la redazione di un protocollo che preveda la prassi da seguire in presenza di un potenziale donatore e la

formazione di una commissione medica incaricata di accertare la morte cerebrale;

che la mancanza della commissione per l'accertamento dei decessi, determina rallentamenti nelle procedure da seguire per le donazioni, a discapito dei numerosi pazienti in attesa di trapianto,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di accelerare la composizione della suddetta commissione nella provincia di Viterbo.

(4-05203)

BONATESTA. – *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* – Premesso:

che la legge 5 febbraio 1992, n. 104 reca disposizioni per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate;

che detta legge, all'articolo 33, comma 3, stabilisce «la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con handicap in situazione di gravità, nonché colui che assiste una persona con handicap in situazione di gravità hanno diritto a tre giorni di permesso mensile, fruibili anche in maniera continuativa a condizione che la persona con handicap in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno.»;

che di recente è accaduto che il genitore di un bambino affetto da cerebropatia spastica con paraplegia agli arti inferiori e superiori, con invalidità riconosciuta del 100 per cento e che necessita di due cicli annuali di terapia neurologica e riabilitativa, ha avanzato richiesta per la fruizione dei permessi in maniera cumulativa per 12 giorni, pari alla durata dei cicli della terapia e corrispondenti ai permessi spettanti in quattro mesi previsti dalla menzionata legge;

che il direttore regionale delle entrate per il Lazio – Ministero delle finanze – ha ritenuto che alla richiesta non potrebbe darsi esito positivo, in base ad un'interpretazione letterale della menzionata disposizione,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare iniziative al fine di agevolare il genitore del bambino affetto da cerebropatia e quanti si trovino nelle medesime condizioni, sulla base di quanto stabilito dalla legge;

se non ritengano di fornire una chiara interpretazione dell'articolo 33 della legge in oggetto, che specifichi che i tre giorni di permesso mensile sono sempre e comunque retribuiti e che di tali permessi si possa usufruire in maniera cumulativa, essendo questo lo spirito del legislatore che ha inteso agevolare il genitore a fronte di una reale necessità di assistenza nei confronti del portatore di handicap.

(4-05204)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la società di analisi Coopers e Lybrand spa ha rinviato al Cotral (Consorzio Trasporti Lazio) il bilancio d'esercizio 1995, affer-

mando di non essere in grado di esprimere un giudizio sul bilancio del Cotral e di non poter certificare se detto bilancio rappresenti in modo corretto la situazione patrimoniale del Cotral;

che in base a quanto rilevato dalla società di analisi, è risultato che nel 1996 il comune di Roma ha richiesto rimborsi per cento miliardi circa a fronte di crediti non risultanti dalla contabilità del consorzio;

che a chiusura dell'esercizio '95 risulterebbe che il Cotral abbia vantato crediti verso la regione Lazio di circa 210 miliardi per tessere di libera circolazione;

che da un mese i membri della commissione trasporti regionale del Lazio attendono dal presidente del consorzio la documentazione per conoscere la reale situazione economica e organizzativa del Cotral;

che ciò è da ritenersi ancor più grave se si considera che la regione Lazio ha finanziato il consorzio stanziando, lo scorso anno, circa 90 miliardi;

che la quasi totalità delle amministrazioni provinciali del Lazio ha chiesto di uscire dal Cotral,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di dover sollecitare la Corte dei conti al fine di accertare le responsabilità del Cotral;

quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di effettuare maggiori controlli con particolare riferimento alla gestione del bilancio.

(4-05205)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la nuova sede della facoltà di economia e commercio dell'Università di Viterbo è resa impraticabile a causa della presenza di barriere architettoniche;

che da tempo si attende il collaudo dell'ascensore;

che tale situazione crea notevoli disagi agli inabili che frequentano la facoltà e che per tali carenze sono costretti ad essere accompagnati in braccio nelle aule ubicate ai piani superiori;

che il decreto del Ministro dei lavori pubblici del 14 giugno 1989, n. 236, all'articolo 4, punto 4.1.12, stabilisce criteri di progettazione per l'accessibilità ivi compresi gli ascensori;

che il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996, n. 503, recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici, all'articolo 23, del titolo V (Edilizia scolastica), stabilisce che gli edifici delle istituzioni prescolastiche, scolastiche, comprese le università e delle altre istituzioni di interesse sociale nel settore della scuola devono assicurare la loro utilizzazione anche da parte di studenti non deambulanti o con difficoltà di deambulazione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare, anche nel rispetto delle leggi vigenti, al fine di ovviare a tale situazione di disagio per la mobilità di coloro che hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma temporanea o permanente, e rendere praticabile e accessibile la nuova sede della facoltà.

(4-05206)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che ormai da tempo gli abitanti di Vignanello, Vallerano e Canepina, in provincia di Viterbo, protestano per la pericolosità degli attraversamenti della Variante dei Cimini;

che gli aspetti preoccupanti riguardano in particolare: la quantità di terreno occupato dalla strada, ritenuto eccessivo, e gli attraversamenti a raso che renderebbero i due tratti di variante (quello di Vignanello-Vallerano, lungo circa quattro chilometri, e quello di Canepina, lungo tre) pericolosissimi;

che dei tanti attraversamenti ha suscitato maggiore preoccupazione quello che verrà realizzato in località S. Antonio, tra Vallerano e Canepina, dove l'attuale strada provinciale si intersecherà con la variante;

che il problema sta provocando un crescente malumore tra i proprietari dei terreni posti lungo quel tratto di variante;

che nel progetto di costruzione delle varianti è prevista anche la costruzione di due viadotti;

che il primo tronco della variante (quello che interessa Vignanello e Vallerano) partirà dalla strada provinciale di Fabrica di Roma e s'immetterà sulla Canepinese,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare soluzioni tecniche che rispondano in maniera più adeguata alle esigenze delle popolazioni delle località interessate dal progetto, anche in considerazione degli alti costi che la realizzazione dello stesso comporta.

(4-05207)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la regione Lazio ha inviato a medici di base convenzionati, in pensione da anni, a orfani e vedove di medici, ingiunzioni per l'ottenimento dei rimborsi per gli assistiti «fantasma»;

che tra questi figurano paradossalmente pazienti e medici deceduti da parecchi anni;

che a denunciare per primo l'operato degli amministratori, rei di scarso controllo, è stato un medico convenzionato a riposo e presidente nazionale della Federazione nazionale sanitari pensionati e vedove;

che quanto sopra ha creato disagio e preoccupazione, considerato che nella maggior parte dei casi i destinatari delle ingiunzioni di pagamento non dispongono dei mezzi per l'estinzione dei debiti loro contestati,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali ragioni la regione pretenda rimborsi dagli assistiti a distanza di un così lungo numero di anni;

quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di ovviare alla situazione di disagio creatasi.

(4-05208)

BONATESTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che tra i settantamila dipendenti del Ministero delle finanze, tremila risultano essere occupati al catasto immobiliare;

che in questi ultimi tempi si sono verificati molti episodi di malfunzionamento, attribuiti a sopravvenuti motivi di ordine tecnico;

che infatti per trasferire su computer le planimetrie delle case nazionali, 40 milioni di pratiche dislocate in 95 uffici, l'amministrazione si è rivolta anche all'istituto informatico di Tirana, che per l'occasione ha creato 600 figure professionali *ad hoc*;

che per realizzare tale operazione l'amministrazione, che paga ogni anno migliaia di stipendi, spende altri cento miliardi circa per 11 appalti assegnati con bandi europei e le ditte vincitrici possono avvalersi di manodopera extracomunitaria;

che, nel caso specifico, l'operazione si è resa necessaria per il nuovo sistema di calcolo dei coefficienti catastali e per modernizzare uno dei settori più arretrati della burocrazia,

l'interrogante chiede di sapere: per quali motivi, nonostante il Ministero delle finanze disponga di 70 mila dipendenti, una consistente parte del lavoro – in modo particolare le pratiche catastali – venga subappaltata all'estero;

se non si ritenga, alla luce dei disagi creatisi, di intraprendere azioni conoscitive certe e non evasive, volte a chiarire i motivi di lentezza dell'apparato.

(4-05209)

BONATESTA. *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Premesso:

che il consiglio regionale del Lazio ha approvato, in data 4 dicembre 1989, la legge regionale n. 75, recante «Primi indirizzi per la determinazione delle piante organiche delle unità sanitarie locali»;

che detta legge, all'articolo 1 prevedeva la parità numerica tra le dotazioni dei medici assistenti e dei veterinari collaboratori e quelle rispettivamente degli aiuti corresponsabili (o coadiutori sanitari) e dei veterinari coadiutori e all'articolo 2 impegnava, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della citata legge, le USL a trasformare i posti di assistente medico e veterinario collaboratore, ancorchè coperti da personale di ruolo, in altrettanti posti di aiuto corresponsabile (o coadiutore sanitario) o rispettivamente veterinario coadiutore;

che l'Azienda USL di Viterbo, con delibera n. 2209, del 30 giugno 1995, ha indetto concorso interno per titoli ed esami per la copertura di 5 posti di coadiutore sanitario disciplina organizzazione, servizi sanitari di base;

che ai sensi dei decreti del Presidente della Repubblica n. 502 e n. 517, è stata statuita la nuova organizzazione della dirigenza medica che non prevede più la qualifica di coadiutore sanitario, per la quale fu bandito il concorso;

che tale qualifica è ricompresa nella posizione funzionale di dirigente medico di I livello, quale è quella di tutti i partecipanti (i quali paradossalmente si troverebbero a dover sostenere un concorso per una qualifica già posseduta);

che di fatto la trasformazione è prevista dalla citata legge regionale n. 75/89 in derivazione dell'applicazione dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 502 e 517;

che, in data 21 marzo 1994, l'assessore regionale ha inviato un telegramma al servizio del personale della USL VT/3, che testualmente recita: «Seguito approvazione consiglio regionale provvedimento relativo at ridefinizione ambiti territoriali USL valutare opportunità procedere sospensione concorsi pubblici ruolo sanitario qualora non siano iniziate prove d'esame. Per quanto attiene ruolo tecnico amministrativo et professionale SS.LL. devono valutare opportunità sospendere procedure concorsuali anche se iniziate prove d'esame.»;

che l'azienda USL di Viterbo ha fissato per il 15 aprile 1997 le prove d'esame relative al concorso di cui alla legge regionale n. 75/89, nonostante quanto premesso,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto sopra indicato, gli sviluppi delle procedure concorsuali non siano da giudicarsi del tutto incoerenti se non addirittura illegittimi; se non si ritenga di dover procedere alla immediata sospensione delle stesse ed alla successiva revoca.

(4-05210)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con decreto del 10 settembre 1994, protocollo n. 10583, il provveditore agli studi di Viterbo ha disposto che l'insegnante Claudia Marini, avendo conseguito la laurea in pedagogia, venisse utilizzata nel secondo circolo didattico e supporto psicopedagogico per tutto l'anno scolastico 1994-95;

che con decreto del 15 maggio 1995, protocollo n. 5582, lo stesso provveditore ha costituito un gruppo di lavoro provinciale al fine del coordinamento e della programmazione della figura professionale della psicopedagogista per l'anno 1994-95 e seguenti, composto dalla suddetta insegnante e da altre docenti;

che con ulteriore decreto, il provveditore ha disposto che la Marini venisse utilizzata nel secondo circolo didattico e supporto psicopedagogico per l'anno scolastico 1995-96;

che in data 2 luglio 1996 la direzione didattica secondo circolo di Viterbo ha trasmesso al provveditorato agli studi di Viterbo il prospetto dell'attività che l'insegnante avrebbe inteso svolgere nell'anno scolastico 1996-97;

che il suddetto progetto è stato approvato dal collegio docenti del 27 giugno 1996 con delibera n. 10 e dal consiglio di circolo del 28 giugno 1996, con delibera n. 68;

che, con decreto n. 11711 del 10 settembre 1996, il provveditore agli studi di Viterbo ha istituito la commissione intesa ad effettuare una ricerca e a formulare proposte per l'attuazione e lo sviluppo dei programmi di prevenzione e recupero della dispersione scolastica;

che la commissione, esaminati i progetti presentati e valutate le situazioni locali, ha individuato 6 centri importanti in tutta la provincia

dove collocare la realizzazione dei progetti di recupero e prevenzione suindicati;

che con decreto del 26 settembre 1996, protocollo n. 12682, mai comunicato all'insegnante Marini, il provveditore agli studi di Viterbo ha disposto, per l'anno scolastico 1996-97, l'utilizzo di altre insegnanti, ricoprendo 5 dei 6 centri individuati dalla commissione di cui sopra;

che il provveditore non ha fornito all'interessata alcuna risposta in merito al proprio progetto regolarmente approvato;

che l'insegnante ha inoltrato ricorso straordinario al Capo dello Stato sia avverso il silenzio-rifiuto sull'istanza notificata in data 8 novembre 1996, sia per chiedere la riforma del decreto del provveditore agli studi di Viterbo, nella parte in cui non ha provveduto ad utilizzare anche la ricorrente in compiti di prevenzione, recupero e supporto psicopedagogico,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi del mancato inserimento dell'insegnante per l'espletamento dei compiti di prevenzione e recupero;

se il decreto n. 12682 del 1996 con il quale il provveditore agli studi di Viterbo ha nominato le insegnanti da utilizzare in qualità di psicopedagogista, non sia da ritenersi illegittimo, considerato che in esso si palesano una ingiustificata disparità di trattamento e difetto di motivazione del mancato utilizzo della docente presso il quinto circolo didattico.

(4-05211)

GRECO, SCOPELLITI, DI BENEDETTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dalla stampa locale e nazionale emerge l'esistenza di gravi ed insanabili contrasti tra il procuratore generale di Varese Giovanni Pierantozzi ed il pubblico ministero del medesimo tribunale Agostino Abate;

che entrambi sono impegnati in importantissimi processi di mafia ed in quelli conseguenti i fatti di presunta corruzione politica;

che tali contrasti sembrano avere radici profonde e lontane nel tempo;

considerato:

che da una simile situazione potrebbe derivare un grave nocuo all'andamento dei procedimenti ed all'immagine stessa dell'amministrazione della giustizia;

che tali fatti hanno trovato vaste eco e risonanza in tutti gli apparati della pubblica amministrazione e degli enti istituzionali,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente urgente ed indispensabile intervenire con un'ispezione presso il tribunale di Varese al fine di accertare la portata degli eventi e prendere le opportune contromisure;

se non consideri utile allargare tale evento ispettivo e consultivo alle istituzioni pubbliche e sociali;

se non giudichi opportuno assumere adeguati provvedimenti al fine di ristabilire serenità e fiducia nella giustizia.

(4-05212)

CAPONI, MANZI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 3-00614)

(4-05213)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Rilevato che non è stata ancora fornita risposta alla interrogazione dello scrivente n. 3-00245 del 24 settembre 1996 e che soprattutto, nel frattempo, numerose interrogazioni sono state presentate da parlamentari, sia di maggioranza che dell'opposizione, circa illegittimità e irregolarità amministrative che si sarebbero consumate nella gestione della Croce Rossa Italiana,

l'interrogante chiede di conoscere:

innanzitutto, in quali termini si sia conseguentemente concretizzato il diritto-dovere di controllo dell'organo statale sull'Associazione dato che la stessa, pur nelle sue prerogative di autonomia, ha «l'obbligo» a richiesta del Presidente del Consiglio o del Ministro della sanità «di fornire tutte le informazioni ad essa richieste, consentendo ed agevolando l'esecuzione degli opportuni accertamenti od ispezioni», nonché «di attendere in via ordinaria – per quanto concerne la preparazione del personale e delle dotazioni delle componenti ausiliari delle Forze Armate – secondo le direttive e sotto la vigilanza del Ministero della difesa» (decreto del Presidente della Repubblica 613/80, articoli 4 e 10);

quindi, con particolare riferimento al Corpo militare e ai «motivi che hanno bloccato al personale... con eccezioni di discutibile liceità... l'esame di livelli professionali già maturati» (come attestato nella interrogazione presentata alla Camera n. 4-04542) – in attesa di un adeguamento della normativa sullo stato del personale in servizio (risalente al 1936) in analogia a quello delle Forze armate, meritatissimo peraltro sulla base dei risultati conseguiti dal Corpo militare nel corso degli interventi sostenuti in favore delle popolazioni colpite da calamità (solo negli anni più recenti: in Piemonte nel 1994, in Valtellina nel 1987, in Abruzzo e Lazio nel 1984, in Campania e Basilicata nel 1980, in Friuli nel 1976), così come nell'ambito delle missioni umanitarie all'estero (ultime quelle nella ex Jugoslavia) e, in particolare, in rappresentanza dell'Italia, nel contingente ONU impegnato nelle guerre di Corea (1951-1955) e Congo (1960-1964) – quali misure il Ministro della difesa intenda intraprendere per assicurare, tramite i propri rappresentanti nella Commissione centrale del personale militare Croce rossa italiana ed attraverso la Direzione generale della leva, reclutamento e Corpi ausiliari del Ministero, il rispetto delle legittime aspettative del personale e, al tempo stesso, la rigida osservanza dei requisiti e dei titoli indispensabili all'avanzamento richiesti dalla normativa vigente, al fine di non acconsentire a deroghe o interpretazioni che possano dare adito a discriminazioni e all'eventuale ripetersi di parzialità.

(4-05214)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione):

3-00904, dei senatori Manzi ed altri, sull'iscrizione nelle liste speciali di collocamento presso gli Uffici provinciali del lavoro degli invalidi parziali.

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00911, del senatore Russo Spena, sulla collisione tra la nave italiana Sibilla e l'imbarcazione albanese Kater I Rades;

3-00912, del senatore Russo Spena, sull'inchiesta del magistrato Mastelloni concernente la caduta dell'aereo Argo 16;

3-00913, del senatore Russo Spena, sulla composizione della Commissione sul riordino dei servizi segreti.